

266.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

| | PAG. | | PAG. |
|--|---------|------------------|---------|
| Interpellanze: | | | |
| Valensise | 2-00764 | 12901 | |
| Caruano | 2-00765 | 12901 | |
| Interrogazione a risposta orale: | | | |
| Ciapusci | 3-01649 | 12902 | |
| Interrogazioni a risposta in Commissione: | | | |
| Boghetta | 5-03168 | 12903 | |
| Saia | 5-03169 | 12903 | |
| Interrogazioni a risposta scritta: | | | |
| Costa | 4-13561 | 12904 | |
| de Ghislanzoni Cardoli | 4-13562 | 12904 | |
| Guidi | 4-13563 | 12905 | |
| Cento | 4-13564 | 12906 | |
| Colombo Paolo | 4-13565 | 12906 | |
| Armosino | 4-13566 | 12907 | |
| Armosino | 4-13567 | 12907 | |
| | | | PAG. |
| | | Cambursano | 4-13568 |
| | | Crimi | 4-13569 |
| | | Balocchi | 4-13570 |
| | | Balocchi | 4-13571 |
| | | Saia | 4-13572 |
| | | Santandrea | 4-13573 |
| | | Piscitello | 4-13574 |
| | | Copercini | 4-13575 |
| | | Panetta | 4-13576 |
| | | Panetta | 4-13577 |
| | | Diliberto | 4-13578 |
| | | Panetta | 4-13579 |
| | | Lucchese | 4-13580 |
| | | Lucchese | 4-13581 |
| | | Panetta | 4-13582 |
| | | Panetta | 4-13583 |
| | | Panetta | 4-13584 |
| | | Taradash | 4-13585 |

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

| | PAG. | | PAG. |
|--|--------------|-----------------------|----------------|
| Apposizione di una firma ad una interrogazione | 12919 | Landolfi | 4-08568 XVII |
| <i>ERRATA CORRIGE</i> | 12919 | Lucchese | 4-03048 XVII |
| Interrogazioni per le quali è pervenuta risposta scritta alla Presidenza: | | Mangiacavallo | 4-07550 XX |
| Bampo | 4-09023 III | Michielon | 4-11235 XXI |
| Bampo | 4-09669 III | Migliori | 4-01167 XXIV |
| Cavaliere | 4-09683 IV | Migliori | 4-12215 XXV |
| Conte | 4-07350 V | Nan | 4-06399 XXVI |
| Cutrufo | 4-08603 VI | Ostillo | 4-09223 XXVII |
| De Cesaris | 4-09768 VIII | Pecoraro Scanio | 4-00068 XXVIII |
| De Cesaris | 4-11104 X | Pecoraro Scanio | 4-04685 XXXI |
| de Ghislanzoni Cardoli | 4-11266 XII | Pecoraro Scanio | 4-09881 XXXII |
| Dozzo | 4-09904 XIII | Pecoraro Scanio | 4-10133 XXXIII |
| Giordano | 4-07238 XIV | Pecoraro Scanio | 4-10684 XXXIV |
| Giordano | 4-07249 XV | Pezzoni | 4-12789 XXXVI |
| Giorgetti Alberto | 4-08666 XVI | Piccolo | 4-10240 XXXVII |
| Grillo | 4-09661 XVI | Rossi Oreste | 4-06140 XXXIX |
| | | Saia | 4-12139 XL |
| | | Scalia | 4-08002 XLI |
| | | Trantino | 4-08847 XLVII |
| | | Vendola | 4-10597 LI |

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali siano gli intendimenti del Governo in relazione alla realizzazione del ponte sullo stretto di Messina, dopo che il progetto di massima è stato approvato dal consiglio superiore dei lavori pubblici sulla base di una procedura avviata dalla società concessionaria « stretto di Messina » in obbedienza alle disposizioni recate dalla legge 17 dicembre 1971, n. 1158, dal titolo: « Collegamento viario e ferroviario fra la Sicilia ed il continente », trattandosi di opera di grandissimo rilievo, economico e sociale, rispetto all'Italia intera ed in particolare alla Calabria ed alla Sicilia con riferimento alla plurimillennaria vocazione mediterranea dell'intera penisola italiana e, specificamente, delle sue regioni meridionali, vocazione che il collegamento stabile, viario e ferroviario e di altri servizi pubblici tra la Sicilia e il continente potrà tradurre in centralità di produzioni e di scambi con la stimolazione di realtà produttive certamente esaltate dalla grande opera e dalla sua influenza su tutti i rapporti civili ed economici con i Paesi dell'area mediterranea, come probabilmente non considerato dalle estemporanee affermazioni di un componente del Governo, in

sede peraltro non ufficiale, ma con riscontri negativi di pubblica opinione.

(2-00764) « Valensise, Aloï, Napoli, Fino ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere — premesso che:

notizie stampa del giorno 30 ottobre 1997 riportano la dichiarazione resa al « Maurizio Costanzo Show » dal Ministro dei lavori pubblici che bocchia l'idea di realizzare il ponte sullo stretto di Messina;

tale orientamento sarebbe fondato sulla « debolezza economica della Sicilia »;

sempre secondo le dichiarazioni sarebbe « obiettivo del Governo recuperare i 160 miliardi già spesi con la vendita del progetto all'Indonesia »;

questa dichiarazione risulta in contrasto con decisioni assunte, recentemente, da altri Ministri dei lavori pubblici —

quali criteri di decisione siano stati assunti per giungere a tale sorprendente dichiarazione;

se non ritenga di dover fornire al Parlamento ulteriori elementi per discutere le misure e le scelte di questo governo che pone fra i suoi obiettivi prioritari il superamento dei gravi ritardi infrastrutturali del sud e della Sicilia in particolare.

(2-00765) « Caruano, Lento, Lumia, Giacalone, Borrometi, Rabbito ».

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA ORALE**

CIAPUSCI. — *Ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

con ordinanza n. 2622 del 4 luglio 1997 erano stati deliberati degli stanziamenti in favore delle zone colpite dall'alluvione del 27, 28 e 29 settembre e 6 ottobre 1997 nelle province di Sondrio, Como, Lecco, Bergamo, Brescia e Varese;

con una mozione presentata dalla Lega nord per l'indipendenza della Padania si richiedeva l'impegno del Governo a rendere immediatamente disponibili questi finanziamenti, perché ancora mancava l'autorizzazione all'apertura della contabilità di Milano;

nella Conferenza dei presidenti di gruppo si richiedeva la disponibilità a trasformare la mozione in interpellanza alla quale avrebbe risposto con estrema urgenza il Governo, nella persona del sottosegretario alla protezione civile, professor Barberi, calendarizzandola nella mattinata di mercoledì 29 ottobre 1997;

nella risposta che il professor Barberi pronunciava in aula si affermava che se ci sono disguidi essi sono da imputare ad inconvenienti successi in seno alla regione Lombardia e non al Ministro del tesoro che ha già firmato le dovute autorizzazioni all'apertura delle succitate contabilità speciali;

sempre nella giornata del 29 ottobre 1997 in aula il deputato Dario Rivolta sottolineava le risposte del sottosegretario professor Barberi come imprecise, inesatte e non veritiere poiché il presidente della regione Lombardia, Formigoni, aveva adempiuto a tutte le sue competenze;

risulta all'interrogante che nessuna comunicazione ufficiale sia pervenuta al servizio rapporti con il tesoro della Banca d'Italia per l'apertura di contabilità speciali e che l'apertura tuttavia esiste per via informatica ma ovviamente senza autorizzazione ufficiale utilizzabile —:

quale sia la versione veritiera dei fatti, se quella del sottosegretario Barberi o quella del deputato Rivolta, tenuto conto della precaria situazione di sicurezza delle popolazioni della Lombardia, i cui problemi sono portati in Parlamento dall'interrogante. (3-01649)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BOGHETTA e EDUARDO BRUNO. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Per sapere - premesso che:

sono in discussione il piano d'impresa delle Ferrovie dello Stato, il risanamento delle Ferrovie dello Stato già in gestione commissariale, il trasferimento alle regioni delle competenze in materia di trasporti, politiche tariffarie ed inerenti la sicurezza;

questi atti importanti dovrebbero vedere il coinvolgimento anche degli utenti e delle loro associazioni -:

se non intenda favorire un reale coinvolgimento delle associazioni degli utenti nelle questioni che riguardano i trasporti sia stabilendo una modalità costante di consultazione presso il ministero dei trasporti e della navigazione, sia favorendo la relazione con le aziende che più incidono nel settore (Ferrovie dello Stato, Alitalia, eccetera);

se non ritenga opportuno informare il Parlamento tutto in merito alla elaborazione della carta dei servizi delle Ferrovie dello Stato, compreso il coinvolgimento

assunto dalle associazioni degli utenti nella elaborazione dell'atto in questione.

(5-03168)

SAIA, CARAZZI e MANTOVANI. - *Al Ministro della sanità.* - Per sapere - premesso che:

il 31 ottobre 1997 nella clinica Galeazzi di Milano si è improvvisamente sviluppato un incendio nel reparto di ossigenoterapia iperbarica, che ha determinato la morte di dieci pazienti in trattamento e di un infermiere;

allo stato attuale non si hanno notizie precise sulle cause e sulla dinamica del grave incidente né si sa con certezza se esso si sia verificato per pura casualità o se vi possano essere stati errori o omissioni che possono averlo determinato;

al momento non è possibile capire se, in presenza dell'incidente, si sarebbe potuto evitare, con un intervento tempestivo, la perdita di tante vite umane -:

quali siano le valutazioni sulla vicenda;

se abbia disposto, parallelamente alle indagini giudiziarie, una indagine governativa per conoscere le cause e la dinamica dell'incidente;

quali conclusioni abbiano potuto trarre le autorità sanitarie nazionali in merito alla vicenda. (5-03169)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

COSTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

nel mese di aprile del 1997 il senato accademico dell'università di Torino deliberava, per ragioni di bilancio, di anticipare di un mese la tradizionale scadenza per il pagamento della prima rata delle tasse universitarie, e precisamente dalla fine di ottobre alla fine di settembre;

sarebbero migliaia gli studenti universitari che, ignari delle nuove norme e non raggiunti con appropriate comunicazioni, non hanno versato la rata entro il termine stabilito, incorrendo nel pagamento di una mora di 100 mila lire;

molti studenti hanno presentato ricorso al rettore dell'Università contro il pagamento di una sanzione ritenuta ingiusta —:

quali motivazioni abbia dato il rettore dell'Università di Torino di una operazione da cui deriva agli studenti un onere ulteriore rispetto ai limiti previsti dalla legge per i contributi universitari e se il Ministro non ritenga opportuno verificare se si sia provveduto, efficientemente e con ogni mezzo idoneo ad informare gli studenti, ovvero se vi siano state inadempienze da parte dell'Ateneo. (4-13561)

de GHISLANZONI CARDOLI. — *Ai Ministri dell'ambiente, per le politiche agricole e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la nutria (*Myocastor coypus*) è un roditore originario dell'America meridionale introdotto in Europa nel corso di questo secolo per l'allevamento e il commercio delle pelli;

in molti casi le nutrie, dotate di spiccata propensione allo scavo, sono scappate

dagli allevamenti o sono state abbandonate dai proprietari, dando luogo a popolazioni rinselvaticate, che si sono ambientate lungo le rive fluviali o dei canali irrigui, dove sono solite scavare complessi sistemi di tana che si spingono fino a sei metri sotto il piano campagna;

da alcuni anni le nutrie, che si nutrono oltre che di piante igrofile anche di cereali e barbabietole, hanno fatto la loro comparsa in Lombardia, ed in particolare nelle province di Pavia, Milano, Lodi, Mantova e Cremona, dove non hanno mancato di creare problemi: intatti grazie all'alta capacità riproduttiva della specie sono in costante aumento con conseguenti ingenti danni all'ambiente e alle coltivazioni, minacce alla stabilità delle rive fluviali e dei canali irrigui e potenziale pericolo sanitario in quanto in grado di trasmettere malattie quali la leptospirosi;

da rilievi effettuati sulle sponde dei fiumi Oglio, Ticino, Adda, nonché di tutta la rete idraulica di irrigazione, è emersa la massiccia presenza di nutrie con gravi ripercussioni per la sicurezza idraulica, in quanto le profonde gallerie scavate dai roditori possono indebolire gli argini e i terrapieni con gravi conseguenze per l'incolumità pubblica;

una galleria scavata da questi animali sembra sia all'origine di un profondo smottamento verificatosi lungo la strada provinciale che collega Borgo (San Siro a Tromello, in Lomellina);

recentemente le nutrie si sono fatte sempre più invadenti: uno di questi roditori, abbandonate le acque del Naviglio, si è spinto fino nel centro di Pavia dove ha scatenato il panico prima di essere catturato in piazza Italia nei pressi della questura, mentre a Gropello Cairoli un cane da caccia è stato addirittura aggredito e morso da una nutria;

la nutria non è specie autoctona ed è indesiderata tra la fauna italiana e compete inoltre con altre specie acquatiche di pregio naturalistico, scacciandole dai ter-

ritori abituali; la sua massiccia presenza interferisce pesantemente con lo sviluppo della vegetazione palustre;

nella seduta del 10 ottobre 1997 la giunta regionale della Lombardia ha deliberato di affidare alle amministrazioni provinciali l'elaborazione di specifici piani di abbattimento delle nutrie, autorizzando gli agenti di vigilanza venatoria delle stesse ad effettuare gli abbattimenti dei roditori presenti nel territorio di competenza;

l'efficacia dell'abbattimento è scarsa se quest'ultimo è impostato in modo occasionale e non rigidamente programmato; anzi a detta degli esperti del dipartimento di biologia animale di Pavia è illusorio pensare di giungere all'eradicazione delle nutrie sparando, in quanto gli animali diventano diffidenti, si nascondono nelle tane, vivono nell'acqua e sarebbe pertanto preferibile procedere alla cattura dei roditori con apposite gabbie impedendo loro di riprodursi e diffondersi sul territorio;

la proliferazione delle nutrie non riguarda solo la Lombardia ma anche Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Campania, Calabria e Sicilia —:

quali direttive intendano impartire per fronteggiare l'emergenza nutrie;

se non ritengano opportuno predisporre, oltre ad idonee campagne informative rivolte ai cittadini, degli specifici programmi in ambito nazionale di cattura e abbattimento non cruento delle nutrie, al fine di ristabilire le giuste condizioni sotto il profilo della sicurezza e della salute pubblica ed evitando ulteriori danni alle colture agricole. (4-13562)

GUIDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'Italia è uno dei Paesi del mondo industrializzato che ha tra i più bassi indici di finanziamento della ricerca scientifica pubblica e ciò comporta, nonostante gli

sforzi eroici degli studiosi del settore pubblico, un rallentamento della ricerca in settori di vitale importanza;

quindi qualunque contributo di mezzi, associazioni, finanziamenti, intelligenze deve essere considerato prezioso e deve essere promosso e facilitato;

in base all'articolo 3, commi 186, 187, 188 e 189, della legge n. 662 del 23 dicembre 1996, il Governo è delegato alla riforma della disciplina tributaria degli enti non commerciali e delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale;

tale riforma è contenuta nello schema di decreto legislativo per il quale è intervenuto il parere della Commissione per la riforma fiscale della Camera;

nella sua seconda parte, lo schema di decreto legislativo si occupa della definizione e della regolamentazione delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale (Onlus);

in particolare l'articolo 13 dello schema di decreto legislativo intende riformare, estendendo gli sgravi fiscali, previsti dall'articolo 13-bis del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, ai contribuenti che compiono erogazioni liberali a favore delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale;

dal testo dello schema di decreto legislativo non si evince in modo chiaro se tra le suddette organizzazioni possano essere comprese a pieno titolo quelle aventi finalità di ricerca scientifica e se quindi le erogazioni liberali ad esse devolute rientrino nella categoria delle agevolazioni fiscali concesse;

le associazioni che prevedono anche la finalità della ricerca scientifica — e non abbiano finalità lucrative — costituiscono organizzazioni di enorme utilità sociale —:

se non ci sia l'intenzione di emanare una circolare interpretativa nel senso che le associazioni senza finalità di lucro, e aventi per oggetto anche la ricerca scientifica, siano da ritenersi a pieno diritto « organizzazioni non lucrative di utilità so-

ciale», fatto che consentirebbe loro di sostenersi anche mediante gli atti di liberalità agevolati con gli sgravi fiscali di cui all'articolo 13 dello schema di decreto legislativo. (4-13563)

CENTO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

nel cimitero del Verano — tomba 178 lotto 1° fila 97, della famiglia Duelli — nel 1949 sono stati sepolti temporaneamente i resti mineralizzati non identificati di nove marò del battaglione Barbarigo;

il comune di Nettuno ha ricevuto in data 11 agosto 1997, a titolo di informazione, la comunicazione che il ministero della difesa commissariato generale onoranze caduti in guerra aveva intenzione di provvedere alla sistemazione definitiva dei resti dei sopracitati caduti, a mente della legge n. 204 del 9 gennaio 1951, presso il « Campo della Memoria », realizzato nel comune di Nettuno per raccogliere i resti dei soldati della Repubblica sociale italiana caduti sul fronte di Anzio;

il comune di Nettuno ha risposto alla comunicazione del ministero della difesa precisando che la traslazione delle salme non poteva essere eseguita, in quanto la località indicata come « Campo della Memoria » non ha funzioni cimiteriali, e che viene utilizzata come luogo di commemorazione da parte degli ex soldati della Repubblica sociale italiana, essendo presente sul posto una lapide alla memoria;

il ministero della difesa aveva comunicato successivamente al comune di Nettuno che il giorno 26 ottobre 1997 avrebbero traslato nel Sacrario militare di Nettuno le cassette ossario di n. 6 caduti ignoti della Repubblica sociale italiana da inumare nel locale « Campo della Memoria »;

con conseguente risposta il comune di Nettuno aveva richiesto, per l'autorizzazione della traslazione delle salme, al ministero della difesa copia e numero del decreto del ministero della sanità e parere

del Consiglio di Stato e del Consiglio superiore della sanità, con il quale si sarebbe disposta la tumulazione dei suddetti resti mortali nel sepolcro privato « extra coemeteria » e affermava che in assenza di tale documentazione detto trasferimento doveva considerarsi illegittimo e perseguibile dalla legge;

il ministero della difesa non ha presentato la suddetta documentazione al comune di Nettuno, che ha negato l'autorizzazione —:

se sia a conoscenza dei fatti e quali provvedimenti intenda adottare per far luce sul fatto che il ministero della difesa ha disposto il suddetto trasferimento di salme senza l'autorizzazione del comune interessato. (4-13564)

PAOLO COLOMBO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 18 settembre 1997 disciplina i requisiti delle sorgenti sonore nei luoghi di intrattenimento danzante, nell'ambito dei criteri definiti dall'articolo 3, comma 1, lettera h) della legge quadro n. 447 del 26 ottobre 1996;

tale decreto stabilisce dei limiti al livello di pressione sonora nei luoghi definiti dal proprio campo d'applicazione;

è altresì disposto l'obbligo, per i gestori dei suddetti luoghi, di dotarsi d'apparecchiature per la registrazione in continuo dei livelli di pressione sonora, che aderiscano a particolari specifiche tecniche descritte nel decreto;

la dotazione deve avvenire entro sessanta giorni dall'entrata in vigore del decreto, e quindi indicativamente entro la fine del 1997;

l'imminenza di questa data ha generato apprensione fra i gestori dei locali da ballo che più di altri, a causa dell'esercizio stabile della propria attività, sono esposti a controlli e al rischio di sanzioni per eventuali inadempienze: sembra, infatti, molto

problematica la ricerca e l'approvvigionamento delle strumentazioni con le caratteristiche tecniche stabilite in modo molto particolareggiato dal decreto;

in una lettera aperta del sottosegretario onorevole Calzolaio (protocollo n. 2095/ss/97) del 9 ottobre 1997 si fa riferimento alla disponibilità sul mercato di tali apparecchiature, al loro costo indicativo, ed alla presenza di diversi produttori -:

quali siano le aziende citate nella lettera dell'onorevole Calzolaio che producono o commercializzano le apparecchiature indicate dal decreto;

se i tempi ristretti per la dotazione di questi sistemi di registrazione dei livelli sonori e le caratteristiche tecniche molto peculiari non siano tali da individuare un numero ristretto di soggetti che li possono fornire, con rischi di speculazioni sui prezzi e a danno della libera concorrenza;

se quindi sia possibile in condizioni di normalità garantire la possibilità ai gestori di approvvigionarsi delle apparecchiature indicate dal decreto;

se non si ritenga dannoso un possibile blocco delle attività di pubblico spettacolo ed intrattenimento danzante che coinvolgono soprattutto la popolazione giovanile, con il rischio di privarla di un importante momento di svago e di socializzazione;

se pertanto non si ritenga opportuno garantire tempi più congrui e specifiche tecniche meno vincolanti per l'acquisizione delle apparecchiature di registrazione, nel rispetto della prevista salubrità del livello delle emissioni sonore; il relativo controllo certamente non dipende dal tipo di apparecchiatura di registrazione utilizzata, ma dall'efficienza degli organismi dello stato italiano allo scopo preposti che, se fosse riscontrata, eviterebbe costi ed obblighi burocratici inutili. (4-13565)

ARMOSINO. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Per sapere - premesso che:

sempre più frequentemente, specie nella fascia oraria del mattino, i viaggiatori

che utilizzano la linea ferroviaria Alessandria-Asti-Torino lamentano gravi disagi;

in particolare sono stati evidenziati scarsa pulizia generale, riscaldamento non o mal funzionante, porte bloccate, disagi che sono già stati segnalati nella interrogazione del consigliere regionale Mariangela Cotto, diretta al presidente della giunta e all'assessore competente della regione Piemonte -:

se e quali provvedimenti intenda adottare per porre rimedio alle situazioni evidenziate;

se e quale servizio di vigilanza venga svolto sulla qualità dei servizi delle ferrovie dello Stato. (4-13566)

ARMOSINO. - *Al Ministro delle comunicazioni.* - Per sapere - premesso che:

l'amministrazione delle poste in provincia di Asti presenta una carenza di organico di 109 unità;

la provincia di Asti è formata da 120 comuni e per la grandissima parte si tratta di piccoli comuni che hanno visto e vedono sistematicamente ridursi i servizi loro erogati;

nel comune di Valfenera nel gennaio del 1997 è stato sospeso per più di 72 ore il servizio di recapito della corrispondenza ed analoga sospensione si è verificata nell'ottobre di quest'anno. Attualmente la situazione pare risolta fino al 31 dicembre 1997 con l'assunzione a tempo determinato di due portalettere;

peraltro uno dei due neo assunti deve coprire anche il servizio relativo al comune di Cellarengo;

complessivamente nella provincia di Asti sono stati chiesti i finanziamenti per n. 62 portalettere da assumersi con contratto trimestrale a partire dal 1° ottobre 1997, per coprire il deficit di organico di 109 persone negli uffici postali;

nonostante la modesta richiesta di organico sono stati rinnovati solamente 25 contratti per portalettere a contratto a termine trimestrale dal 1° ottobre 1997 ed è stata avviata la procedura per assumere a tempo indeterminato n. 10 portalettere da distribuire in organico fisso;

anche se sono state fatte specifiche richieste la situazione è ancora carente, i numeri dicono che mancano ancora tra portalettere e dipendenti amministrativi delle poste italiane nella filiale della provincia di Asti ben 74 dipendenti;

tra gli addetti ai lavori si lamenta una incongrua distribuzione di organico a livello nazionale, basti pensare ad esempio che l'agenzia postale della Lombardia smista l'attività delle poste italiane per il 30 per cento e che a parità di personale la regione Sicilia smista il 7 per cento dell'attività postale nazionale —:

quali valutazioni e quali intendimenti esprima su una situazione che non consente neppure di garantire i servizi essenziali, e se ciò non appaia ancora più grave, considerato che vengono richiesti ai contribuenti sempre più gravosi sacrifici per l'ingresso nell'Unione monetaria europea;

se e quali provvedimenti intenda adottare per garantire una razionale organizzazione delle amministrazioni postali;

se e come intenda risolvere il problema dell'amministrazione postale nella provincia di Asti, in particolare a proposito della carenza di organico, evitando ulteriori disservizi. (4-13567)

CAMBURSANO. — *Ai Ministri del tesoro e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

la « Greystar Resources Ltd. » — Forex Trading Group — con sede in Harrington Chambres, 26 North John Street, L2 9RU Liverpool (G.S.R.) Vat Code GB482909120 — Company Registration n. 3094628, è società che, negli anni 1995-1996, forniva « servizi di trading finanziario sui cambi in valuta » anche nel nostro Paese;

detta società, in base ai contratti stipulati con la propria clientela, si impegna a corrispondere alla medesima acconti mensili di profitti pari al 2,5 per cento del capitale investito ed a liquidare al cliente allo scadere dell'anno contrattuale, dedotte le competenze di G.S.R.;

congiuntamente al contratto, il cliente doveva altresì sottoscrivere un « mandato limitato » a favore di certo signor Mark Ray Humphrey — della stessa G.S.R., ad operare sul suo « Fx trading account » presso la Lloyds Bank di Londra, cioè ad acquistare e vendere valuta sul « Forex » attraverso la « Fx clearing house » *currency management corporation* (CMC) P.l.c.;

dopo il pagamento dei primi acconti mensili, il mandatario faceva perdere le proprie tracce e la clientela — nonostante i molteplici solleciti effettuati tramite il « promotore » di turno dell'operazione finanziaria — non ritornava in possesso non solo del saldo degli interessi nel contempo maturati ma addirittura del capitale investito —:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza dell'operato illegale di detta società inglese e se intendano attivare iniziative a tutela della clientela italiana che ha effettuato investimenti in valuta con detta società. (4-13568)

CRIMI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

la bocciatura del progetto per la costruzione del ponte sullo stretto di Messina da parte del Ministro dei lavori pubblici, Paolo Costa, stupisce e indigna in quanto la prospettiva di tale opera da tempo interessa la pubblica opinione italiana ed europea, trattandosi della realizzazione di un manufatto di alta e qualificata ingegneria, con grandi ricadute anche sul piano occupazionale per il lungo periodo richiesto dalla prevista costruzione dell'opera;

la società « Stretto di Messina », che ha consentito, grazie ad una specifica legge del 1971, di produrre un complesso di studi, progetti preliminari e progetti di massima del ponte, potrebbe opportunamente favorire l'attuazione del collegamento tra la penisola italiana e la Sicilia, che potenzierebbe così il suo ruolo di « ponte » tra il continente europeo e i numerosi paesi del Mediterraneo;

divengono, infatti, sempre più evidenti le caratteristiche strategiche delle grandi longitudinali italiane ferroviarie e viarie, e, in tale quadro, il collegamento stabile dello stretto di Messina risulta essenziale per la Sicilia quanto vitale per la funzione euromediterranea della penisola italiana;

il progetto, peraltro, finanziato da investimenti privati e non da fondi statali, rappresenta un valido incentivo per il rilancio dell'occupazione nel Mezzogiorno in quanto impegna almeno 10.000 unità per 8 anni di lavori —:

quali siano i reali intendimenti del Governo in ordine alla realizzazione dell'opera, in quanto tale investimento verrebbe a produrre alla distanza, oltre alle ricadute sul piano occupazionale, effetti positivi per lo sviluppo e l'economia di un'ampia area territoriale, quale è quella meridionale e mediterranea, dove certamente vengono a muoversi grandi correnti umane, socio-culturali ed economiche interessate ad un sistema di comunicazioni efficienti e moderne. (4-13569)

BALOCCHI, BAMPO, BARRAL, BORGHEZIO, CALZAVARA, CAVALIERE, CÈ, PAOLO COLOMBO, GUIDO DUSIN, FAUSTINELLI, FONGARO, FONTAN, FORMENTI, GIANCARLO GIORGETTI, GNAGA, GRUGNETTI, LEMBO, PAGLIARINI, RIZZI, RODEGHIERO, ROSCIA, SIGNORINI e STUCCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

il provveditorato generale dello Stato ha indetto una serie di gare europee per

espletare l'attività di pulizia necessaria in diversi edifici della pubblica amministrazione;

tali gare sono 35 ed ammontano ad un valore complessivo di circa 400 miliardi, per l'intero periodo;

a tutt'oggi non sono noti i nomi dei componenti la commissione che dovrà decidere sull'aggiudicazione delle forniture —:

se ritenga che il provveditorato generale dello Stato si stia conformando a criteri di assoluta trasparenza per espletamento di tali gare, dando adeguata pubblicità alla composizione della commissione di valutazione ed aggiudicazione nonché alle procedure che il provveditorato stesso intende adottare per compiere le fasi di valutazione delle offerte pervenute e di aggiudicazione delle commesse.

(4-13570)

BALOCCHI, BAMPO, BARRAL, BORGHEZIO, CALZAVARA, CAVALIERE, CÈ, PAOLO COLOMBO, GUIDO DUSIN, FAUSTINELLI, FONGARO, FONTAN, FORMENTI, GIANCARLO GIORGETTI, GNAGA, LEMBO, PAGLIARINI, RIZZI, RODEGHIERO, ROSCIA, SIGNORINI e STUCCHI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il consorzio Acotras, la cooperativa Consape ed il consorzio Eurogroup, tutti con sede in Roma, operano nel settore delle pulizie;

tali raggruppamenti di imprese partecipano da tempo a gare per la fornitura di servizi riguardanti il loro oggetto sociale;

essi sono risultati aggiudicatari di commesse presso importanti istituzioni nazionali ed internazionali come ad esempio la Camera dei deputati e la Fao;

da notizie apprese i suddetti raggruppamenti tra imprese hanno in corso con-

tenziosi di notevole importo con l'Inps, aventi per oggetto versamenti contributivi —:

se sia a conoscenza di tale situazione;

se non ritenga di intraprendere adeguate misure per verificare l'effettiva consistenza dei suddetti contenziosi e non reputi necessario intervenire onde permettere all'istituto previdenziale di recuperare, in tempi brevi, le somme ad esso dovute.
(4-13571)

SAIA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di San Giovanni Teatino (Chieti) sono stati trovati numerosi fusti abbandonati, contenenti sostanze tossiche fortemente inquinanti;

sulla vicenda sono state avviate indagini dalla polizia, del dipartimento di igiene e prevenzione della Asl e dalla magistratura;

dai primi accertamenti risulta che le sostanze nocive e tossiche, prodotte a Como, sarebbero state affidate per lo smaltimento ad una ditta di Venezia e, non si sa come, esse siano state abusivamente abbandonate nel territorio del comune di San Giovanni Teatino;

non è la prima volta che episodi di questo tipo sono stati segnalati nella zona —:

quali iniziative intenda assumere per far piena luce sulla vicenda, per far sì che i responsabili vengano individuati e per evitare che episodi di questo tipo abbiano a ripetersi.
(4-13572)

SANTANDREA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

presso il ministero dell'interno, una commissione ministeriale ha deciso di chiudere alcuni distaccamenti di Polizia sul suolo nazionale, tra cui quello della polizia stradale di Faenza;

il ruolo della polizia stradale di Faenza svolge un servizio indispensabile per la comunità, importante per una città che si trova nel crocevia tra Ravenna e Firenze e tra Bologna e Rimini;

la città di Faenza è attraversata da arterie stradali e ferrovie di importanza regionale e sovraregionale (la via Emilia, l'autostrada A14, la ferrovia Bologna-Ancona) ed è sede di importanti luoghi e centri artistico-culturali e, non ultimo, residenza di oltre 50.000 abitanti;

quanto esposto potrebbe provocare il rischio di una diminuzione a Faenza del personale addetto alla vigilanza sul traffico urbano ed extraurbano, vista la situazione emersa dagli studi di analisi per la redazione del piano generale del traffico urbano che hanno evidenziato una condizione di estrema gravità: 2,9 morti all'anno per 10.000 abitanti nel triennio 1993-1995, con un picco di 3,4 morti/anno nel 1995 (percentuale elevatissima se confrontata con realtà urbane anche di dimensioni maggiori e, comunque, valore che risulta superiore a quello di città medio-piccole, in genere statisticamente più pericolose);

il consiglio comunale della città, il 16 ottobre 1997, ha approvato un ordine del giorno, per rispondere alle preoccupazioni espresse dal sindacato autonomo di Polizia stradale ed evidenziare la situazione già emersa dagli studi di analisi per la redazione del « piano generale del traffico urbano », che hanno evidenziato una condizione di estrema gravità —:

quanti e quali siano i distaccamenti di Polizia stradale di cui la commissione ministeriale propone la chiusura e in base a quali criteri;

se non ritenga opportuno che la commissione ministeriale riveda le proprie proposte per non sottrarre alla città di Faenza la presenza necessaria e qualificata della Polizia stradale.
(4-13573)

PISCITELLO, SCOZZARI e DANIELI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

in un *test* effettuato pochi giorni addietro in Svezia sulla nuova Mercedes « Classe A », alcuni giornalisti collaudatori hanno riportato serie di ferite fisiche a seguito del cappottamento dell'autovettura ad una velocità di 62 chilometri l'ora;

dopo « l'incidente » la stessa Mercedes ha dichiarato che monterà a sue spese uno stabilizzatore ed un cambio di gomme ad ognuna delle macchine finora commercializzate, ammettendo l'esistenza di problemi, ma l'associazione consumatori Adu-sbef (interventuta sulla questione), ritiene che tali palliativi non siano sufficienti a garantire la necessaria sicurezza per le autovetture già prodotte (e consegnate), soprattutto per il nostro paese, che piange ogni anno una strage di circa 7.000 morti e 200.000 feriti, a causa degli incidenti stradali;

il decreto legislativo n. 115, assegna al ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato l'obbligo di garantire la sicurezza dei prodotti commercializzati, prevedendo l'urgente ritiro di tali prodotti dal mercato qualora vi sia un fattore di rischio all'incolumità fisica degli utenti e consumatori, attuali e potenziali;

sia le prove effettuate da un esercito di giornalisti, che il *test* effettuato dal mensile *Quattroruote* (n. 505 di novembre), non sembra abbiano evidenziato tali imminenti e gravi pericoli per l'incolumità di passeggeri e guidatori della Mercedes « Classe A », ben evidenziati invece dai *test* effettuati in Svezia —:

se sia previsto che la direzione generale per la motorizzazione civile, nel rilasciare l'omologazione generale per la circolazione delle autovetture, debba effettuare controlli preventivi sulla sicurezza dei veicoli;

se, alla luce dell'incidente accaduto in Svezia ed all'ammissione di responsabilità della stessa Mercedes, non si rendano ne-

cessarie modifiche strutturali all'assetto delle autovetture, tali da garantire l'incolumità degli utenti della « Classe A »;

qualora gli accorgimenti tecnici annunciati dalla Mercedes non dovessero eliminare gli inconvenienti richiamati, anche con prove tecniche e collaudi più rigorosi di quelli adottati finora, se non si intendano adottare provvedimenti preventivi anche drastici (sospensione dal mercato), per assicurare e fornire concrete garanzie al pubblico dei consumatori;

quali misure urgenti si intendano intraprendere per tutelare la sicurezza dei consumatori dalla circolazione di prodotti difettosi e/o pericolosi per la loro incolumità fisica. (4-13574)

COPERCINI. — *Ai Ministri dell'ambiente, per le politiche agricole, dell'interno e per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

la conservazione della natura — un patrimonio che è stato affidato dalle passate alla attuale generazione e che dovrebbe essere consegnato a quelle future inalterato — perlomeno, se non migliorato — dovrebbe far parte della educazione di base di ogni essere umano;

per tutelare questo patrimonio al legislatore è parso opportuno adottare divieti e leggi che regolamentano il comportamento nei confronti di questi beni naturali;

due casi limite, emblematici, devono far riflettere su come talvolta una legge non sia sufficiente a supplire alla intrinseca debolezza umana;

il 10 agosto 1997, a Moneglia (Genova), un operatore ecologico (netturbino, coordinatore del servizio rifiuti solidi urbani), in forza al comune stesso, è stato multato, per responsabilità personale, con apposito verbale (contestatogli per la somma di lire 439 mila), da agenti della guardia forestale, in quanto lo stesso alcuni giorni prima — esattamente il 6 agosto 1997 —, spianando un piazzale (affittato dal comune stesso allo scopo di poter parcheg-

giare gli automezzi della nettezza urbana), con una pala meccanica, aveva fatto rotolare lungo un pendio terriccio ed altri materiali che avevano parzialmente interrato alcune piante (nel numero di 5 in totale), scalfendo la corteccia di un *fraxinus ornus*, volgarmente appellato orniello; contestualmente, lo stesso operatore aveva anche estirpato erbacce, sterpi ed altri esemplari volgari di flora mediterranea, cresciuti spontaneamente in quella zona, sede apparente, in precedenza, di una discarica incontrollata di materiali vari; il netturbino, probabilmente, dovrà pagare, in quanto sindaco ed ufficio tecnico comunale, se ne sono disinteressati;

ai primi di ottobre a Parma, operai dell'apposito servizio del comune, risulta all'interrogante su esplicito comando dell'assessore all'ambiente, tagliavano ad altezza del suolo tre maestosi pioppi di un filare, più altri tre più giovani, che avrebbero impedito il passaggio ai mezzi, tutti con radicamento sull'argine di contenimento del torrente Parma, in una zona adibita ed attrezzata a parco urbano: la vicenda avrebbe potuto avere effetti ancora più distruttivi se non ci fosse stato l'intervento di protesta civile di alcuni cittadini, prontamente intervenuti; all'ampio risalto sulla stampa locale della vicenda, il chiamato in causa assessore, imbarazzato, rispondeva che gli alberi, per la loro vetustà rischiavano di cadere nel giardino di alcune villette adiacenti, cosa assolutamente non vera, constatata la configurazione e la consistenza dei ceppi, non ancora estirpati;

il perimetro del giardino delle villette a schiera, peraltro, sembra non rispetti la distanza regolamentare dall'argine, ai sensi delle norme urbanistiche che dovrebbero essere uguali per tutti; non risulta al momento che sia stata comminata alcuna sanzione ai responsabili, i quali dovrebbero autocomminarsi una multa miliardaria, se ci fosse proporzione tra questo e il caso precedente —:

come il Governo intenda adoperarsi perché in circostanze quali quelle evidenziate in premessa sia garantita una appli-

cazione rigorosa della legge uguale per tutti i cittadini che si siano resi colpevoli di violazioni della normativa di tutela dell'ambiente. (4-13575)

PANETTA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, della difesa e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il 22 giugno 1997 il giovane Stefano Pulito, percorrendo alla guida di un ciclomotore la Via Ardeatina (nel tratto Anzio-Lavinio), all'altezza del chilometro 31,000, veniva investito ed ucciso quasi sul colpo dall'autovettura condotta dal cittadino albanese Zefi Gjin, che ad una velocità di circa 140 chilometri orari invadeva la corsia opposta e Giancarlo Baldasseroni, passeggero dello stesso ciclomotore, riportava la frattura scomposta del femore con una prognosi di 30 giorni;

in seguito agli accertamenti effettuati dai Carabinieri della stazione di Lavinio Lido di Enea (Roma), si appurava che lo Zefi era in possesso di una patente rilasciata dalle autorità albanesi e l'autovettura, di proprietà della cittadina albanese Bicaku Florinda, sprovvista di copertura assicurativa R.C., per cui l'uomo stesso veniva accusato di omicidio e lesioni colpose aggravate, ed alla proprietaria dell'autovettura, contestata l'infrazione di cui all'articolo 193 del codice della strada;

il magistrato cui è stata affidata l'inchiesta è stato sostituito di recente e il procedimento penale verso Gjin Zefi pende presso la procura della Repubblica di Velletri;

desta perplessità il fatto che non sia stato emesso un provvedimento di limitazione della libertà personale nei confronti del conducente dell'autovettura investitrice, in presenza del decesso di una persona coinvolta nell'incidente, episodio che avrebbe fra l'altro giustificato il ritiro della patente di guida;

risulta che sia stata presentata al procuratore della Repubblica di Velletri, in data 29 luglio 1997, la richiesta da parte di

Pulito Salvatore e De Rosa Maria Antonietta, di commutazione dei reati ascritti a Zefi Gjin, da colposi a dolosi, mentre non è chiaro se e quando il Baldasseroni sia stato ascoltato come testimone -:

se il Governo non intenda accertare se siano ravvisabili omissioni nel comportamento dei magistrati incaricati del caso, in considerazione della natura dei reati commessi;

quale sia lo stato attuale del procedimento avviato;

quale sia la posizione dei due cittadini albanesi in merito al permesso di soggiorno in Italia, e se le forze dell'ordine siano informate del loro domicilio attuale, per ogni eventuale convocazione.

(4-13576)

PANETTA. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Per sapere - premesso che:

le leggi generali della Repubblica fissano i principi che regolano l'autonomia dei comuni;

questa si realizza e diviene metodo di esercizio delle funzioni attraverso la costruzione dell'ordinamento di ciascun comune, costituito dallo statuto e dai regolamenti, atti che assumono importanza decisiva per l'esercizio del ruolo e delle funzioni, per la cura degli interessi della popolazione e dello sviluppo della comunità, alla quale ciascun ente è preposto;

negli articoli 2, 9 e 10 della legge n. 142 del 1990 e, soprattutto nei principi costituzionali, sono determinati, ruolo e funzione del comune;

l'articolo 6, comma 7, del vigente Cds (decreto legislativo n. 285 del 30 aprile 1992) prevede che nell'ambito delle aree portuali la competenza a disciplinare la circolazione compete al comandante di porto, capo circondario, che vi provvede a mezzo ordinanze in conformità alle norme del Cds;

nei piccoli centri, come Giglio Porto, frazione del comune di Giglio Isola, la norma si rileva completamente assurda, a causa della diversità di impostazione della disciplina della circolazione stradale nell'ambito del centro abitato, nel quale è ricompresa l'area portuale, tra il sindaco (che vive giornalmente *in loco* e ben conosce le problematiche di ogni tipo che interessano gli abitanti) ed il comandante di porto (funzionario dello Stato) che non vivendo *in loco* disciplina la circolazione senza ascoltare le richieste della popolazione, che, di contro, subissa di lamentele il sindaco che è l'unico non responsabile di tali decisioni -:

se si intenda delegare tali decisioni ai sindaci modificando il comma 7 dell'articolo 6 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285. (4-13577)

DILIBERTO. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Per sapere - premesso che:

la direzione aziendale della Superbox (Contenitori per bevande di Gattatico, Reggio Emilia) ha comunicato la sua decisione di mettere in mobilità, entro la fine dell'anno, i 110 dipendenti dello stabilimento di Gattatico;

la ditta Superbox Contenitori appartiene alla Crown Cork and Seal che nel 1995 si è fusa con Carnaud Metalbox, creando un gruppo multinazionale *leader* mondiale nel settore che conta nel mondo 342 stabilimenti con oltre 50.000 dipendenti: in Italia gli stabilimenti sono 9 e occupano circa 1400 dipendenti;

secondo notizie apparse sulla stampa nazionale, negli ultimi 3 anni, i gruppi multinazionali presenti in Italia hanno tagliato ben 10.000 posti di lavoro;

la Superbox ha da pochi anni proceduto ad effettuare ingenti investimenti che hanno reso gli impianti all'avanguardia da un punto di vista tecnico e, proprio per permettere uno sfruttamento ottimale degli impianti stessi, i lavoratori avevano accet-

tato un regime di orari articolato su 7 giorni alla settimana, accettando tutte le richieste di flessibilità che erano state avanzate;

gran parte dei 110 lavoratori per i quali è stata annunciata la mobilità, persino in una situazione di piena occupazione come quella reggiana, potrebbero, a causa della loro età non più giovane, ricollocarsi difficilmente nel mondo del lavoro;

il carattere multinazionale dell'azienda rende impraticabile il confronto fra le rappresentanze dei lavoratori e la direzione aziendale che si sottrae, limitandosi a comunicare decisioni già prese dalla direzione generale del gruppo —:

se il Governo intenda avanzare proposte per indurre i gruppi multinazionali presenti in Italia al rispetto di norme e procedure di garanzia per i lavoratori occupati;

quali misure si intendano adottare per aprire un confronto fra le parti sociali interessate, al fine di ricercare una soluzione positiva alla crisi aperta dalla direzione aziendale che salvaguardi i posti di lavoro;

quali informazioni il Governo intenda acquisire relativamente alle intenzioni del gruppo multinazionale Crown Cork and Seal per le altre unità produttive presenti sul territorio nazionale. (4-13578)

PANETTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

alcune leggi ed atti aventi forza di legge hanno fortemente modificato i principi dell'ordinamento delle autonomie locali, determinando importanti obblighi di recepimento da parte degli organi rappresentativi degli enti locali;

la legge 8 giugno 1990, n. 142, e successive modificazioni, prevede che gli statuti di comuni e province debbano stabilire le norme fondamentali per l'organizzazione di quelle amministrazioni (articolo 2)

da attuarsi attraverso opportuni regolamenti (articolo 5) tra i quali risultano particolarmente vincolanti quelli sugli istituti di partecipazione (articoli 6 e 7) e sull'organizzazione degli uffici e dei servizi (articolo 51);

la legge 8 agosto 1990, n. 241, e successive modificazioni, prevede che le pubbliche Amministrazioni adottino misure organizzative e regolamentari in materia di termine, responsabile del procedimento e di diritto di accesso ai documenti amministrativi per la tutela di situazioni giuridicamente rilevanti;

il decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modificazioni, riaffermando i principi di pubblicità dell'azione amministrativa, prevede che le pubbliche Amministrazioni individuino nell'ambito della propria struttura interna uffici per le relazioni con il pubblico che assicurino la conoscenza di normative, servizi e strutture all'utenza, e che attualizzino gli orari di servizio e di apertura degli uffici con le esigenze dei cittadini;

la legge 25 maggio 1993, n. 81, definendo nuove attribuzioni agli organi degli enti locali, prevede all'articolo 33 che i comuni adeguino i propri statuti alle nuove disposizioni entro 12 mesi dall'entrata in vigore della legge;

il comune di Massa Marittima, in provincia di Grosseto, risulta cronicamente inadempiente per la totalità di queste nuove disposizioni ed anche per quelle facoltative recepite nello statuto, come il difensore civico —:

se non ritenga opportuno proporre al Presidente della Repubblica lo scioglimento del consiglio comunale di Massa Marittima (Grosseto) per « gravi e persistenti violazioni di legge », ex articolo 39, comma 1, della legge n. 142 del 1990 quali:

la mancanza dell'adozione dei regolamenti ex articoli 6 e 7 della legge n. 142 del 1990 e articoli 22 e 23 della legge n. 241 del 1990;

la mancanza del regolamento di organizzazione degli uffici e dei servizi, che determina, secondo autorevole dottrina, la concreta impossibilità di individuare con precisione il datore di lavoro ex articolo 2, lettera b), del decreto legislativo n. 626 del 1994, e successive modificazioni, nonché una corretta separazione fra gli organi politici ed amministrativi sancita dal decreto legislativo n. 29 del 1993;

il mancato adeguamento del proprio statuto alle disposizioni dell'articolo 40 della legge n. 104 del 1992 recante « legge quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate ». (4-13579)

LUCCHESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se intendano predisporre un decreto che dichiara illegittima la proprietà privata e anette allo Stato o ai comuni il bene casa, che i comuni mortali hanno acquistato con immani sacrifici, con mutui pesanti che li hanno costretti a privazioni di ogni sorta, anche alimentari;

a quali reali obiettivi di politica economica risponda la continua raffica di imposte sulla casa, come dimostrano i calcoli fatti dalla Confedilizia — che sono veritieri e non possono essere contestati — dai quali si evince che il peso dei tributi sulla casa è aumentato del 940 per cento. È infatti passato dai 5.141 miliardi del 1980 ai 53.501 miliardi dello scorso anno;

nel 1996 i tributi pagati dai proprietari di immobili, e riconducibili al possesso della casa, sono aumentati del 7 per cento rispetto all'anno precedente;

la sola imposta Ici costa ai contribuenti 15.400 miliardi, il 28 per cento di tutti i tributi: questa è una vergogna, che non ha precedenti in nessun Paese democratico del mondo;

ai comuni, inoltre, i proprietari di casa hanno versato 5.023 miliardi di tassa per lo smaltimento di rifiuti;

l'Irpef relativa al 1996, per la casa, ha dato un gettito di 9.750 miliardi;

la tassazione sugli immobili è cresciuta del 113 per cento tra il 1980 ed il 1996 e del 127 per cento dal 1990 al 1996;

considerato che ormai sembra chiaro che vi è un orientamento vessatorio nei confronti dei proprietari di casa, sarebbe più leale adoperare i metodi dei regimi comunisti, che almeno dichiarano apertamente, la non ammissibilità della proprietà privata, senza ricorrere a questa immorale e grottesca tassazione;

se il Governo non ritenga di dover chiarire le proprie scelte di politica fiscale, con particolare riferimento al bene primario della casa, considerato che sarebbe almeno più limpido e più corretto ricorrere al vecchio metodo — in uso nei paesi comunisti — della spoliazione della proprietà, invece di continuare con lo stillicidio delle imposte. (4-13580)

LUCCHESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

in base a quali criteri e sino a quando alcuni uomini di spettacolo e conduttori di tv dovranno essere scortati dalle forze di polizia;

se non si ritenga assurdo, illogico ed illecito moralmente, che a spese della collettività si debba garantire una scorta a uomini di spettacolo che percepiscono fior di miliardi l'anno da tv pubbliche e private;

fino a quando si intende proseguire nel malcostume di garantire le scorte a singoli, che con i miliardi che guadagnano, possono provvedere a loro spese a garantirsi agenti privati o « uomini-gorilla », lasciando che le forze di polizia vengano impegnate per salvaguardare i cittadini, che non hanno possibilità alcuna di assoldare « angeli custodi » e che sono minacciati continuamente dalla microcriminalità e dalla criminalità, nostrana ed extracomunitaria. (4-13581)

PANETTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

Luca De Martino, un bambino di appena sei anni, è stato tolto all'affetto del padre Nicola, dopo che il tribunale australiano, ignorando le leggi internazionali, aveva affidato il figlio alla madre, nonostante che in Italia fosse pendente una richiesta di separazione e di affidamento del piccolo;

il tribunale dei minori di Bari non ha tenuto conto della denuncia-querela per sottrazione di minore ed appropriazione indebita, presentata contro la signora Andretti e non si comprende perché lo stesso tribunale abbia notificato l'atto al De Martino alle Isole Tremiti essendo lui residente e domiciliato a Roma —:

se risulti vero che il De Martino, dal 16 ottobre 1995, non ha più avuto la possibilità di vedere il figlio nonostante che, la convenzione sui diritti del fanciullo, ratificata e resa esecutiva dall'Italia con legge 27 maggio 1991, n. 176, stabilisca che il minore separato da entrambi i genitori o da uno di essi, debba intrattenere con loro rapporti personali e contatti diretti, anche nell'ipotesi in cui risiedano in Stati diversi;

per quali motivi non si sia applicata la convenzione citata e quali iniziative si intenda assumere affinché lo stato delle cose subisca una correzione. (4-13582)

PANETTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il tribunale dei minori di Bari non ha ritenuto opportuno ascoltare il bambino Luca Di Martino, figlio dei genitori separati Nicola Di Martino e Liliana Andretti, nonostante che l'articolo 12 della Convenzione di New York sui diritti del fanciullo sancisce il diritto del minore ad essere ascoltato nelle procedure che lo riguardano;

l'articolo 13, comma 2, della Convenzione de L'Aja del 25 ottobre 1980 rico-

nosce al minore il diritto di esprimere la sua opinione sulla domanda di rimpatrio;

la lettura della norma del trattato newyorkese induce al convincimento che l'accertamento della capacità di discernimento del fanciullo sia un atto dovuto e propedeutico alla decisione di avviare o meno la procedura di ascolto che, dunque, può essere omessa esclusivamente ove si sia appurato, in concreto, che il minore non è assolutamente in grado di distinguere ciò che, per lui è bene o è male, né di operare scelte funzionali al soddisfacimento della sua inclinazione naturale e delle sue aspirazioni;

in altri Paesi dell'Unione europea la mancata audizione dei minorenni è da tempo causa di annullamento dei provvedimenti giurisdizionali; ad esempio le decisioni assunte dalle corti della Repubblica federale tedesca con le quali si è disposta l'audizione di un minore di tre anni e mezzo ed annullata la decisione assunta dal giudice di primo grado che non aveva disposto l'audizione di due bambini di due anni e mezzo e di quattro anni: OLG Bayern 20 maggio 1980, in *Fam. RZ.*, 1980, 1064; OLG Koln 14 maggio 1980, *ibidem* 1980, 1153 (menzionate da F. Tortorici, *La nuova disciplina dei rapporti tra genitori e figli nella Repubblica Federale di Germania*, in *Riv. dir. civ.* 1982, 1, 423-452);

è fuori dalle norme della Convenzione affermare che il minore non è stato ascoltato perché non lo si è ritenuto opportuno considerata l'età di sei anni e perché stava con il padre solo da due mesi, poiché la Convenzione non stabilisce l'età, ma il grado di maturità del minore ed il periodo trascorso dal piccolo Luca con il padre è di quattro mesi (luglio-ottobre) e non due e, cosa più importante, che il piccolo Luca ha vissuto sin dalla sua nascita e ininterrottamente per cinque anni e tre mesi con il padre prima del suo trasferimento —:

se non ritengano che quanto esposto costituisca presupposto sufficiente per disporre accertamenti ispettivi. (4-13583)

PANETTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il tribunale dei minori di Bari non ha tenuto conto che l'allontanamento senza giusta causa dalla residenza familiare da parte del coniuge che rifiuti di tornarvi, oltre ad essere sanzionato con la sospensione del diritto all'assistenza morale e materiale previsto dall'articolo 146 del codice civile, può integrare la fattispecie criminosa di cui all'articolo 574 del codice civile, e che il comma 7 dell'articolo 155 dello stesso codice stabilisce che il giudice è titolare di un potere-dovere improntato alla tutela e alla cura dei minori;

il tribunale dei minori di Bari non ha tenuto conto che i diritti di famiglia sono caratterizzati dall'imprescrittibilità, dall'irrinunciabilità e dall'indisponibilità;

quest'ultima caratteristica comporta, per i titolari dei diritti, la giuridica impossibilità di conferire valido mandato per la loro regolamentazione ai difensori in giudizio e, nell'ipotesi in cui ciò sia accaduto nel processo straniero, il giudice italiano deve considerare *tamquam non esset* l'accordo raggiunto dai procuratori, essendo esso affetto da nullità insanabile per evidente contrasto con l'ordine pubblico, anche se considerato sotto la nuova ottica introdotta nell'ordinamento giuridico interno in virtù della legge 10 giugno 1985, n. 301, di ratifica ed esecuzione della Convenzione sul riconoscimento dei divorzi e delle separazioni personali;

una corretta interpretazione delle norme convenzionali, attuata avendo a mente sia la normativa interna, sia la *ratio* sulla quale il trattato si fonda dovrebbe portare ad escludere l'applicabilità in tutte quelle ipotesi in cui, pur in presenza di un provvedimento di affidamento della prole adottato dallo Stato straniero, risulti inequivocabilmente che la residenza abituale del minore è diversa da quella fissata nello Stato nel quale il genitore-rapitore ha cercato rifugio e nel quale è stato emesso il provvedimento;

dato che la Convenzione de L'Aja del 25 ottobre 1980 non fornisce la nozione di residenza abituale, essa deve essere desunta dalle norme di diritto interno, che, necessariamente, devono armonizzarsi con quelle convenzionali. L'articolo 144 del codice civile stabilisce che i coniugi fissano la residenza della famiglia secondo le esigenze di entrambi e quelle preminenti della famiglia stessa: appare pacifico, quindi, che il concetto di residenza abituale, espresso nella Convenzione dell'Aja, si identifica, in sede interpretativa, con quello sancito dalla ricordata norma, in relazione all'articolo 43 del codice civile, così che appare assolutamente fuor di luogo ritenere che il figlio, trasferito all'estero da uno dei genitori contro la volontà dell'altro, possa ritenersi abitualmente residente nello Stato in cui è stato condotto illecitamente;

la giurisprudenza ha chiarito che la residenza del minore va intesa non come il luogo ove il minore stesso permane ricevendo cure materiali, bensì come il luogo di vero e proprio domicilio ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 43, comma 1, del codice civile, vale a dire il luogo dove il minore custodisce e coltiva i suoi più radicati e rilevanti legami affettivi ed i suoi reali interessi; pertanto, il trasferimento del minore deciso in via unilaterale e senza adeguata giustificazione da uno dei genitori, che abbia a rescindere i legami del minore medesimo con i luoghi e le persone della sua abituale residenza come sopra intesa (cosiddetta residenza affettiva), allontanandolo dall'altro genitore, non fa venir meno né la residenza, né, conseguentemente, la competenza territoriale del giudice di quest'ultima ad emettere i provvedimenti diretti alla tutela dell'interesse minorile;

il tribunale di Bari ha decretato che la residenza abituale di Luca De Martino era in Australia —:

se risulti che il signor Nicola De Martino, papà di Luca, dal 16 ottobre 1995 non ha più visto suo figlio, in Australia con la mamma Liliana Andretti, nonostante la

Convenzione sui diritti del fanciullo, siglata a New York il 20 novembre 1989, ratificata e resa esecutiva dall'Italia con legge 27 maggio 1991, n. 176, stabilisca che il minore separato da entrambi i genitori o da uno di essi deve intrattenere con loro rapporti personali e contatti diretti, anche nell'ipotesi in cui risiedano in Stati diversi. (4-13584)

TARADASH, BIONDI, MAIOLO, FRAGALÀ e PANETTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

le indagini sull'omicidio della studentessa Marta Russo, avvenuto all'Università di Roma il 9 maggio 1997, hanno portato all'arresto di due giovani assistenti della facoltà di giurisprudenza, istituto di filosofia del diritto, i dottori Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro, rispettivamente accusati di omicidio volontario e di concorso in omicidio volontario;

l'ipotesi accusatoria, ed il provvedimento di custodia cautelare a suo tempo adottato nei confronti dei due indagati, si fonderebbero in gran parte su una serie di dichiarazioni testimoniali secondo gli interroganti tra loro contraddittorie rese dalle tre cosiddette « supertesti » Gabriella Alletto, Maria Chiara Lipari e signora Olzai;

tali dichiarazioni, ad avviso degli interroganti lacunose ed obiettivamente tra loro contrastanti, sarebbero anche smentite da numerose intercettazioni ambientali. Ma, al di là del valore da attribuire a tali testimonianze in sede dibattimentale, l'eventuale intrinseca fragilità dei testimoni sopra citati secondo gli interroganti è stata di fatto aggirata attraverso un utilizzo assolutamente irrituale ed antigiuridico dello strumento processuale dell'incidente probatorio, richiesto ed acquisito a dispetto dei limiti tassativi stabiliti dalla legge, al solo fine di « congelare » per sempre la memoria dei soggetti da escutere;

non risulta, infatti, che la Alletto e la Olzai, la prima già escussa e la seconda ancora da escutere in sede di incidente probatorio, si trovino in imminente peri-

colo di vita a causa di malattia o di concrete e verosimili minacce di morte da parte di terzi, così come invece dovrebbe essere secondo l'articolo 392 del codice di procedura penale per giustificarne la escussione a futura memoria;

l'incidente probatorio è stato richiesto e acquisito anche in relazione alla perizia tecnica sugli indumenti e gli oggetti personali dei due indagati dopo che nella notte tra il 14 e il 15 giugno 1997 si era proceduto, presso l'abitazione di Giovanni Scattone, al sequestro di indumenti da sottoporre a perizia, per verificare la presenza di eventuali residui di polvere da sparo, ad oltre un mese di distanza dall'omicidio ed in assenza degli avvocati dell'indagato; analogo sequestro è avvenuto per le borse di Salvatore Ferraro;

risulta agli interroganti, fra l'altro, che la custodia degli indumenti prelevati sia stata eseguita con modalità contestate dallo stesso perito incaricato dell'esame tecnico, il quale ha criticato l'avvenuta conservazione di quattro diversi capi di vestiario dell'indagato all'interno di una stessa busta, che, peraltro, sebbene prelevata il 14 giugno 1997, sarebbe stata sottoposta ad esame tecnico soltanto in data 14 luglio 1997, cioè a un mese di distanza, durante i quali non è dato sapere come e dove gli indumenti medesimi siano stati custoditi, non potendosi pertanto escludere una loro successiva contaminazione, sia pure casuale ed involontaria;

appare gravissimo ed inquietante, alla luce delle modalità descritte, il fatto che sia stato ammesso l'incidente probatorio su degli indumenti prelevati e custoditi con così tanto misteriose modalità;

una delle caratteristiche principali del processo accusatorio sia nel fatto che le prove si formano in sede di pubblica udienza dibattimentale, attraverso la escussione orale ed immediata, cioè contestuale, dei vari testimoni dell'accusa e della difesa, di modo che l'organo giudicante possa giovare, nel proprio delicato compito di ricercare la verità, delle possibili eventuali imprecisioni e contraddizioni

che emergano tra le diverse versioni che di uno stesso fatto vengono fornite da più persone;

poiché nel caso dell'omicidio di Marta Russo, è divenuta una regola quella che invece il codice prevede come eccezione, cioè l'escussione dei testi dell'accusa attraverso il ripetuto e sistematico ricorso allo strumento dell'incidente probatorio, appare gravemente fondato il rischio che i vari soggetti chiamati a deporre, potendo conoscere con largo anticipo il contenuto ed i particolari delle testimonianze già rese da altri, siano indotti a calibrare ed aggiustare i propri ricordi, nei minimi dettagli, eliminando dalle proprie deposizioni le eventuali contraddizioni che al contrario potrebbero emergere in un pubblico, orale ed immediato dibattimento;

un siffatto modo di procedere appare agli interroganti aberrante ed illegittimo, per violazione delle più elementari garanzie del contraddittorio e delle più consolidate regole di acquisizione della prova —:

se non ritenga che quanto esposto in premessa costituisca presupposto per l'attivazione di procedure ispettive volte ad accertare le ragioni della trasformazione di uno strumento processuale come l'incidente probatorio, di natura assolutamente eccezionale, basato su presupposti oggettivi tassativamente predeterminati, in regola di un processo che si intende evidentemente concludere in fase di indagini preliminari per evitare che il giudizio si formi, secondo lo spirito e la lettera del codice, in un

pubblico e completo dibattimento, dove si contrappongano, in posizione paritaria, le ipotesi dell'accusa e le ragioni dei presunti innocenti;

quali siano più in generale le valutazioni del ministro in ordine allo snaturamento del processo accusatorio a seguito di quello che secondo l'interrogante è un sempre più sistematico e improprio ricorso all'incidente probatorio, che mina alle fondamenta la possibilità per il giudice nel dibattimento di liberamente decidere fra le ragioni dell'accusa e quelle della difesa.

(4-13585)

**Apposizione di una firma
ad una interrogazione.**

L'interrogazione Contente e Fino n. 5-03087, pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 22 ottobre 1997, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Pampo.

ERRATA CORRIGE

Nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 31 ottobre 1997, a pagina 12894, prima colonna, alla trentottesima riga deve leggersi: « perpetrati dal sindaco in oggetto al » e non: « perpetrati dal sindaco in oggetto e dal », come stampato.

PAGINA BIANCA

*INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA*

PAGINA BIANCA

**INTERROGAZIONI
PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA**

BAMPO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, dell'ambiente e beni culturali e ambientali con incarico per lo spettacolo e lo sport.* — Per sapere — premesso che:

il sindaco di Roma, il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Coni hanno proposto la candidatura di Roma quale sede delle Olimpiadi 2004;

gran parte dell'opinione pubblica dimostra di non condividere l'atteggiamento dei sostenitori istituzionali;

pare che il Presidente del Consiglio dei ministri abbia fornito garanzie sia per interventi diretti, per 2.750 miliardi di lire, da impiegare in opere preventive allo svolgimento dei giochi, sia per quanto riguarda eventuali oneri aggiuntivi;

tra le opere preventive sono anche previste a carico di settori della finanza pubblica altri seicento miliardi di lire di competenza Rai-Iri e duecento miliardi di competenza del Ministero dell'università;

per ogni investimento previsto per le Olimpiadi del 2004 non è stato approvato nessun rientro finanziario nel bilancio della gestione e quindi si tratta di un esborso a fondo perduto di « troppi » miliardi, che gravano sulla testa dei contribuenti —:

se intendano verificare:

la veridicità delle notizie riportate;

la deliberazione degli investimenti sopra menzionati;

l'utilità di tale esosa e quantomeno inutile spesa, che graverebbe in modo pesante e senza recupero sul già deficitario bilancio dello Stato, in un momento in cui, più che interventi di immagine, sono ne-

cessari interventi strutturali, sociali e di sostegno all'economia reale. (4-09023)

RISPOSTA. — *In relazione all'atto di sindacato ispettivo in oggetto, si fa presente che, con il mancato accoglimento della candidatura di Roma a sede delle Olimpiadi del 2004, le questioni rappresentate nella interrogazione in argomento sono da ritenersi superate.*

Il Ministro delegato per lo sport:
Valter Veltroni.

BAMPO e CALZAVARA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

le regole costituiscono un'organizzazione sociale di antica tradizione, precedente ai comuni, tipica di alcune zone del Veneto;

la legge 31 gennaio 1994, n. 97, stabilisce il riordino della disciplina delle organizzazioni montane, tra cui le regole, conferendo a queste ultime personalità giuridica di diritto privato e delegando le regioni a definirne le caratteristiche costitutive, sulla base del diritto positivo, nonché degli usi e delle consuetudini vigenti in materia;

la regione Veneto, nella legge di riordino delle regole — legge regionale 19 agosto 1996, n. 26 — riconosce le regole già esistenti e favorisce la costituzione di ulteriori, individuandole come comunità di nuclei familiari proprietarie di un patrimonio agro-silvo-pastorale inalienabile, indivisibile, inusucaabile;

la finalità ad esse assegnata dalla normativa appena citata è la valorizzazione delle potenzialità agro-silvo-pastorali, nonché la tutela ambientale e lo sviluppo socio-economico del territorio montano;

la mancanza di uno specifico riferimento ad un'attività commerciale, unitamente alle caratteristiche di comunione familiare e di gestione di un patrimonio

collettivo, sembrano escludere una finalità lucrativa delle regole —:

se non ritengano di dover assumere le iniziative necessarie affinché le comunità in questione siano considerate organizzazioni senza scopo di lucro ed assimilate agli enti non commerciali ed alle altre organizzazioni cosiddette *non-profit* attualmente disciplinate dall'ordinamento;

se, altresì, non ritengano di dover collocare le regole tra le organizzazioni non lucrative di utilità sociale, per le quali il Governo è stato delegato ad emanare la disciplina tributaria, ai sensi dell'articolo 3, comma 188, della legge 23 dicembre 1996, n. 662. (4-09669)

RISPOSTA. — Con l'interrogazione cui si risponde le SS.LL. Onorevoli, chiedono che le « regole », organizzazioni tipiche di alcune zone del Veneto, vengano considerate organizzazioni senza scopo di lucro e, pertanto, ricomprese tra gli enti no-profit.

Al riguardo, si rileva che, in attuazione dell'articolo 3, commi 188 e 189, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, con i quali è stata conferita delega al Governo al fine di riordinare e razionalizzare la disciplina tributaria degli enti non commerciali e delle organizzazioni non lucrative, è stato predisposto uno schema di Decreto legislativo, attualmente all'esame della apposita Commissione parlamentare prevista dall'articolo 3, comma 13, della citata legge 662.

Tale provvedimento recando, tra l'altro, disposizioni volte a rivitalizzare il c. d. settore no-profit, attraverso un razionale impiego della leva fiscale, determina i presupposti e i requisiti qualificanti le organizzazioni non lucrative nonché le attività di interesse collettivo che perseguono esclusive finalità di utilità sociale.

Ciò posto, le regole potranno beneficiare delle disposizioni degli enti no-profit, se in possesso dei requisiti previsti dall'emanando decreto legislativo.

Il Ministro delle finanze: Vincenzo Visco.

CAVALIERE, GUIDO DUSSIN e ORESTE ROSSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:*

il comune di Marcon (Venezia), ospita un deposito di rifiuti tossico-nocivi della capienza di 1500 metri-cubi. Tale deposito, gestito dalla Nuova esa oil, è sito in un'area riconosciuta a rischio idrogeologico e adiacente all'autostrada Venezia-Trieste;

esso è stato più volte fonte di preoccupazione per i cittadini residenti e per le autorità competenti a causa del notevole numero di « incidenti », l'ultimo nel settembre scorso, allorché si è verificato un incendio di sostanze sulfuree miscelate con fanghi. Il tutto tenendo presente che la ditta non è autorizzata alla miscelazione dei rifiuti stoccati;

i titolari della Nuova esa oil scaricarono la responsabilità sui trasportatori e sui produttori dei rifiuti. Tuttavia appare poco verosimile che la reazione chimica si sia innescata tanto lentamente da permettere ai rifiuti di fare tutto il viaggio e di sostare molte ore all'interno del deposito prima di sviluppare il pauroso incendio;

nonostante i numerosi incidenti verificatisi in questo deposito, le preposte autorità a parole contestano l'attività ma poi rilasciano puntualmente le autorizzazioni, tanto che i cittadini si chiedono di quali appoggi godano i proprietari della ditta. Questo perché altre attività della zona, molto meno pericolose, hanno potuto constatare la severità con cui venivano trattate dalle medesime autorità per fatti palesemente banali;

recentemente la Nuova esa oil ha chiesto l'autorizzazione ad ampliare il deposito da 1500 metri-cubi a 7500 metri-cubi, ed a lavorare i rifiuti medesimi. Il Presidente della provincia di Venezia ha dato parere favorevole nonostante la commissione provinciale lo avesse negato. La commissione tecnica regionale, su pressione degli amministratori comunali di

Marcon, ha sospeso il suo parere e sta valutando se concedere o meno le autorizzazioni in parola;

molti cittadini di Marcon, memori della facilità con la quale tali autorizzazioni sono sempre state rilasciate a questa ditta nonostante abbia dimostrato di non essere all'altezza di salvaguardare la salute dei cittadini e la tutela del territorio, hanno sottoscritto una petizione che il gruppo consiliare della lega nord invierà alla provincia di Venezia e alla regione Veneto —:

quali urgenti provvedimenti intendano adottare in ordine alla tutela della salute pubblica e alla salvaguardia del territorio comunale, impedendo sia l'ampliamento della cubatura dello stoccaggio che il proseguimento stesso dell'attività;

se intendano accertare il possesso di tutte le autorizzazioni necessarie in ordine alla reale attività svolta. (4-09683)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in all'oggetto, si fa presente che dalla documentazione acquisita, risulta che per l'impianto in oggetto, non è applicabile la procedura VIA di competenza di questo Ministero ai sensi della legge 349/86 articolo 6 e DPCM 377/88, in quanto trattasi di una richiesta di ampliamento tecnologico, per il trattamento di rifiuti non tossici nocivi, di un impianto già esistente di stoccaggio provvisorio di rifiuti speciali assimilabili agli urbani, tossici e nocivi e urbani pericolosi.*

Il progetto di tale nuovo impianto rientra comunque, in quanto inertizzazione di rifiuti non tossico nocivi, tra le opere sottoposte alla VIA di competenza regionale secondo l'Atto di indirizzo e coordinamento del 12.4.1996.

Tale progetto è stato esaminato dal CTRA in data 13.3.1997 e rinviato per supplemento di istruttoria.

La Commissione tecnica ha riscontrato infatti la mancanza della documentazione progettuale presentata, dello studio di valutazione della compatibilità ambientale, documento ritenuto necessario in considerazione sia del notevole aumento delle di-

mensione dello stoccaggio provvisorio inizialmente previsto, che dell'inserimento di due nuove linee di trattamento, ossia dell'impianto di trattamento chimico-fisico e dell'impianto di stabilizzazione e inertizzazione dei rifiuti, solo dopo la presentazione della documentazione richiesta sarà ripreso l'iter istruttorio.

Si è anche appreso che la Commissione ha comunque già espresso le sue perplessità sull'intervento programmato, in quanto il notevole aumento dello stoccaggio e l'installazione delle due linee di trattamento potrebbero provocare un consistente impatto ambientale.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

CONTE. — *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali. — Per sapere — premesso che:*

il 25 aprile 1996, dopo un'ampia consultazione con i sindacati e le organizzazioni professionali, il Governo italiano ha presentato un piano di riconversione per eliminare le reti da posta derivanti per la pesca del pesce spada. Tale iniziativa prevede una serie di incentivi finanziari, con il concorso dello Sfop, per i pescatori e gli armatori che entro il 31 gennaio 1997 consegneranno le proprie reti e accetteranno il prepensionamento o dichiareranno il proprio impegno a cambiare i metodi di pesca o a riconvertirsi verso altre professioni;

in occasione della riunione del 19/20 dicembre 1996, il Consiglio dei Ministri della pesca si è limitato a dichiarare di accettare il piano presentato dalle autorità italiane, rinviando alla riunione del 14/15 aprile 1997 l'adozione della decisione del Consiglio relativa alla partecipazione finanziaria dell'Unione europea a tale programma;

tuttavia, già dal mese di marzo 1997, gli armatori devono armare o approntare i loro pescherecci per la pesca del pesce spada e, in mancanza di una decisione definitiva, le attività di pesca comince-

ranno quindi regolarmente, salvo poi dover essere interrotte dopo qualche tempo, con evidente danno economico per una categoria già fortemente provata e che ha dimostrato la propria disponibilità ad una riconversione di attività —:

quali misure intenda adottare per far fronte a questa situazione di difficoltà nella quale si verranno a trovare circa tremila pescatori, per la quasi totalità appartenenti a regioni comprese nell'ambito dell'« Obiettivo 1 ».

(4-07350)

RISPOSTA. — Si premette che in data 23 aprile 1997 il CIPE ha approvato il piano di riconversione del settore della pesca dedita all'attività di cattura del pesce spada con le reti da posta derivante.

Tale approvazione è conseguita al notevole impegno delle parti sociali e di questa Amministrazione in una fattiva collaborazione per la redazione di un testo che proponesse un serio intervento a sostegno del citato settore e per far sì che venissero abbandonate quelle attività di pesca non più compatibili con l'ambiente a causa del forte impatto negativo che gli strumenti utilizzati producevano sulle risorse alieutiche.

Allo stato attuale, vista la pubblicazione sulla G.U. delle Comunità Europee n. 121/20 del 13/5/1997 della Sezione U.E. n. 97/292/CE, con la quale sono state approvate le norme specifiche di promozione, e vista la pubblicazione sulla G.U. 30/6/97 n. 150 del decreto attuativo del piano in parola, la riconversione del settore è definitivamente avviata ed in fase operativa.

Questa Amministrazione, inoltre, ha fatto proprie le raccomandazioni volte a contenere i tempi delle istruttorie delle domande attraverso la semplificazione dei procedimenti; si assicura, pertanto, che si procederà con la massima tempestività ed efficienza negli interventi a tutela del settore.

Il Ministro delle politiche agricole: Michele Pinto.

CUTRUFO. — Ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:

lo sciopero nazionale del personale della Banca di Roma del 14 marzo 1997 ed il pesante clima di demotivazione e sfiducia in atto presso il personale della suddetta Banca potrebbero provocare danni irreparabili nella struttura di funzionamento aziendale, in un momento di particolare difficoltà del sistema economico nazionale teso a conseguire gli obiettivi per l'entrata dell'Italia in Europa, sulla base delle notizie di cui all'intervista rilasciata dal presidente Geronzi in data 7 marzo 1997 —:

se sia ritenuto metodologicamente corretto che, nel momento in cui il Presidente della Repubblica convoca il Governo per acquisire elementi conoscitivi circa l'andamento delle politiche attive per l'occupazione, alti dirigenti di istituti bancari utilizzino la forma dirompente della intervista giornalistica per lanciare proposte di fragoroso impatto sociale sui lavoratori e sulla opinione pubblica, senza un preventivo ed ufficiale confronto con le parti sociali, politiche ed istituzionali;

se non ritenga che la proposta di prepensionamento anticipato per migliaia di lavoratori, così formulata, non crei maggiori problemi di quanti non ne risolva, bruciando, con la estemporaneità della forma, la validità di eventuale strumento di intervento unitamente ad altre di riequilibrio delle risorse umane da negoziare, nelle sedi proprie, nell'ambito di un quadro strategico di riferimento che si presenti credibile e ben strutturato;

se sia stato elaborato e, in caso affermativo, se si intenda rendere pubblico nelle forme rituali, un progetto industriale di riferimento, con evidenziazione delle aree di eventuale contrazione ed espansione del business in settori innovativi del credito ordinario e della finanza, anche alla luce dell'ingresso dell'Italia in Europa, con conseguente adozione dell'Euro;

se sia stato redatto un piano strategico di riassetto organizzativo del gruppo, alla luce degli annunciati esuberanti del personale;

se sia stata elaborata una pianificazione dei profili professionali del personale previsti in esubero nonché un eventuale piano di intervento formativo o riqualificativo per le nuove professionalità emergenti;

se sia stato delineato un disegno strategico relativo alla presenza sul territorio degli sportelli bancari del gruppo;

se sia stata messa a punto una strategia di gruppo per aggredire settori innovativi quali, *project financing, marchant banking, private banking*, eccetera;

quali siano i costi stimati della proposta di prepensionamento annunciata sui mezzi di informazione e se siano state valutate ipotesi di intervento subordinate e/o complementari e sussidiarie. (4-08603)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente la situazione della Banca di Roma ed in particolare il problema degli esuberanti del personale.*

Al riguardo, sentita la Banca d'Italia, si fa preliminarmente presente che l'attuale assetto della Banca di Roma deriva da un articolato progetto di ristrutturazione e di concentrazione, ai sensi della legge n. 218 del 1990, approvato dal Ministro del Tesoro il 13.2.1991; tale progetto ha determinato lo scorporo ed il conferimento del compendio bancario della Cassa di Risparmio di Roma al Banco di Santo Spirito, la fusione per incorporazione del Banco di Roma nel Banco di Santo Spirito e la modifica della denominazione sociale di quest'ultimo in Banca di Roma.

La suddetta operazione di concentrazione ha comportato una complessa opera di integrazione gestionale e organizzativa delle strutture rivenienti dalle banche che hanno concorso alla fusione, essenzialmente volta, nella fase iniziale, al consolidamento operativo dei tre istituti. Tale fase si è conclusa nel primo semestre 1995 con l'allineamento dei sistemi informativi e delle infrastrutture tecnologiche, l'uniformazione delle strutture di rete, l'analisi e la revisione dei principali processi operativi e la defini-

zione del piano di liberazione e la riallocazione delle risorse umane.

Di recente, ulteriori interventi strutturali sono stati individuati nell'ambito delle linee di sviluppo strategiche per il periodo 1996/1998. Tra questi vi sono quelli finalizzati a recuperi di efficienza attraverso iniziative sul piano organizzativo e procedurale traducibili in un « significativo risparmio di risorse sia al centro che alla periferia » (ridisegno del sistema operativo delle dipendenze italiane, razionalizzazione delle risorse presenti nella struttura della Direzione centrale, potenziamento del centro elaborazione dati).

Il piano strategico affronta anche il problema delle « eccedenze » di personale che nel caso in questione è attribuibile all'operazione di concentrazione. Esso prevede la liberazione « futura » di risorse, conseguente alla realizzazione degli interventi di riorganizzazione programmati per il recupero dell'efficienza aziendale e per il contenimento dei costi.

Il Consiglio di Amministrazione della banca ha di recente potenziato la struttura dell'alta direzione con la nomina di 4 nuovi Vice Direttori Generali (3 designati nel corso della riunione consiliare del 23.12.1996 tra i Direttori centrali della banca ed uno di nuova assunzione, nominato nella seduta del 6.2.1997). A tali dirigenti sono stati delegati specifici compiti di coordinamento e di supervisione di aree funzionali diverse.

La banca ha reso noto che tali nomine sarebbero finalizzate a ridurre il grado di concentrazione decisionale gravante sul vertice operativo, attualmente privo della figura del Condirettore Generale, rimasta scoperta a seguito dei cambiamenti intervenuti al vertice dell'istituto dopo le dimissioni, alla fine del 1995, del Presidente. La nomina dell'altro Vice Direttore Generale sarebbe invece da ricondurre alle modifiche che l'azienda intende introdurre nelle modalità di svolgimento dei compiti di direzione, coordinamento e controllo del Gruppo C.R. Roma, al momento svolte, per conto della Holding Capogruppo, dalle strutture della Banca di Roma.

Con riferimento ad alcuni comparti organizzativi, si fa presente che nel corso della seduta consiliare del 5 marzo u.s., è stato approvato un nuovo assetto strutturale della Direzione Generale finalizzato all'accorpamento di strutture fra loro omologhe e all'eliminazione delle sovrapposizioni funzionali. La riorganizzazione operata in tale sede prevede, tra l'altro, il superamento di alcuni moduli organizzativi fra cui il Servizio « Gestione Servizi Cassa e Tesoreria » (le relative attività dovrebbero confluire nel servizio « Sviluppo Enti e Convenzioni » che espleta funzioni di coordinamento e sviluppo delle convenzioni con Enti anche per i servizi di cassa e tesoreria).

Il riassetto organizzativo della Direzione Generale va inquadrato nell'ambito dei numerosi interventi strutturali susseguitisi nel tempo per ovviare alle diversità dei moduli organizzativi degli istituti che hanno concorso all'operazione di concentrazione. Interventi che hanno portato all'adozione di un modulo « matrice » nel quale le competenze e le responsabilità sono state attribuite « per prodotto ».

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: Roberto Pinza

DE CESARIS, MANTOVANI, NARDINI, BRUNETTI e MORONI. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:

si ripetono in Turchia gli attacchi alla libertà di stampa, alle associazioni culturali, alle organizzazioni per i diritti umani;

in particolare, si segnala una recrudescenza nell'azione di repressione contro il centro culturale per la Mesopotamia Mkm;

nell'ultimo mese si segnala l'arresto di Kazim Oz e Ozcan Kucuk, del dipartimento cinema del centro, e nella giornata del 5 maggio 1997, l'arresto all'aeroporto degli artisti del gruppo di teatro Jiyana Nu, per uno spettacolo in Germania;

il lavoro del Mkm si svolge alla luce del sole, centinaia di persone partecipano ai concerti e alle varie iniziative culturali

che il centro organizza e, attraverso il coraggioso impegno di questi giovani, si tiene in vita, si studia, si rende attuale la millenaria arte curda, brutalmente negata in Turchia;

il lavoro artistico e la determinazione con cui gli artisti del Mkm portano avanti la loro pacifica lotta contro la negazione dell'esistenza della realtà curda è apprezzata in Europa da migliaia di persone, da associazioni culturali, forze democratiche di vario orientamento;

negli ultimi giorni è giunta la notizia della decisione di sospendere per un mese la pubblicazione del quotidiano *Demokrasi*, vicino alle posizioni della minoranza curda e dell'Hadep; in prossimità del 1° maggio sono state perquisite e devastate varie sedi di associazioni democratiche, in varie città curde sono state vietate le manifestazioni del 1° maggio e, in altre città, tra cui Instambul, i cortei sono stati colpiti da pesanti cariche poliziesche;

il 18 e il 19 aprile la provincia di Roma ha ospitato una conferenza internazionale per la pace in Turchia e il dialogo sulla questione curda nella quale membri del Parlamento europeo hanno dichiarato piena solidarietà alla causa curda, alla necessità di una soluzione pacifica del conflitto in atto, alla democratizzazione della società turca;

il giorno 6 maggio è stato vietato dalle autorità turche lo svolgimento di una conferenza ad Ankara, promossa dall'associazione per i diritti umani, a cui avevano aderito varie personalità della società turca, organizzazioni pacifiste, della solidarietà, del volontariato europeo, nonché parlamentari europei e dei parlamenti nazionali, tra cui quello italiano, che si sarebbe dovuta svolgere l'8 e il 9 maggio sul tema del dialogo e della soluzione pacifica della questione curda —:

se non ritenga opportuno:

intervenire presso il Governo turco affinché cessino le azioni di intimidazione e repressione nei confronti del centro cul-

turale della Mesopotamia-Mkm, delle altre associazioni democratiche, della libertà di stampa;

intervenire in sede di Unione europea affinché venga sospesa ogni associazione della Turchia alle istituzioni europee, vincolando ogni processo di integrazione alla sospensione della repressione, della violazione dei diritti umani, al riconoscimento dell'identità politica e culturale del popolo curdo, alla soluzione pacifica del conflitto in atto nel Kurdistan turco.

(4-09768)

RISPOSTA. — *Per quanto riguarda la questione del rispetto dei diritti umani fondamentali della popolazione curda, l'Italia si è adoperata e continuerà ad adoperarsi in ogni possibile Foro, multilaterale e bilaterale, per esortare il Governo di Ankara ad adottare provvedimenti urgenti atti a consentire un adeguamento agli standard sanciti dalle Convenzioni internazionali.*

Pur riconoscendo le preoccupazioni della Turchia per la sicurezza e la sovranità nazionale, da parte italiana si è da sempre considerato e si continua a considerare che il rispetto dei diritti umani, così come il miglioramento dei rapporti con la Grecia ed un atteggiamento costruttivo su Cipro, costituiscano il modo più sicuro per consentire ad Ankara di avvicinarsi ed integrarsi nell'Unione Europea.

È stata quindi svolta un'opera di sensibilizzazione con l'allora Vice Primo Ministro e Ministro degli Esteri turco, Ciller, nel corso della riunione della « 5+1 » di Roma del 29 gennaio u.s. e della riunione bilaterale del giorno successivo; precedentemente, l'argomento era stato sollevato nel corso della visita ad Ankara del Presidente Prodi il 3 settembre 1996 nonché durante i colloqui avuti a Roma dal Presidente turco Demirel l'8-9 ottobre 1996.

Inoltre, nello spirito di amicizia e di dialogo che da parte italiana si intende mantenere nei confronti della Turchia — Paese che consideriamo avere importanti responsabilità nell'area e di cui auspichiamo un rapido avvicinamento all'Europa — non si manca occasione per sotto-

lineare alle Autorità di Ankara che il problema dei diritti umani, segnatamente in relazione ai curdi, assume una crescente sensibilità nell'opinione pubblica, nel Parlamento italiano e nel Parlamento Europeo che non va sottovalutata, e che evoca aspettative di comportamento conformi alle norme internazionali vigenti in materia. L'ultima occasione multilaterale per richiamare Ankara ai suoi impegni in materia di diritti umani è stata la riunione del Consiglio di Associazione con la Turchia, che si è tenuta il 29 aprile scorso a Lussemburgo, a margine del Consiglio Affari Generali dell'Unione Europea. Anche in tale occasione è stato ricordato ad Ankara che la soluzione della questione curda non può essere di natura militare, ma solamente politica, che la questione stessa va ricompresa nella più ampia problematica dei diritti umani e che l'Europa, auspicando un avvicinamento della Turchia, si attende sensibili miglioramenti di Ankara in tale delicata questione.

In questo quadro, l'On. Ministro Dini ha da ultimo direttamente ricordato al Ministro degli Esteri turco, Cem, in visita a Roma il 29 agosto scorso, che l'Italia considera la questione del rispetto dei diritti umani in Turchia prioritaria nel processo di avvicinamento di detto Paese all'Europa. Al riguardo il Ministro Cem ha assicurato che è intendimento del Governo Yilmaz adoperarsi concretamente in tale direzione: taluni provvedimenti sono stati già presi, segnatamente la liberazione di taluni detenuti « politici » provenienti dal mondo intellettuale e della stampa. Per quanto riguarda più specificatamente il Sud-Est anatolico, ove risiedono consistenti popolazioni curde, il Governo sta attuando un ampio programma di sviluppo socio-economico teso a favorire il miglioramento delle condizioni di vita ed un incremento dell'occupazione.

In linea con la tradizionale posizione dell'Italia, il nostro Governo intende continuare a seguire il problema con la massima attenzione, sollevandolo sia in sede bilaterale che nel quadro multilaterale, ed in particolare in ambito europeo.

Per quanto concerne in particolare l'azione di repressione contro il centro culturale per la Mesopotamia Mkm, citato nel-

l'interrogazione, da informazioni assunte presso la nostra Ambasciata in Ankara, è emerso che detto centro risulterebbe essere in effetti uno dei punti di riferimento della comunità curda, è quindi probabile che l'attività del centro venga seguita con particolare attenzione dal Governo di Ankara. Non si hanno precisi elementi sul ripetersi degli episodi di intimidazione, sembra però che due appartenenti al Mkm siano stati effettivamente fermati qualche tempo fa ad Istanbul e rilasciati poco dopo senza ulteriori imputazioni.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Rino Serri.

DE CESARIS e MANTOVANI. — *Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:*

lo scorso inverno, malgrado le proteste di tante associazioni umanitarie e del volontariato e di molti parlamentari di vari paesi europei (tra i quali 116 italiani), l'ONU ha deciso di lasciare senza protezione il campo profughi di Atrush, dove erano accampati circa 15000 profughi curdi fuggiti dalla repressione subita nel Kurdistan turco, a causa delle pressioni del governo turco e delle assicurazioni dallo stesso avanzate, poi dimostrate strumentali ad avere mano libera per l'invasione del nord Irak;

risulta che miliziani del PDK, alleati dell'esercito turco che da un mese ha invaso il Kurdistan irakeno, abbiano attaccato il campo profughi di Ninowa che ospita, sotto bandiera Onu, circa metà dei profughi curdi che erano precedentemente accampati ad Atrush;

negli scontri risulta sia stato ucciso un profugo e altri due siano rimasti feriti;

già nel 1995, anche allora alleato dell'esercito turco, il PDK aveva assediato il campo di Atrush, provocando la morte per fame di 13 bambini;

attualmente gli ottomila profughi del campo di Ninowa sono sottoposti a un gravissimo rischio di subire un attacco

militare che potrebbe portare a un ennesimo massacro di civili;

l'occupazione militare del nord Irak da parte dell'esercito turco continua malgrado la richiesta di ritiro avanzata dall'Onu e dall'Ue —:

se non ritenga opportuno: intervenire urgentemente sulle autorità turche affinché sia evitato un ulteriore spargimento di sangue di civili curdi assediati nel campo profughi di Ninowa;

fornire la massima collaborazione affinché possano essere realizzati i progetti di invio presso il campo profughi di Ninowa di medicinali e di un ospedale da campo progettati da alcune Ong italiane;

adoperarsi, anche chiedendo la convocazione urgente del Consiglio di sicurezza dell'ONU, affinché cessi l'invasione del nord Irak e venga convocata una conferenza internazionale per la pace e la soluzione politica della questione curda.

(4-11104)

RISPOSTA. — *Il Governo italiano è da sempre particolarmente sensibile ed attento al problema dei diritti umani in Turchia ed alla questione del rispetto dei diritti della popolazione curda.*

Gli ultimi interventi umanitari effettuati in favore delle popolazioni curde sono stati: nel 1994, fornitura di zucchero tramite A.I.M.A. (Azienda di Stato per gli Interventi sul Mercato Agricolo) per un valore complessivo di 700 milioni di lire destinata alle popolazioni curde del Nord Iraq; nel 1996, contributo all'OMS di 50.000 dollari USA, a valere sul fondo bilaterale di emergenza, per l'invio di farmaci essenziali a favore degli sfollati e rifugiati curdi a ridosso della frontiera Iraq-Iran ed in Iran.

Per quanto riguarda più specificatamente il primo quesito formulato nell'interrogazione si osserva che i rappresentanti dell'UNHCR hanno precisato che, sia durante l'operazione militare turca iniziata lo scorso maggio, sia in quella attualmente in corso, non risulta che da parte turca o da parte delle milizie del Partito Democratico del Kurdistan (PDK) vi siano state azioni contro i civili rifugiati nei campi profughi.

Non sembra inoltre che vi sia un rischio immediato per i profughi nel campo di Ain Sufni (al quale presumibilmente ci si riferisce nell'interrogazione, denominando il campo profughi con il termine « Ninowa », che è il toponimo della regione di Mosul), malgrado si registri tra i rifugiati una certa tensione in connessione con l'azione turca e con il ripetersi di scontri fra elementi del PDK, che fiancheggiano le forze turche, e i separatisti del Partito dei Lavoratori del Kurdistan (PKK). Quanto alle condizioni sanitarie e alimentari del campo, non si registrano al momento particolari preoccupazioni grazie anche alla presenza in loco dello stesso personale UNHCR che assicura l'assistenza logistica e sanitaria. Giova ricordare che l'ufficio UNHCR di Ankara è costantemente informato sulla situazione in Nord Iraq non solo tramite il proprio personale distaccato nella località di Silopi, in territorio turco a pochi chilometri dal confine con l'Iraq, ma anche grazie allo scambio di visite (l'ultima visita ad Ankara è dello scorso 25 settembre) con i rappresentanti UNHCR presenti in Nord Iraq.

Relativamente al secondo quesito, si rileva che ormai da oltre un anno non è più consentito il transito sul territorio turco al personale delle Organizzazioni non Governative (di cui due italiane, Emergency e ACS) che operano in Nord Iraq. Tale divieto, motivato da parte turca con ragioni di sicurezza e da asseriti sostegni di ONG ai separatisti del PKK, ha determinato una serie di passi diplomatici della troika dell'Unione Europea ad Ankara, a livello di Capi Missione, miranti a consentire alle Organizzazioni non Governative europee di recarsi in Nord Iraq dal territorio turco per svolgere la loro attività umanitaria. In un incontro con gli Ambasciatori dell'Unione Europea avvenuto l'11 settembre u.s., il Sottosegretario agli Esteri turco, Ambasciatore Oymen, ha informato che le Autorità turche stanno esaminando una ristretta lista di ONG europee (circa sei) alle quali verrebbe consentito il passaggio in Nord Iraq.

In relazione al terzo quesito; il Governo si adopera e continuerà ad adoperarsi in ogni possibile foro, multilaterale e bilate-

rale, per esortare il Governo di Ankara ad adottare provvedimenti urgenti atti a consentire un adeguamento della situazione agli standard sanciti dalle Convenzioni internazionali, tanto più a fronte delle aspettative di Ankara di un più stretto legame con l'Unione Europea con l'obiettivo finale dell'adesione. Pur riconoscendo le preoccupazioni della Turchia per la sicurezza e la sovranità nazionale, da parte italiana si considera infatti che il rispetto dei diritti umani, così come il miglioramento dei rapporti con la Grecia ed un atteggiamento costruttivo su Cipro, costituiscono il modo più sicuro per consentire ad Ankara di avvicinarsi ed integrarsi nell'Unione Europea. In questo quadro, il Ministro Dini ha da ultimo direttamente ricordato al Ministro degli Esteri turco, Cem, in visita Roma il 29 agosto scorso, che l'Italia considera la questione del rispetto dei diritti umani in Turchia prioritaria nel processo di avvicinamento all'Europa della Turchia. Al riguardo il Ministro Cem ha assicurato che è intendimento del Governo Yilmaz adoperarsi concretamente in tale direzione: taluni provvedimenti sono stati già presi, segnatamente la liberazione di taluni detenuti « politici » provenienti dal mondo intellettuale e della stampa e, per quanto riguarda più specificatamente il Sud-Est anatolico, ove risiedono consistenti popolazioni curde, il Governo sta attuando un ampio programma di sviluppo socio-economico teso a favorire il miglioramento delle condizioni di vita ed un incremento dell'occupazione. Il Governo turco ci ha altresì indicato che non esclude prossimamente la revoca dello stato di emergenza nella regione se le circostanze lo consentiranno.

Quanto al coinvolgimento delle Nazioni Unite, la questione dei diritti umani in Turchia è seguita con attenzione da parte dei competenti organismi istituzionali. L'Unione Europea, dal canto suo, soprattutto in vista del dibattito sull'allargamento che si svilupperà prima del Vertice di Lussemburgo, previsto a dicembre, ha intenzione di prestare la massima attenzione alla questione del rispetto dei diritti umani in Turchia, in considerazione proprio delle aspirazioni europee del Paese.

Il Governo intende continuare a seguire il problema con la massima attenzione, sollevandolo sia in sede bilaterale che nel quadro multilaterale, ed in particolare in ambito europeo. Una iniziativa di dialogo tra il Parlamento italiano e il Parlamento turco potrebbe altresì rivelarsi molto utile, sia per mantenere aperto il canale di confronto politico tra le rispettive sedi parlamentari, sia per acquisire elementi informativi diretti e nel contempo convogliare in spirito di amicizia gli elementi della posizione italiana.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Rino Serri.

de GHISLANZONI CARDOLI. — *Al Ministro per le politiche agricole.* — Per sapere — premesso che:

a Mortara, il comando di stazione del corpo forestale dello Stato è chiuso da parecchi anni per mancanza di personale, ma non è stato mai soppresso, e si configura oggi, secondo la legislazione ambientale vigente, come il più importante della provincia di Pavia per l'ampiezza della giurisdizione e per la qualità dell'ambiente da tutelare;

il ripristino di un comando del corpo forestale a Mortara sarebbe estremamente importante per una adeguata difesa del territorio lomellino, consentendo rapidi interventi di tutela ecologica che, in una zona ricca di boschi demaniali e caratterizzata dalla presenza dei fiumi Po, Sesia, Ticino, Terdoppio e Agogna, sono particolarmente importanti per la sorveglianza dei tagli boschivi e per il controllo dell'abusivismo nelle escavazioni di sabbia e nello smaltimento dei rifiuti;

il sindaco di Mortara si è dichiarato disposto a reperire i locali da adibire a Comando di stazione e ad alloggio di servizio per il personale;

alcuni agenti del corpo forestale hanno manifestato la loro disponibilità a trasferirsi nel capoluogo lomellino —

se non ritenga opportuno ripristinare il comando stazione di Mortara del corpo forestale dello Stato alla luce della vastità del territorio da sorvegliare, dell'importanza dei compiti da assolvere, nonché della disponibilità dell'amministrazione comunale ad assegnare idonei alloggi per tale presidio, assegnando a tal proposito l'adeguato personale e i relativi mezzi di servizio. (4-11266)

RISPOSTA. — *Si premette che il Corpo forestale dello Stato è da anni costretto a fronteggiare i problemi derivanti da una grave carenza di personale che determina notevoli difficoltà nell'esercizio dei compiti istituzionali non solo nel territorio della provincia di Pavia — dove ricade la circoscrizione del Comando stazione di Mortara — ma, più in generale, su tutto il territorio dello Stato.*

Detta Stazione, in particolare, è rimasta operativa fino ad anni recenti quando, a seguito delle difficoltà cennate in premessa (peraltro acuite dai numerosi collocamenti a riposo su domanda) non è stato più possibile assegnare personale a detta struttura e si è quindi imposta la necessità di procedere alla sua chiusura, accorpandone la relativa circoscrizione alla stazione di Godiasco e poi a quella di Pavia.

Proprio a quest'ultimo comando è stata recentemente assegnato ulteriore personale che, unitamente ad un funzionario del Coordinamento provinciale, effettua il normale servizio di controllo sul territorio ricompreso nella previgente circoscrizione della stazione di Mortara, garantendo un'adeguata sorveglianza.

Si precisa altresì che nella provincia di Pavia sono operativi tre Comandi stazione, i quali assicurano una sufficiente efficienza del servizio.

Per i motivi sopra esposti questo Ministero, pur convenendo sulla opportunità delle considerazioni espresse dalla S.V. On.le, non è attualmente in grado di provvedere sulla questione nella maniera auspicata con l'atto che si riscontra.

Si assicura, però, che il caso rimane alla particolare attenzione di questa Amministrazione e sarà preso in esame non appena

saranno mutate le condizioni di disponibilità di risorse umane e finanziarie.

Il Ministro delle politiche agricole: Michele Pinto.

DOZZO, ANGHINONI e VASCON. — Al Ministro per le risorse agricole, alimentari e forestali. — Per sapere — premesso che:

le normative comunitarie prevedono che, dopo due settimane consecutive nelle quali si è constatato che il prezzo di mercato delle carni bovine rilevato rimane al di sotto dell'80 per cento del prezzo di intervento, si proceda all'apertura dell'intervento Aima per le classi interessate;

nei giorni che vanno dal 21 aprile al 4 maggio si è registrata, per i vitelloni di categoria A, classe R, una diminuzione dei prezzi inferiore alla soglia di cui al punto precedente;

il ministero per le risorse agricole, alimentari e forestali, in data 7 maggio 1997, ha comunicato alla Commissione europea i prezzi rilevati sul mercato italiano;

la Commissione europea avrebbe dovuto ammettere l'Italia alla gara di intervento pubblico n. 181 del 13 maggio 1997;

le istituzioni comunitarie, nei giorni 8 e 9 maggio 1997, hanno osservato un periodo di chiusura a causa delle festività dell'Ascensione e dello Schuman day;

i servizi della Commissione, avendo ricevuto i dati solo nel tardo pomeriggio del giorno 7 maggio 1997, non hanno potuto attuare le procedure necessarie per modificare l'elenco dei paesi e dei prodotti per i quali l'intervento è aperto;

parecchie imprese di macellazione, non adeguatamente informate della impossibilità di accedere all'intervento, hanno acquistato bovini da destinare all'Aima;

attualmente le imprese di macellazione si trovano con il pesante fardello di essere in possesso di ingenti quantità di bestiame che, se tenuto in stalla fino alla

prossima gara, potrebbero perdere i requisiti di peso necessari per accedere all'intervento —:

se i funzionari italiani presenti in sede Unione europea abbiano avvertito il ministero italiano della mancata possibilità di accedere all'asta del 13 maggio 1997;

per quale motivo il ministero per le risorse agricole, alimentari e forestali non abbia tempestivamente informato le aziende di macellazione dell'impossibilità di accedere all'intervento;

se non vi siano normative europee che prevedano, in caso di festività, lo slittamento dei termini di comunicazione e, in caso negativo, se non ritenga opportuno proporre delle normative *ad hoc*;

se non sia opportuno adottare appositi provvedimenti affinché vi siano tempestive comunicazioni agli operatori del settore;

se non sia opportuno agire in sede di Commissione affinché i nostri operatori siano ammessi alla prossima gara prevista per il 27 maggio 1997 anche con i prezzi rilevati dal 21 aprile al 4 maggio 1997, come in base al loro diritto;

se non sia stato possibile comunicare alla Commissione, con un maggiore anticipo, i prezzi rilevati sui nostri mercati, visti i giorni utili del 5 e 6 maggio 1997. (4-09904)

RISPOSTA. — Per quanto concerne l'apertura delle gare per i conferimenti di carne all'intervento pubblico, le regole sono sancite con chiarezza nel Reg. 805/68 del Consiglio, articolo 6, par. 2 e nel Regolamento di applicazione della Commissione n. 2456/93

In particolare gli operatori di uno Stato Membro possono accedere alle gare per il conferimento di carne bovina all'intervento pubblico qualora i prezzi di mercato risultino per due settimane consecutive al di sotto dell'80% del prezzo d'intervento e tendano a rimanervi, previa adozione da parte della Commissione di un regolamento di autorizzazione alla partecipazione alla gara,

che deve comunque essere votato in un Comitato di Gestione.

Purtroppo, in considerazione delle festività cadute a Bruxelles nella prima settimana di maggio, non si è potuto convocare alcun Comitato di gestione nei giorni immediatamente successivi alla data di rilevazione dei prezzi riferita al 7 maggio e, per prassi consolidata, l'Esecutivo comunitario considera in queste circostanze le quotazioni di mercato più recenti, dalle quali non risultavano soddisfatte le condizioni necessarie per l'apertura dell'intervento in Italia.

Si tratta di condizioni ben conosciute da tutti gli ambienti professionali del settore interessato che vengono costantemente informati dall'Amministrazione.

Si fa tuttavia rilevare che dalla seconda gara di maggio l'Italia è stata inclusa tra i Paesi che possono effettuare le gare, con il risultato che i nostri operatori si sono aggiudicati 757 tonnellate di carne da confezionare nei magazzini frigorifero dell'AIMA a decorrere dal 2 giugno.

Il Ministro delle politiche agricole: Michele Pinto.

GIORDANO, PISTONE e BONATO. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:

in data 14 gennaio 1997 alcuni organi di stampa hanno dato notizia dello stato di squilibrio reddituale dell'Ipacri (Istituto per l'automazione delle casse di risparmio italiane), nonché dell'attivazione delle procedure di licenziamento di 63 lavoratori dell'istituto;

nel corso del 1996 l'istituto ha utilizzato circa 80 consulenti esterni che hanno comportato un costo complessivo di circa 20 miliardi di lire;

il ricorso a tali consulenze in termini numerici sempre crescente, è ormai consuetudine acquisita dell'istituto da circa sette anni —;

se il Ministro sia a conoscenza dei fatti;

le motivazioni per le quali sia fallita l'ipotesi di fusione con il Cedacri Hord e se esse asseriscano a difficoltà di carattere tecnico-economico-bancario o di altra natura;

quali siano le linee complessive e generali del piano di riorganizzazione dell'Ipacri e se esse corrispondano alle esigenze fondamentali di salvaguardia dei livelli occupazionali e di qualità dei servizi offerti;

quali siano le iniziative che intenda attivare per impedire che trovino concreta attuazione le procedure di licenziamento annunciate per i 63 lavoratori. (4-07238)

GIORDANO, PISTONE e BONATO. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere — premesso che:

in data 14 gennaio 1997 alcuni organi di stampa davano notizia della dichiarazione dello stato di crisi da parte dell'Ipacri (Istituto per l'automazione delle casse di risparmio italiane), nonché dell'attivazione delle procedure di licenziamento di 63 lavoratori dell'istituto;

contestualmente si continua da parte dell'istituto stesso a ricorrere a consulenze e prestazioni esterne che comportano un costo complessivo di circa 20 miliardi di lire —;

se corrisponda a verità il fatto che nel corso del 1996 le perdite dell'Ipacri abbiano assorbito l'intero capitale sociale e le stesse riserve bancarie;

se corrisponda a verità che l'Ipacri sia stata iscritta dalla Banca d'Italia nell'Albo dei gruppi bancari in quanto società strumentale e funzionale della capogruppo Iccri solo a partire dal 1994 e, quindi solo da tale data sia soggetta al potere di direzione e coordinamento dello stesso Iccri e al potere di vigilanza derivante dalla legge bancaria 385 del 1993;

se la Banca d'Italia abbia attivato tutti i procedimenti tesi all'accertamento del

corretto esercizio di direzione e coordinamento da parte dell'Iccri nei confronti dell'Ipacri;

se e quali siano gli elementi di valutazione relativi alla stabilità economico-finanziaria del Gruppo Iccri;

quali siano le iniziative che intenda attivare perché l'Iccri sia indotta ad eliminare gli squilibri reddituali dell'Ipacri;

quali siano le iniziative che intenda attivare per annullare e/o evitare che si concretizzino le condizioni di cui in premessa. (4-07249)

RISPOSTA. — *Si risponde alle interrogazioni indicate in oggetto, con le quali si chiede di conoscere quali iniziative si intendano intraprendere per il risanamento dell'IPACRI, software house facente parte del gruppo ICCRI.*

Al riguardo, sentita la Banca d'Italia, si fa presente che dalla relazione al bilancio consolidato del gruppo ICCRI al 30.6.1996 era emersa l'esigenza di una radicale azione di intervento sull'IPACRI — partecipata dall'ICCRI, dall'IBM e da un consistente numero di Casse di Risparmio — che aveva chiuso il 1° semestre 1996 con una consistente perdita. Sulla base di tale situazione, l'Organo di vigilanza ha invitato la capogruppo a produrre una relazione informativa concernente la situazione complessiva del sottogruppo informatico (comprendente, oltre l'IPACRI, le controllate IPACRILAB, IPACRI Romania e TENFORE Italia spa), nonché a riferire in merito agli interventi di ristrutturazione programmati per il risanamento della partecipata.

Dalla documentazione prodotta, nonché dalle informazioni rese dagli esponenti aziendali dell'ICCRI nel corso di un incontro presso l'Istituto di vigilanza, è emerso, tra l'altro, che le perdite registrate nel bilancio 1996 dell'IPACRI, sono state principalmente determinate dall'eccessiva onerosità della gestione, sulla quale ha influito il ricorso a consulenze esterne rispetto ad un fatturato decrescente, da ritardi negli incassi presso la clientela e dall'emergere di perdite

su crediti conseguenti ad impegni contrattuali non concretizzati.

La banca ha, inoltre, precisato che, in considerazione del disavanzo gestionale dell'IPACRI, con delibera del Consiglio di amministrazione del luglio 1996, era stato approvato un piano di ristrutturazione in corso di attuazione, riguardante l'intero sottogruppo IPACRI, che prevedeva una serie di misure dirette al contenimento dei costi, tra cui:

lo spostamento della sede dell'IPACRI in uno stabile periferico più economico;

una razionalizzazione organizzativa riguardante soprattutto le strutture di staff;

una graduale riduzione del ricorso a risorse esterne;

la concentrazione delle risorse disponibili nelle attività rivolte al comparto delle banche e finanza, « core business » di IPACRI.

La banca ha, peraltro, fatto presente che nella fase di prima attuazione del piano si verificava un ulteriore deterioramento della situazione economica della società. Il prolungarsi delle trattative con il personale dipendente per conseguire l'adesione al piano di ristrutturazione aveva contribuito a procrastinare l'assunzione di decisioni per la ricapitalizzazione della società.

Il Consiglio di amministrazione dell'ICCRI ha approvato, nella seduta del 26 marzo u.s., un piano di ristrutturazione che prevede, in particolare, la copertura del deficit patrimoniale e la ricostituzione del capitale IPACRI. Tale operazione si concretizzerebbe attraverso l'intervento paritario dell'ICCRI stessa e della società Engineering — Ingegneria Informatica S.p.A., che si sono impegnate a sottoscrivere il 50% ciascuno dell'eventuale inoptato da parte delle banche socie, previa verifica di positivi riscontri sull'attendibilità del budget 1997 (perdita non superiore a L. 3 mld.) e sulle prospettive di riequilibrio del conto economico entro il 1998.

La realizzazione di tale operazione, facendo venire meno i patti parasociali a suo tempo stipulati tra le Casse partecipanti al

capitale IPACRI e l'ICCRI, determinerebbe l'uscita dal gruppo creditizio sia dell'IPACRI sia delle controllate IPACRILAB e IPACRI Romania.

La Banca d'Italia ha, infine, soggiunto che non mancherà di seguire l'evolversi della situazione prospettata.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: Roberto Pinza.

ALBERTO GIORGETTI. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere — premesso che:

ogni lunedì gli uffici del catasto della provincia di Padova non riescono a fornire alcun dato agli utenti che ne facciano richiesta, in quanto non sono attivi i collegamenti in rete;

tale disfunzione, inconcepibile alle soglie del 2000, arreca innanzitutto danni economici ai cittadini, che perdono intere mattinate per nulla, oltre a rimetterci in termini economici, ma arreca danni anche all'erario per la mancata riscossione di diritti, altrimenti percepibili se l'ufficio funzionasse come dovrebbe —:

cosa intenda urgentemente fare per risolvere questa inaccettabile situazione.

(4-08666)

RISPOSTA. — In merito alla questione sollevata dalla S.V. Onorevole, il competente Dipartimento del Territorio ha comunicato che le disfunzioni verificatesi presso l'Ufficio Tecnico Erariale di Padova sono attribuibili alla recente sostituzione di un elaboratore VAX, ormai obsoleto, con un elaboratore ALPHA.

Tale nuova configurazione ha comportato dei rallentamenti nel servizio, in quanto è stata riscontrata l'impossibilità di gestire, con il sistema ALPHA, le procedure « TP » di aggiornamento e di consultazione, per problemi di conversione delle maschere di colloquio utilizzate.

Inoltre, per il sistema ALPHA-VAX, sono state necessarie procedure di accensione piuttosto lunghe, con tempi di « salita » anche superiori alle due ore, con conseguente rallentamento dell'attività all'utenza.

In particolare, per quanto riguarda il disservizio oggetto dell'interrogazione, il medesimo Dipartimento ha assicurato che il problema è stato superato, in quanto il sistema è ora attivo in tempo utile per l'apertura al pubblico dei servizi istituzionali.

Il Ministro delle finanze: Vincenzo Visco.

GRILLO. — Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali. — Per sapere — premesso che:

la legge n. 302 del 1989 consente il credito di esercizio;

imprese, associazioni e cooperative di pescatori ricorrono sempre più spesso ai benefici previsti dalla normativa anche per la difficile situazione di crisi finanziaria del settore;

la disciplina del suddetto credito prevede procedure alquanto complesse, che determinano una istruttoria troppo lunga —:

se intenda modificare le modalità di pagamento degli interessi sul credito;

se ritenga opportuno semplificare le procedure di accesso al credito;

se risulti vero che per l'anno in corso non sono state accolte apposite richieste per mancanza di risorse finanziarie.

(4-09661)

RISPOSTA. — Si rammenta in via preliminare che la legge 28 agosto 1989, n. 302 disciplina il credito peschereccio d'esercizio, vale a dire i prestiti di durata fino a 18 mesi rivolti al finanziamento della pesca, dell'acquacoltura in acque marine e salmastre, nonché della lavorazione, trasformazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti pescati o allevati.

L'articolo 43 del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385 ha abrogato alcuni

articoli della suddetta legge 302/89, ed ha specializzato il credito peschereccio.

Infine il decreto 11 marzo 1997 del Ministro del Tesoro di concerto con quello delle Risorse Agricole, Alimentari e Forestali (G.U. n. 108 del 12 maggio 1997) ha introdotto una procedura semplificata per la concessione delle agevolazioni previste dalla citata legge 302/89.

Tutto ciò premesso, si rappresenta, per quanto riguarda le modalità di pagamento degli interessi, che il decreto citato, al fine di ridurre i tempi di attesa, ha introdotto l'attualizzazione dell'agevolazione, consentendo in tal modo in tempi ragionevoli (60 giorni dalla stipula del contratto) l'accreditamento della somma presso la banca prescelta.

Si precisa altresì, per quanto riguarda le procedure, che con lo stesso decreto è stata demandata alla banca l'istruttoria per accedere all'agevolazione, istruttoria che non può essere di durata maggiore di 60 giorni.

Per facilitare, inoltre, lo scambio di informazioni, la banca ed il Ministero possono avvalersi di sistemi informativi.

Riguardo infine alle risorse finanziarie, si rappresenta che il V Piano Triennale della pesca e dell'acquacoltura 1997-1999 ha destinato all'attuazione della legge 302/89 uno stanziamento di lire 14.000 milioni per l'anno 1997, che si aggiungono ai residui ancora impegnabili dell'anno precedente.

Si segnala che negli ultimi anni l'entità delle risorse ha consentito la finanziabilità delle domande presentate.

Il Ministro delle politiche agricole: Michele Pinto.

LANDOLFI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per conoscere:

quale sia il ruolo avuto dalla Banca di Roma nelle varie vicende editoriali di questi giorni del quotidiano *Il Tempo* e nel licenziamento del direttore, Maurizio Belpietro. (4-08568)

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, intesa a conoscere il ruolo svolto dalla Banca di Roma nelle

vicende editoriali del quotidiano « *Il Tempo* » e nel licenziamento del direttore, Dr. Belpietro.

Al riguardo, premesso che la questione esula dalle specifiche competenze e valutazioni delle Autorità di vigilanza, si fa presente che la Banca di Roma, interessata dalla Banca d'Italia, ha riferito di non aver svolto alcun ruolo nelle vicende editoriali del citato quotidiano e nel licenziamento del direttore.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: Roberto Pinza.

LUCCHESI. — Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, del tesoro e degli affari esteri. — Per sapere:

se risulti a verità che continua lo spreco di denaro, nonché grossi affari, sui progetti per la cooperazione in favore dei paesi del terzo mondo. Si parla di ospedali mai costruiti nella realtà, di opere pubbliche mai compiute, di finanziamenti ottenuti da centri vari che preparano progetti vari, che poi rimangono sulla carta;

se e quando si intenda moralizzare questo settore per arrestare lo spreco di denaro e l'arricchimento di gente senza scrupoli;

quando si intenda determinare inoltre una nuova politica della spesa, per arrestare il grande spreco di pubblico denaro e le prebende in auge in consolati ed ambasciate;

quando verrà diminuito il personale delle varie ambasciate e si elimineranno indennità faraoniche;

quando si procederà alla moralizzazione degli istituti di cultura all'estero, dove il denaro viene dissipato in modo clamoroso;

quando verrà posta in essere una manovra di risanamento e di moralizzazione in tutto il comparto degli affari esteri. (4-03048)

RISPOSTA. — *In relazione al presunto continuo spreco di danaro concernente i progetti della cooperazione in favore dei Paesi del terzo mondo per la realizzazione di opere pubbliche finanziate e mai realizzate, l'On. interrogante intende probabilmente riferirsi ad irregolarità che hanno costituito già oggetto di denunce alle Magistrature penale e contabile in ordine alle quali, da alcuni anni, le stesse indagano.*

Al riguardo, l'Ufficio di Ragioneria operante presso la Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Esteri ha costantemente richiamato l'attenzione dell'Amministrazione in tutti quei casi in cui nella gestione della spesa si rendeva necessario o possibile evitare o ridurre l'aggravio di bilancio, con il risultato che alcuni provvedimenti di spesa sono stati ritirati o modificati dalla predetta Amministrazione e quelli non ritirati sono stati segnalati alla Corte dei Conti per fatti che avrebbero potuto dar luogo a responsabilità per danni causati all'Erario.

Il Governo intende inoltre presentare prossimamente un DDL di riforma della legge n. 49/87, che disciplina attualmente le attività della Cooperazione italiana. La nuova legge, tenendo anche conto del lavoro svolto dalla Commissione parlamentare d'inchiesta nella scorsa legislatura, dovrà rivedere le strutture portanti della Cooperazione anche in relazione alla riorganizzazione del sistema dei controlli. La riforma della legge n. 49/87 è stata preparata negli ultimi tre anni con un lungo e faticoso lavoro di miglioramento qualitativo per via amministrativa delle procedure della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo, con l'introduzione di importanti innovazioni come i programmi-paese ed il ciclo del progetto. Questi miglioramenti hanno avuto un importante riconoscimento internazionale da parte dell'OCSE, che nell'aprile dello scorso anno ha esaminato il funzionamento della Cooperazione italiana.

Per quanto riguarda gli organici degli Uffici all'estero del Ministero degli Esteri (Rappresentanze diplomatiche ed Uffici consolari di I categoria), si osserva in primo luogo che la rete attuale è composta di 262 Uffici (118 Ambasciate, 12 Rappresentanze

Permanenti presso Organismi Internazionali e 132 Consolati).

La rete italiana è pertanto tra le più estese, seconda solo alla Francia, ma la presenza media di personale è in assoluto tra le più basse, come peraltro confermano le periodiche visite ispettive agli Uffici all'estero che rilevano, nella stragrande maggioranza dei casi, una ormai evidente carenza di personale a tutti i livelli e qualifiche, e una preoccupante sproporzione fra le esigenze di lavoro e di interventi a tutela e promozione dei nostri interessi all'estero, di assistenza ai connazionali stanziali e non e agli operatori economici e in genere fra gli accresciuti compiti connessi alla partecipazione dell'Italia ai vari fori ed attività internazionali e la insufficiente consistenza degli organici assegnati alle varie sedi all'estero. Infatti, le strutture italiane all'estero hanno un organico medio pari a circa 16 dipendenti, e il confronto con gli organici medi dei principali partner, con un numero di dipendenti di gran lunga superiore, dimostra l'inadeguatezza della nostra rete che è caratterizzata da micro-strutture con dotazioni organiche particolarmente ridotte che non sono materialmente in grado di garantire una funzionalità corrispondente agli standard richiesti, pur comportando, per gli oneri fissi che si è comunque costretti a sostenere, impegni finanziari complessivi che sarebbe possibile sottoporre ad un significativo programma di razionalizzazione.

Fra le cause del fenomeno, è da annoverare la circostanza che la distribuzione territoriale della rete rispecchia in molti casi una realtà in gran lunga superata, legata ad una impostazione tradizionale che dovrebbe essere oggetto di approfondito riesame, per tener conto della rilevanza assunta da nuove aree emergenti e dei correttivi che si potrebbero introdurre in quelle aree dove la presenza italiana soprattutto consolare, è stata determinata da flussi migratori ormai ampiamente assorbiti dal contesto locale.

La situazione si è ulteriormente aggravata negli ultimi anni, durante i quali, a fronte di una riduzione dell'organico del Ministero di circa 200 unità, sono state

aperte 12 nuove Ambasciate e 2 Rappresentanze permanenti.

Consapevole dell'insostenibilità di tale situazione, già nel 1993 l'Amministrazione del Ministero degli Esteri aveva predisposto un piano di riorganizzazione della rete che prevedeva la chiusura di alcuni Uffici consolari e l'accorpamento di altri Uffici in sedi di maggiore capacità operativa. Il piano inizialmente previsto fu accantonato per le proteste che suscitò presso le collettività italiane che si ritenevano danneggiate dai provvedimenti di chiusura e per l'assenza di programma di rilancio in aree (Europa centro-orientale ed Asia) di crescente importanza e dove, viceversa, la presenza istituzionale italiana appare chiaramente inferiore alle esigenze minime richieste dall'ampiezza degli scambi commerciali e dalle prospettive di sviluppo economico.

Nel tener conto dei mutamenti intervenuti, dei vantaggi derivanti da un più ampio ricorso a tecnologie informatiche e dell'intensa opera di sensibilizzazione operata nei confronti delle collettività interessate — che ha valorizzato l'invarianza dei servizi resi e, in alcuni casi, il loro miglioramento qualitativo — il piano comporta investimenti in attrezzature, piani di mobilità del personale e programmi di aggiornamento e riqualificazione professionale, semplificazione di numerosi procedimenti ed innovazioni organizzative che richiederanno l'adozione di misure e provvedimenti di vario ordine e grado, ivi compresa l'approvazione di alcuni atti legislativi.

Per quanto concerne l'indennità di servizio all'estero, giova ricordare che essa è composta da una indennità base attribuita al personale a seconda del posto in organico occupato (tabella 19) da moltiplicarsi per coefficienti di maggiorazione differenziati per ciascuna Sede estera e stabiliti, periodicamente, con decreto interministeriale adottato dal Ministero degli Affari Esteri di concerto con il Ministero del Tesoro, sulla base del costo della vita dei vari Paesi stranieri, risultanti dalle periodiche pubblicazioni statistiche delle Nazioni Unite e del Fondo Monetario Internazionale, tenendo conto della necessità di rappresentanza derivanti dalle funzioni esercitate, delle situa-

zioni di rischio e degli eventuali disagi di ciascuna sede, del costo degli alloggi e del corso dei cambi. Il sistema vigente tende a mantenere invariato l'importo corrisposto in valuta estera, anche per salvaguardare il personale all'estero dagli effetti di erratiche variazioni di cambio. In una situazione caratterizzata da notevole deprezzamento della lira, esso ha portato ad un aumento corrispondente — pur restando invariato il potere d'acquisto dell'indennità stessa — del fabbisogno finanziario in lire. Si consideri, peraltro, che il miglioramento del corso dei cambi registrato nel 1996 ha ridotto notevolmente l'onere sull'apposito capitolo di bilancio.

Quindi, in relazione alle asserite « prebende in auge in consolati ed ambasciate », è necessario specificare che queste ultime sono rappresentate dalle indennità contemplate nelle norme appresso richiamate:

a) indennità di servizio all'estero: artt. 170, 171, 172, 174, 180, 183, 184, 185, 186 del decreto del Presidente della Repubblica n. 18/67 e articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 457/91 e relative tabelle;

b) indennità di prima sistemazione artt. 175 e 206 del decreto del Presidente della Repubblica n. 18/67;

c) indennità di trasferimento articolo 195 del decreto del Presidente della Repubblica 18/67;

d) contributo spese abitazione artt. 178, 258 e 279 del decreto del Presidente della Repubblica n. 18/67 e decreto del Presidente della Repubblica n. 991/75;

e) provvidenze scolastiche: artt. 179 e 266 del decreto del Presidente della Repubblica n. 18/67.

Negli ultimi anni, per ragioni di contenimento della spesa, sono state stabilite, peraltro, riduzioni delle indennità di servizio corrisposte pari al 3,5 per cento a decorrere dall'1.01.94 (L. 243/93 - all. 4) e successivamente di un importo medio dell'8% a decorrere dall'1.04.95 (L. 85/95 - all. 5) ed erose via via in misura sostanziale dall'aumento del costo della vita, tanto da

essere ormai al limite della sufficienza per consentire, specie al personale diplomatico, dignitose condizioni di vita e un adeguato espletamento delle attività connesse ai compiti e dovere ad esso incombenti.

Su proposta di questa Amministrazione, infine, è stata inserita nel Collegato alla Legge Finanziaria per il 1997 una delega al Governo per l'emanazione dei decreti legislativi intesi a riordinare la disciplina del trattamento economico dei dipendenti pubblici in servizio all'estero.

Con tale provvedimento potrà essere assicurato un meccanismo di più chiara lettura delle varie voci che concorrono a stabilire la predetta indennità e sarà reso più agevole l'allineamento al trattamento previsto dai nostri maggiori partner.

Infine, in merito alla dotazione finanziaria degli Istituti Italiani di Cultura, è necessario specificare che questa viene assegnata da questo Ministero sulla base di una attenta analisi dei bilanci preventivi, nonché delle risultanze dei conti consuntivi, predisposti annualmente dagli Istituti stessi ed approvati dalle Rappresentanze diplomatico-consolari competenti per territorio che effettuano la verifica relativa al merito delle spese, nell'ambito delle funzioni di indirizzo e vigilanza previste dall'articolo 3 della legge 401/90.

La trasparenza e la correttezza amministrativo-contabile di tali conti consuntivi viene verificata da un apposito collegio di revisori dei conti, nominati dal Capo della Rappresentanza competente, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento n. 392 entrato gradualmente in vigore nel corso del 1995 e applicativo della Legge 401/90. I consuntivi in questione vengono poi inoltrati alla Ragioneria centrale per il successivo invio alla Corte dei Conti, Ufficio Controllo Atti MAE, competente per legge ad effettuare l'esame della gestione finanziaria degli Istituti.

Considerato quindi tale complesso iter procedurale e gli accurati controlli compiuti nelle suddette sedi, si ritiene che non possano verificarsi situazioni tali in cui il denaro viene dissipato in modo clamoroso. Non si ha inoltre notizia sul seguito delle varie istruttorie aperte dalla Corte dei Conti sugli Istituti di Cultura, avviate peraltro per

motivi di ordine formale sulla compilazione del bilancio per richiedere documentazione integrativa, né risultano in passato rilievi in numero consistente a carico delle istituzioni culturali di cui trattasi.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Rino Serri.

MANGIACAVALLLO. — Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni, del lavoro e della previdenza sociale e per la funzione pubblica e gli affari regionali. — Per sapere — premesso che:

con l'istituzione dell'ente poste italiane — ente pubblico economico — l'azienda postale si è data una struttura decentrata, con attribuzione di ampia autonomia gestionale ai dirigenti delle singole unità produttive;

i provvedimenti di trasferimento, sia per mobilità volontaria che collettiva, attuati nelle direzioni sede e filiale di Palermo, non sembrerebbero essere stati assunti nel rispetto dell'attuale disciplina contrattuale;

molti dipendenti, in seguito alle decisioni in materia da parte della dirigenza, si sono rivolti al giudice del lavoro, denunciando poca trasparenza nella gestione del personale;

la richiesta che viene formulata da questi dipendenti è che si arrivi all'azzeramento di tutti i « movimenti » e di tutte le « applicazioni » operati dal marzo 1995 ad oggi, affinché possa riproporsi, nel rigoroso rispetto dei diritti di ciascun dipendente e nella puntuale osservanza della normativa contrattuale, ogni iniziativa diretta a soddisfare le esigenze dei servizi e la funzionalità delle strutture operative —:

se non si ritenga opportuno accertare se quanto sopra descritto corrisponda a verità e, eventualmente, cosa si intenda fare per assicurare il rigoroso rispetto della normativa contrattuale e la tutela dei diritti dei lavoratori. (4-07550)

RISPOSTA. — *Al riguardo si fa presente che l'ente Poste Italiane — interessato in merito a quanto rappresentato dalla S.V. on.le nell'atto parlamentare in esame — ha comunicato che, allo scopo di migliorare lo standard qualitativo dei servizi resi e nel contempo di ottenere il recupero della produttività e il contenimento dei costi, sono state adottate varie iniziative fra le quali una più razionale applicazione del personale sia nell'ambito delle sedi, sia fra le varie aree geografiche del Paese.*

Sulla base di tale processo di riorganizzazione operativa, anche la direzione della sede EPI per la Sicilia — così come è avvenuto in tutte le altre sedi regionali — ha attivato la procedura di mobilità d'ufficio del personale appartenente all'area operativa, sempre, naturalmente, nell'osservanza di quanto previsto dall'articolo 28 del contratto collettivo nazionale di lavoro e delle successive circolari esplicative.

In merito, infine, al contenzioso avviato da alcuni dipendenti della sede Sicilia, avverso i provvedimenti di mobilità, il citato ente ha precisato che i ricorsi in parola sono stati respinti dal Pretore del lavoro che ha confermato la validità dell'operato della locale dirigenza.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

MICHIELON. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:*

*in data 24 febbraio 1997 il sottoscritto interrogava il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del lavoro e della previdenza sociale in merito alla notizia riportata dal quotidiano *Il Giornale* del 15 febbraio 1997, secondo la quale lo Stato spende cento miliardi di lire l'anno per liquidare gli enti inutili già disciolti;*

in data 18 giugno 1997 il sottosegretario Giannicola Sinisi, rispondendo all'interrogazione, precisava che la spesa alla quale faceva riferimento il giornale era tratta dal rendiconto sperimentale per il

1996 predisposto dalla Corte dei conti ed è così articolata: lire 12,8 miliardi per spese di funzionamento, incluse quelle per il personale dell'Iged (Ispettorato generale per gli affari e per la gestione del patrimonio degli enti disciolti); lire 95 miliardi quale quota di reintegro delle disponibilità degli enti a suo tempo prelevate;

lo scrivente, pur dichiarandosi soddisfatto della risposta del sottosegretario Sinisi, rimaneva perplesso su alcuni aspetti della questione —:

in quale modo il Governo intenda reperire le risorse necessarie al versamento della sopradetta quota di reintegro;

se intenda rendere noto l'elenco dei 460 enti soppressi;

quale sia il numero dei dipendenti che attualmente lavorano presso ciascuno degli enti disciolti;

dove siano ubicate le sedi di tali enti;

quale sia il totale degli stipendi erogati;

a quanto ammonti e da che cosa sia costituito il patrimonio immobiliare di tali enti;

se e quando siano stati indetti gli ultimi bandi di concorso per l'assunzione dei dipendenti presso gli enti in questione.

(4-11235)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, con la quale si chiede di conoscere in quale modo il Governo intenda reperire le risorse necessarie al versamento della somma di lire 95 miliardi quale quota di reintegro delle disponibilità degli enti disciolti a suo tempo prelevate; si chiede, inoltre, che sia reso noto l'elenco dei 460 enti soppressi, quale sia il numero dei dipendenti che lavorano presso ciascuno degli enti disciolti, l'ammontare degli stipendi ad essi corrisposti, quando siano stati indetti gli ultimi bandi di concorso per l'assunzione di personale, quali siano le sedi e come sia formato il patrimonio immobiliare di tali enti.*

Al riguardo, si fa presente che la somma di lire 95 miliardi è stata già erogata dal

bilancio dello Stato nel corso dell'esercizio finanziario 1995.

Tale somma costituisce una quota di reintegro delle disponibilità finanziarie delle gestioni liquidatorie, a suo tempo prelevate dai conti correnti di tesoreria e versate all'entrata del bilancio dello Stato 1990, ai sensi del decreto legge 27 aprile 1990, n. 90, convertito, con modificazioni, nella legge 26 giugno 1990, n. 165.

L'I.G.E.D. cura la liquidazione degli enti ad esso affidati ai sensi della legge n. 1404 del 1956.

Al riguardo, si fa presente che la soppressione degli enti pubblici viene effettuata sulla scorta di specifiche disposizioni legislative che, mentre attribuiscono l'espletamento delle operazioni di liquidazione all'I.G.E.D., dispongono anche in merito alla destinazione del personale dipendente, che cessa di operare presso l'ente soppresso per essere inquadrato presso amministrazioni dello Stato o enti pubblici. Pertanto, gli enti soppressi, la cui liquidazione viene assunta dall'I.G.E.D., non dispongono più di personale proprio, né avrebbero motivo per reclutarne, dal momento che non possono perseguire gli originari fini istituzionali e gli adempimenti connessi alla definizione dei rapporti giuridici pendenti sono curati dall'I.G.E.D.

Le operazioni di liquidazione e gestione del patrimonio immobiliare affidato all'I.G.E.D. interessano attualmente n. 751 cespiti. Essi sono costituiti da 450 unità del gruppo A (abitazioni e uffici), da 155 unità del gruppo B (uffici pubblici etc.), da 133 unità del gruppo C (boxes, negozi etc.) e da 13 terreni.

Nel numero indicato sono comprese anche le ex sedi legali degli enti soppressi non ancora realizzate dalla relativa gestione di liquidazione.

Ad ogni buon fine, si allega l'elenco delle 460 gestioni di liquidazione attualmente in corso di definizione.

Gestioni liquidatorie in carico all'I.G.E.D. situazione al 1° settembre 1997.

1. Consorzio per l'idrovia Padova/Venezia.

2. Ente nazionale assistenza lavoratori (ENAL).

3. Ente nazionale per l'assistenza della gente di mare (ENAGM).

4. Ente nazionale per le tre venezie (ENTV).

5. Fondazione figli degli italiani all'estero (EFIE).

6. Gestione case lavoratori (GESCAL).

7. Gestione e servizi di ass. sanitaria della Cassa marittima adriatica per gli infortuni sul lavoro e le malattie.

8. Gestione e servizi di ass. san. della Cassa marittima meridionale per gli infortuni sul lavoro e le malattie.

9. Gestione e servizi di assistenza sanitaria della Cassa marittima tirrena per gli infortuni sul lavoro e le malattie.

10. Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato (INCIS).

11. Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale (ISES).

12. Cassa speciale di previdenza per il personale addetto all'Azienda trasporti municipalizzati di Milano.

13. Ente gestione liquidazione immobiliare (EGELI).

14. Ente giuliano autonomo di Sardegna (EGAS).

15. Ente nazionale biblioteche popolari e scolastiche (ENBPS).

16. Ente nazionale per l'addestramento dei lavoratori del commercio (ENALC).

17. Ente zolfi Italiani (EZI).

18. Fondo assistenza e rifornimenti per la pesca (FARP).

19. Fondo previdenza per il personale di ruolo dell'istituto autonomo case popolari in Genova.

20. Istituto nazionale per l'addestramento e il perfezionamento dei lavoratori dell'industria (INAPLI).

21. Istituto nazionale per l'istruzione e l'addestramento del settore artigiano (INIASA).
22. Ente colonie climatiche provincia di Pavia.
23. Istituto legnanese di assistenza in Legnano.
24. Istituto legnanese per le cure marine, termali e climatiche in Legnano.
25. Lascito scolastico Sbarretti in Roma.
26. Opera pia per la cura balneare marina in Milano.
27. Opera pia Regina Margherita in Roma.
28. Orfanotrofio Militare di Napoli.
29. Pio Istituto agricolo vogherese « Fondazione Carlo Gallini » in Voghera.
30. Opera nazionale di assistenza all'infanzia delle regioni di confine (ONAIIRC).
31. Orfanotrofio marina militare (Napoli).
32. Segretariato nazionale per la montagna (SNM).
33. Unione edilizia nazionale (UEN).
34. Comitato di liquidazione dell'Ente autonomo gestione aziende termali (EAGAT).
35. Ente nazionale per l'assistenza agli orfani dei lavoratori italiani (ENAOI).
36. Istituto nazionale « G. Kirner » per l'assistenza ai professori medi.
37. Opera nazionale per i pensionati d'Italia (ONPI).
38. Associazione nazionale controllo combustione (ANCC).
39. Ente nazionale prevenzione infortuni (ENPI).
40. Opera nazionale per la protezione della maternità e l'infanzia (ONMI).
41. Consorzio nazionale produttori canapa.
42. Ente mostra mercato nazionale dell'artigianato.
43. Ente nazionale lavoratori rimpatriati e profughi (ENLRP).
44. Ente nazionale per l'artigianato e la piccola industria (ENAPI).
45. Ente nazionale per la protezione morale del fanciullo (ENPMF).
46. Ente patronato Regina Margherita pro ciechi Istituto « Paolo Colosimo » di Napoli.
47. Istituto di incremento ippico di Foggia.
48. Istituto di credito per le piccole industrie e l'artigianato (ICPIA).
49. Istituto nazionale dei ciechi « Vittorio Emanuele II » di Firenze.
50. Opera nazionale per i combattenti (ONC).
51. Utenti motori agricoli (UMA).
52. Ente nazionale di previdenza dei dipendenti da enti di diritto pubblico (ENPDEDP): gestione sanitaria.
53. Ente nazionale di previdenza e di assistenza alle ostetriche (ENPAO): gestione previdenza.
54. Ente nazionale di previdenza e di assistenza agli statali (ENPAS): gestione Sanitaria.
55. Ente nazionale lavoro ciechi (ENLC).
56. Ente nazionale previdenza assistenza per impiegati nell'agricoltura (ENPAIA): gestione sanitaria.
57. Gestione e servizi per l'assicurazione obbligatoria contro le malattie dell'istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani « Giovanni Amendola » (INPGI): gestione sanitaria.
58. Istituto nazionale gestione imposte di consumo (INGIC).
59. Federazione nazionale casse mutue malattia per gli artigiani.

60-124. Casse mutue provinciali malattia per gli artigiani (n. 65).

125. Federazione nazionale Casse mutue malattia per i coltivatori diretti.

126-219. Casse mutue provinciali malattia per i coltivatori diretti (n. 94).

220. Federazione nazionale Casse mutue malattia per gli esercenti attività commerciali.

221-302. Casse mutue provinciali malattia per gli esercenti attività commerciali (n. 82).

303. Cassa mutua nazionale malattia lavoratori giornalieri quotidiani.

304. Cassa nazionale malattia gente dell'aria

305. Ente nazionale assistenza e previdenza medici (ENPAM): gestione sanitaria.

306. Fondo assistenza sanitaria dirigenti aziende industriali (FASDAI).

307. Gestione e servizi per l'ass. obbl. contro le malattie della Cassa naz. prev. ed ass. avvocati e procuratori.

308-342. Casse mutue aziendali e casse di soccorso (n. 35).

343. Ente nazionale prev. e assistenza pittori, scultori, musicisti, scrittori e autori drammatici: gestione sanitaria.

344. Ente Colombo '92.

345. Opera nazionale invalidi di guerra (ONIG): gestione assistenza sociale.

346. Opera nazionale invalidi di guerra (ONIG): gestione sanitaria.

347-388. Consorzi idraulici di terza categoria (n. 42).

389-452. Gestioni fuori bilancio (n. 64).

453. Cassa mutua provinciale malattia di Bolzano.

454. Cassa mutua provinciale malattia di Trento.

455. Istituto nazionale assistenza malattie (INAM).

456. Istituto nazionale previdenza sociale (INPS): gestione sanitaria.

457. Ufficio accertamenti e notifica sconti farmaceutici (UANSF).

458. Ente nazionale previdenza e assistenza lavoratori dello spettacolo (ENPALS): gestione sanitaria.

459. Istituto nazionale assistenza dipendenti enti locali (INADEL): gestione sanitaria.

460. Istituto nazionale assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro (INAIL): gestione sanitaria.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: Roberto Pinza.

MIGLIORI. — Al Ministro degli affari esteri. — Per conoscere le motivazioni per le quali l'Istituto agronomico per l'oltremare, antico e prestigioso ente con sede in Firenze, tuttora di grande rilevanza internazionale, specializzato nell'assistenza tecnico-scientifica ai paesi in via di sviluppo, è stato lasciato dal Ministero degli affari esteri, da cui dipende, in stato di deplorabile abbandono, da anni senza direttore e senza indicazioni circa la politica da perseguire.

Anche se è stato impoverito progressivamente di personale di alta qualificazione professionale, l'Istituto agronomico per l'oltremare, se rilanciato, è in grado in breve, di promuovere una efficace azione di sviluppo delle produzioni agro-forestali ed animali con istituti di ricerca universitari fiorentini nei paesi abbisognevole di prodotti alimentari per il proprio sostentamento.

L'Istituto agronomico per l'oltremare, oltre che rivitalizzare i rapporti di cooperazione con le nazioni latino-americane, può sviluppare la propria vocazione al sostegno dei paesi bisognosi di altri continenti, in particolare quelli dell'Africa settentrionale (Egitto, Tunisia e Marocco).

Ponendosi come interlocutore privilegiato tra essi e l'Unione europea, l'Istituto agronomico per l'oltremare, in armonia

con gli intendimenti di quest'ultima, può concorrere sul piano tecnico-operativo allo sviluppo di una politica che favorisca il realizzarsi di condizioni di sviluppo endogeno nei paesi che si affacciano sul Mediterraneo. (4-01167)

RISPOSTA. — *Il Ministero degli Esteri non ha lasciato l'Istituto Agronomico per l'Oltremare « in stato di deplorabile abbandono » come si afferma nell'interrogazione in questione. Il Ministero degli Esteri ha infatti continuato ad erogare rilevanti finanziamenti all'Istituto per sostenere le spese di funzionamento per un ammontare di circa 4 miliardi annui affidandogli l'esecuzione di numerosi progetti di cooperazione per un valore di circa 8 miliardi. I contributi del Ministero hanno inoltre consentito all'Istituto di dotarsi di moderne attrezzature scientifiche e di costruire un nuovo edificio da adibire a foresteria per docenti e studenti dei Paesi in via di sviluppo.*

Per quanto concerne la nomina del Direttore Generale, l'Amministrazione degli Esteri, dopo aver esperito diversi tentativi non andati a buon fine a causa dei rilievi degli organi di controllo ha proposto di conferire l'incarico a persona estranea all'Amministrazione, con contratto di diritto privato. Su proposta del Ministro degli Affari Esteri, il Consiglio dei Ministri ha conferito l'incarico alla Dottoressa Alice Perlini che ha assunto le funzioni l'8 settembre scorso dopo la conclusione del relativo iter procedurale. La Dottoressa Perlini, laureata in scienze agrarie all'Università di Firenze, ha svolto fin dal 1984 una intensa attività di consulenza e di progettazione nell'ambito di programmi di cooperazione allo sviluppo per conto del Ministero degli Esteri, di Organismi Internazionali e di Organizzazioni non Governative.

Con tale nomina si potrà altresì provvedere alla copertura degli altri posti vacanti. Si ricorda a tale riguardo che solo in data 04.02.1997 si è conclusa la procedura per la determinazione delle dotazioni organiche dell'Istituto, con l'emanazione di un decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri. Il nuovo Direttore Generale potrà inoltre dare nuovo impulso alle attività

dell'istituto in questione che, nella prospettiva dell'imminente riforma della cooperazione italiana, dovrebbe svolgere, accanto alle attività nel campo agronomico, anche le funzioni di un Centro di Servizi per la formazione di specialisti e di quadri dei Paesi in via di sviluppo.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Rino Serri.

MIGLIORI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:*

con decreto del 28 marzo 1997 del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni relativo alle « tariffe per la spedizione di libri e stampe in abbonamento », si è modificata la relativa normativa in vigore nonché gli stessi riferimenti di incremento stabiliti con la legge n. 662 del 1996;

tale scelta rappresenta un inammissibile ostacolo alla diffusione della piccola editoria periodica essenziale, elemento di pluralistica vivacità culturale, politica e sociale del nostro Paese;

è forte la preoccupazione per ogni forma insostituibile di democrazia informativa;

è dubbia la stessa legittimità di tale decreto —:

quali iniziative urgenti si intendano assumere per rivedere il suddetto decreto 28 marzo 1997. (4-12215)

RISPOSTA. — *Al riguardo si ritiene opportuno precisare che la legge 23 dicembre 1996, n. 662, all'articolo 2, commi 19 e 20, prevede la cessazione, con decorrenza dal 1° aprile 1997, di ogni forma di agevolazione tariffaria relativa ad utenti che si avvalgono dell'ente Poste Italiane.*

La medesima norma, tuttavia, al fine di agevolare, anche dopo il 1° aprile 1997, gli invii attraverso il canale postale di libri, giornali quotidiani e riviste con qualsiasi periodicità editi da soggetti iscritti al registro nazionale della stampa nonché di pubblicazioni informative di enti, enti locali, as-

sociazioni ed altre organizzazioni senza fini di lucro, prevede, a favore di tali categorie, la determinazione da parte del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni di tariffe agevolate che comportino aumenti non superiori al tasso programmato di inflazione: il relativo decreto è stato adottato in data 28 marzo 1997.

Il citato articolo 2 — comma 20 — della legge n. 662 del 1996 consente, inoltre, all'ente Poste di applicare discrezionalmente riduzioni tariffarie sulla base del risparmio realizzato sui costi di gestione, per gli invii di stampe periodiche già ripartiti per CAP e impostati negli uffici di capoluoghi di regione e di provincia, stipulando apposite convenzioni.

Tuttavia, tenendo conto delle preoccupazioni emerse da più parti per il peso eccessivo che gli aumenti tariffari avrebbero avuto nei confronti delle piccole e medie imprese editrici e per i soggetti « no profit », il Governo ha ritenuto opportuno modificare ed integrare il provvedimento del 28 marzo 1997.

Il decreto ministeriale 4 luglio 1997 (pubblicato nella Gazzetta ufficiale del 18 luglio 1997) stabilisce nuove tariffe per le stampe in abbonamento postale per l'interno, relativamente alle categorie di invii di cui alla lettera c), comma 20, dell'articolo 2 della legge n. 662/1996, nella misura indicata nell'allegato 1 al decreto in parola.

A tali tariffe vengono applicati sconti in considerazione della quantità dei pezzi spediti nella misura indicata nell'allegato stesso e, pertanto, le tariffe di cui alla tabella B del precedente decreto ministeriale (28 marzo 1997) si riferiscono ai soli invii di giornali quotidiani e riviste con qualsiasi periodicità.

Agli invii di stampe promozionali e propagandistiche, anche finalizzate alla raccolta di fondi, spedite in abbonamento postale dalle organizzazioni senza fini di lucro di cui alla lett. c), comma 20, articolo 2 legge n. 662/1996, si applicano le nuove tariffe indicate nell'allegato 2 del decreto 4 luglio 1997; di conseguenza le tariffe di cui alla tabella D. 1 del decreto 28 marzo 1997 sono abrogate.

È bene rammentare, infine, che la differenza tra il prezzo pagato direttamente

dagli editori che effettuano gli invii e la tariffa piena deve essere coperta attraverso integrazioni tariffarie da corrispondere all'Ente Poste da prelevare da un apposito fondo, pari a 300 miliardi di lire per il 1997, gestito dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri; lo schema di regolamento per il frazionamento di detto fondo è stato inviato al Consiglio di Stato per il prescritto parere.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

NAN. — Ai Ministri delle risorse agricole alimentari e forestali e dell'interno con incarico per il coordinamento della protezione civile. — Per sapere — premesso che:

l'ondata di freddo che si è abbattuta in maniera considerevole sulla regione Liguria ha arrecato gravissimi danni economici;

soprattutto il ponente della provincia di Savona in questi ultimi anni è stato colpito da trombe d'aria, alluvioni ed ora anche dal gelo che, secondo i primi dati, ha arrecato un danno immediato di circa cinque miliardi, con ulteriori aggravii di prospettiva;

la provincia di Savona vede un costante aumento della disoccupazione e l'agricoltura rappresenta uno dei pochi sbocchi di prospettiva per l'occupazione —:

quali provvedimenti si intendano adottare per fare fronte alla grave e preoccupante situazione che si è venuta a creare, anche per dare una dovuta assicurazione a quelle famiglie che vivono sostentandosi sull'agricoltura e che hanno diritto di conoscere su quali risorse possono contare.
(4-06399)

RISPOSTA. — In merito ai provvedimenti conseguenti alla gelata che ha colpito la provincia di Savona dal 27.12.1996 al 4.1.1997, si comunica che questo Ministero, su proposta della Regione Liguria, ha emesso il decreto di declaratoria n. 97/1153/100570 del 25.3.97 (G.U. n. 81 dell'8.4.97).

Il Ministro delle politiche agricole: Michele Pinto.

OSTILLIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei beni culturali e ambientali con incarico per lo sport e lo spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

si parla molto, in questi giorni, della possibilità che un noto campione sportivo — il calciatore Ronaldo — come anche altri possa essere acquistato da un'importante squadra di serie A per la mirabolante cifra di 200 miliardi di lire;

a parere dell'interrogante, l'operazione sarebbe una follia, tenuto conto della grave crisi economica che il Paese vive, e sembra impossibile che si discetti, senza pudore alcuno, dell'acquisto di calciatori per simili cifre —:

se il Governo abbia intenzione di assumere iniziative legislative volte a calmierare il mercato calciatori in Italia;

se abbia o intenda elaborare degli indirizzi o linee di intervento in questo delicato ambito, al fine di consentire un migliore sviluppo dei settori giovanili delle squadre calcistiche e la promozione di quanto è connesso e finalizzato a tale scopo, fondamentale per le attività agonistiche e sportive nel nostro Paese.

(4.09223)

RISPOSTA. — *In relazione all'interrogazione in oggetto, sentito il CONI, si osserva quanto segue.*

Tenuto conto che, come è noto, il regime delle Società Sportive professionistiche di capitale, a seguito della sentenza della Corte Europea di Giustizia sul caso Bosman — che ha liberalizzato i trasferimenti degli sportivi professionisti — è stato assimilato pienamente a quello di diritto comune, le contrattazioni relative all'acquisto dei calciatori si svolgono con criteri di mercato nell'ambito dell'ordinamento vigente.

Il decreto legge 20 settembre 1996, n. 485, convertito, con modificazioni, nella legge 18 novembre 1996, n. 586, contenente disposizioni urgenti per le Società Sportive professionistiche, nel prevedere norme intese ad evitare ripercussioni negative sui bilanci di tali società, (assimilando, appunto, al diritto comune le società sportive di capitale) ha stabilito che l'atto costitutivo

delle Società stesse deve prevedere che una quota parte degli utili non superiore al 10% deve essere destinata a scuole giovanili di addestramento e promozione tecnico-sportiva e ciò al fine di salvaguardare i vivai e lo sviluppo del calcio giovanile.

Va tenuto, comunque, presente che la Federazione italiana Gioco Calcio, tramite un proprio specifico settore, da sempre promuove, organizza e disciplina l'attività calcistica giovanile.

Il Settore per l'Attività Giovanile e Scolastica si occupa, in particolare, dell'organizzazione dei Campionati e Tornei Giovanili, dell'organizzazione dell'attività calcistica in ambito scolastico; dell'istruzione ed addestramento dei giovani calciatori che frequentano i centri di avviamento al Calcio e le Scuole Calcio, dell'organizzazione di corsi di formazione ed aggiornamento per Insegnanti di educazione fisica e dei Maestri delle scuole elementari, degli allenatori ed istruttori operanti in ambito giovanile, della promozione di iniziative tendenti a sviluppare l'attività calcistica giovanile nelle scuole e nei centri di aggregazioni giovanile; della sensibilizzazione degli Enti Pubblici territoriali per la realizzazione di impianti sportivi necessari per lo svolgimento delle attività di base, ecc.

La Federazione, inoltre, nell'intento di incentivare i vivai calcistici, ha adottato le seguenti decisioni:

aumento del premio di preparazione dovuto in favore delle società della Lega Nazionale Dilettanti o del Settore per l'Attività Giovanile e Scolastica, per il trasferimento di loro « giovani » calciatori;

aumento dei premi di addestramento e formazione tecnica da corrispondersi alle società della Lega Nazionale Dilettanti a seguito del trasferimento di loro calciatori « non professionisti » a società delle Leghe professionistiche;

istituzione di premi per le società di Serie B, C1 e C2 che facciano esordire in prima squadra un determinato numero di calciatori allevati nelle loro squadre giovanili.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali delegato per lo sport: Valter Veltroni.

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

è in fase di ultimazione la realizzazione della cabina di trasformazione primaria di energia elettrica « Cagliari Centro » (da 150 kv a 15 kv) al termine della Via Aosta, nel comune di Cagliari, in una stretta striscia di terreno (circa mt. 50 × mt. 10) sotto una scarpata, in una zona densamente abitata (circa 3500 residenti) e frequentata (sono presenti numerosi studi professionali, esercizi pubblici, vari altri luoghi di lavoro);

il comune di Cagliari ha comunicato (nota prot. 11724-13136/A 1 del 19 luglio 1995) che:

in data 15 aprile 1987 l'ENEL ha inoltrato richiesta di autorizzazione per la costruzione della cabina;

tale progetto (avente « studio preliminare » assai esiguo e generico) prevede volumi per mc 4500 su mq 2350 ed è stato possibile grazie ad una deroga al P.R.G. da « zona S 3 - verde pubblico di quartiere » approvata (su proposta G.M. n. 4563 del 3 novembre 1987) con delibera C.C. n. 324 del 18 dicembre 1987 (con voti unanimi dei soli 28 consiglieri comunali presenti su 50) ai sensi dell'articolo 25, comma 2-, legge regionale n. 17/1981;

in data 16 ottobre 1990 (in seguito a parere USL 20 e Vigili del Fuoco) è stata rilasciata concessione edilizia n. 118/282, mentre l'inizio lavori è stato comunicato dall'ENEL il 18 marzo 1991;

con concessione edilizia n. 176/94C del 21 novembre 1994 è stata autorizzata una variante interna;

con esposti del 23 giugno 1996 e del 3 febbraio 1996 il gruppo d'intervento giuridico e gli Amici della terra, le associazioni ecologiste che hanno dato voce alle numerose proteste dei cittadini, hanno avanzato diversi ed articolati motivi di opposizione all'entrata in funzione di detta cabina, interessando le pubbliche amministrazioni competenti, la stessa ENEL spa e

la Procura della Repubblica presso la pretura di Cagliari;

dopo l'intervento del P.M.P. della USL n. 8 l'ENEL ha dovuto modificare i sistemi di messa a terra precedentemente largamente carenti (ora le tensioni di passo e di contatto risultano nella norma secondo comunicazione P.M.P. della USL n. 8 prot. 971 del 1° aprile 1996) con nuove ingenti spese;

il funzionamento a ciclo continuo non potrà che comportare un notevole inquinamento acustico in tutta la zona (densamente abitata) qualora non vengano adottati adeguati sistemi di insonorizzazione, che attualmente non sembrano presenti;

sussiste la pesante ipotesi che l'impianto possa dar luogo a campi elettromagnetici, alterando notevolmente le condizioni e la qualità della vita nella zona: impianti similari di regola non vengono localizzati in aree densamente popolate (in merito l'Istituto nazionale di bio-architettura, con nota 1323/94 del 19 dicembre 1994, informa che « la protezione dai campi elettromagnetici non è comunque attuabile con alcun dispositivo, raccomandando l'ubicazione delle fonti generatrici comunque schermate a distanza dalle zone abitate »);

il sindaco di Cagliari ha più volte pubblicamente dichiarato che non avrebbe autorizzato l'entrata in esercizio dell'impianto qualora non vi fossero state tutte le garanzie, mentre con delibera C.C. n. 23 del 7 novembre 1995 sono stati impegnati il sindaco, la giunta e il presidente del consiglio comunale, tra l'altro, a rendere disponibile un sito comunale o demaniale alternativo per la realizzazione della centrale ENEL;

nelle prossime settimane proseguiranno le verifiche da parte del P.M.P., mentre ben 737 cittadini elettori hanno sottoscritto una petizione al sindaco di Cagliari chiedendo lo spostamento dell'impianto in altri siti idonei e disponibili (es. in area demaniale « Su Ciccù »);

sembra che l'attuale sito, da tutti coloro che si sono interessati al caso giudi-

cato assolutamente inidoneo per un impianto di tale genere, sia stato acquistato da privati per una cifra superiore al miliardo di lire nel 1987, pur essendo praticamente nullo il valore venale, in quanto l'area era classificata « zona S3 - verde pubblico di quartiere »;

se sia a conoscenza dei fatti descritti;

quali provvedimenti intenda adottare al fine di evitare l'entrata in esercizio di un impianto malamente ubicato e produttivo degli inconvenienti descritti. (4-00068)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, riguardante la realizzazione di una cabina di trasformazione primaria di energia elettrica nel Comune di Cagliari, via Aosta, è necessario precisare che le stazioni di trasformazione di energia elettrica non sono soggette alla procedura di valutazione di impatto ambientale ai sensi dell'articolo 6 della legge 349/86. Tale tipologia di opera non è neanche compresa nell'allegato II della Direttiva CEE 85/337.

Le stesse potrebbero rientrare nella procedura valutativa solo se comprese nell'ambito di un progetto di realizzazione di un nuovo elettrodotto ad alta tensione (in tal caso la procedura riguarderebbe, ovviamente, l'elettrodotto).

Per quanto attiene al problema dei campi elettromagnetici e relativi limiti di esposizione, la disciplina relativa è stata definita dal DPCM 23.4.1992. Non essendo funzionante la cabina ENEL di via Aosta non è possibile formulare osservazioni circa il rispetto della normativa medesima. Peraltro, solo in quel momento potrà verificarsi quale sarà il grado effettivo di pericolosità derivante ai cittadini dall'esposizione ai campi elettromagnetici che si creeranno e valutare, con cognizione se sarà il caso di adottare provvedimenti e quali potranno essere i più opportuni.

Atteso, comunque, la grande preoccupazione dei cittadini residenti questa Amministrazione ha assunto informazioni presso le Amministrazioni locali competenti.

Nell'aprile del 1987 il Compartimento locale dell'ENEL inoltrò al comune di Ca-

gliari una richiesta di autorizzazione edilizia per la costruzione di una cabina elettrica primaria in via Aosta.

Nel Piano Regolatore Generale del Comune l'area interessata è classificata « Zona omogenea S3-verde pubblico di quartiere » e per questo motivo destinata alla realizzazione di impianti pubblici di carattere sportivo, ricreativo, culturale, commerciale e sociale.

Il progetto ENEL, composto da uno studio preliminare e da uno studio planivolumetrico che interessa un lotto di 2.350 mq di superficie, prevedeva la realizzazione di un volume di mc 4.500 ed una superficie coperta di 450 mq.

Nella seduta del 3.11.1987 la locale Giunta Comunale, pur rilevando che l'intervento proposto non rientrava tra le destinazioni specifiche della zona, che la sua realizzazione si rendeva necessaria al fine di assicurare un corretto esercizio di distribuzione dell'energia elettrica nei quartieri meridionali della città, e non individuando un possibile sito alternativo, in base all'articolo 25, 2° comma, della legge regionale n. 17 del 19.5.1981, approvò il suddetto progetto.

Il citato articolo infatti recita: « le opere pubbliche devono essere localizzate in conformità alle specifiche previsioni dello strumento urbanistico comunale. Qualora ciò non sia possibile, l'area per la realizzazione dovrà essere destinata a pubblici servizi, senza alcuna variante allo strumento urbanistico ».

Lo stesso Consiglio Comunale, acquisiti i pareri espressi dalla Commissione Edilizia il 22.4.1987 e da quella Urbanistica il 3.12.1987, con il voto unanime dei consiglieri, deliberava l'approvazione del progetto ENEL in data 13.12.1987.

Il 16.10.1990, a seguito dei pareri favorevoli espressi dalla USL 20 e dal Comando provinciale dei Vigili del Fuoco sul progetto, eseguito dalla Direzione Costruzioni dell'ENEL di Torino, venne rilasciata la concessione edilizia n. 118/282.

Secondo quanto dichiarato dall'ENEL al Comune di Cagliari, i lavori iniziarono il 18.3.1991. In data 11.7.1994 allo stesso Comune giunse una istanza dell'ENEL che chiedeva l'approvazione di una variante in-

terna ed esterna al progetto originariamente approvato. La richiesta fu autorizzata con provvedimento comunale del 21.11.1994, n. 1176/94c.

La stessa ENEL aveva previsto la ultimazione dei lavori e quindi la messa in funzione dell'impianto nel marzo del 1995, non prima, comunque, di aver avviato una campagna di misurazioni tra le quali quelle di resistenza, di passo, di contatto e di rumorosità.

Nella primavera del 1995, quando i lavoriolgevano al termine, l'ENEL, nel corso di una serie di verifiche, riscontrò alcuni valori più elevati rispetto alla norma nelle installazioni metalliche, nei rubinetti d'acqua e nei lampioni ubicati nei giardini condominiali prospicienti la cabina primaria in questione.

Lo stesso Ente decise pertanto di effettuare, con l'ausilio del personale dell'Ufficio P.M.P. della U.S.L., una ulteriore campagna di rilevamenti.

Per normalizzare i predetti valori l'ENEL chiese agli amministratori degli edifici interessati, la sostituzione (a spese dell'Ente) di tutte le installazioni metalliche con altre di materiale isolante, invitandoli per il futuro ad evitare l'installazione di materiali metallici in una fascia di tre metri dal confine.

Successivamente il Presidio Multizonale di Previdenza ha effettuato le prime verifiche con le attrezzature dell'ENEL, riscontrando:

1) che l'impianto di dispersione verso terra, realizzato per garantire dai rischi di folgorazione, sia all'interno che all'esterno dell'area ENEL, in caso di guasto, non dava sufficienti garanzie ed i valori riscontrati nei cortili condominiali confinanti erano superiori ai limiti previsti dalla normativa vigente CEI 11-8;

2) che l'impianto, non essendo ancora entrato a regime non poteva creare alcun problema alle persone.

Ha quindi evidenziato all'ENEL la necessità di modificare gli impianti di terra, al fine di garantire il rispetto dei margini indicati dalla citata normativa CEI

I tecnici della USL individuarono nella struttura le seguenti tematiche che sono tuttora oggetto di esame:

rischi legati ai pericoli di folgorazione per guasto a terra dell'impianto: l'ENEL ha già provveduto a modificare l'impianto a terra e le ultime misurazioni effettuate dal Presidio il 25 e 26 marzo 1996 hanno evidenziato il rispetto dei limiti stabiliti dalla normativa CEI;

rumorosità degli impianti: sarebbero in via di completamento le misurazioni fonometriche delle varie condizioni di funzionamento degli impianti secondo quanto previsto dal DPCM del 1° marzo 1991. L'effettiva rumorosità riscontrata dovuta ai ventilatori di cui l'impianto di raffreddamento è fornito, oggetto di grosse preoccupazioni per gli abitanti; essi verranno rimossi dal momento che l'impianto potrebbe funzionare anche senza il loro uso. Le misurazioni effettuate non hanno comunque evidenziato valori superiori ai limiti previsti dalle leggi vigenti;

intensità del campo elettrico derivante dagli elevati valori della tensione (150.000 volt) e della induzione magnetica dovuta agli elevati valori di corrente circolante nei circuiti: la materia è regolata dal DPCM 23.4.1992 che stabilisce quali siano per le frequenze industriali (50 Hz) i limiti di esposizione delle persone a tali campi. Il Presidio Multizonale che per eseguire queste verifiche si era avvalso delle attrezzature dell'ENEL, si è rivolto all'Istituto Superiore di Previdenza e Sicurezza del Lavoro (ISPE-SL) con sede presso il Ministero della Sanità a Roma che, tra l'altro, avrebbe già dato la sua disponibilità ad effettuare le misurazioni allorquando gli impianti saranno pronti per andare a regime;

rischi di incendio: il Presidio ha espresso l'avviso che l'attività in esame sia tra quelle che devono essere sottoposte al parere preventivo da parte del Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco ai fini del rilascio del certificato di prevenzione incendi, così come previsto dal punto 17 della tabella B del decreto ministeriale 16.2.1982. Lo stesso Presidio si è impegnato a solle-

citare al medesimo Comando dei VV.FF. la verifica dei requisiti tecnici ai fini della sicurezza individuale e collettiva;

impatto termico: su sollecitazione degli stessi tecnici del P.M.P. della USL n. 8, l'ENEL avrebbe affidato alla Facoltà di Ingegneria dell'Università di Cagliari, l'incarico di eseguire uno studio preventivo sull'impatto termico derivante alla popolazione dal funzionamento dell'impianto.

Il Sottosegretario di Stato per l'ambiente: Valerio Calzolaio.

PECORARO SCANIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:*

in questi travagliati mesi della vita economica e politica della nostra Repubblica, mentre a tutte le categorie sociali e produttive dei settori fondamentali della nazione (imprenditoria, commercio ed amministrazione) vengono concessi riconoscimenti e spazi adeguati per far esprimere le loro rivendicazioni, al settore agricolo non si assicura alcuna visibilità. Ne è una conferma l'assordante silenzio che si ascolta in questi giorni di vivace confronto politico e l'inosservata mancanza dei rappresentanti di categoria al patto per l'occupazione degli ultimi giorni;

in pochi mesi il comparto agricolo italiano ha dovuto sopportare colpi e sacrifici inusitati; sulle spalle degli agricoltori si sono scaricati costi pesantissimi che hanno messo in crisi piani colturali, progetti programmati di investimenti e produzioni di prossimo realizzo, a tal punto da paralizzare tutto l'indotto alimentato dalle produzioni agricole. Le vicende « mucca pazza » e « botulismo » hanno determinato contraccolpi alle filiere zootecniche, le cui devastanti conseguenze si dovranno scontare ancora per molti mesi; il flusso finanziario del settore si è interrotto e gli imprenditori agricoli vivono nella condizione drammatica di mancanza di liquidità, assai necessaria per le prossime campagne di semine autunnali-invernali, impossibilità di effettuare investimenti imme-

diati, ed impegni scaduti o in scadenza non onorabili, se non ricorrendo a finanziamenti poco « ortodossi »;

da ultimo, a peggiorare il già triste quadro, sono giunte la multa per il superamento della quota latte nazionale e le tragiche conseguenze degli ultimi eventi calamitosi dell'ottobre 1996. È solo per l'indole tranquilla dell'agricoltore e per il suo carattere coriaceo ed incassatore, che fino ad oggi il mondo agricolo non ha ancora manifestato una comprensibilissima protesta o rivolta, ma la misura è colma e se il Governo non interverrà tempestivamente per ridare ossigeno al settore agroalimentare, si rischia di dare un colpo letale all'economia nazionale e di portare alla rivolta i nostri pacifici agricoltori —:

se non intenda interessare i Ministri competenti in materia, affinché provvedano a: 1) accelerare i meccanismi per la concessione delle provvidenze spettanti per i danni subiti da eventi calamitosi, visto che vi sono casi pregressi non ancora definiti; 2) bloccare, con misure idonee, la crescita dei prezzi dei prodotti intermedi e dei carburanti usati in agricoltura, divenuti ormai onerosissimi ed insostenibili.
(4-04685)

RISPOSTA. — *Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

Si rammenta in via preliminare che le azioni intraprese dal Governo per il risanamento della finanza pubblica hanno comportato consistenti tagli al bilancio dello Stato, che hanno interessato anche il settore agricolo.

Allo scopo di rendere meno pesanti i riflessi negativi di tale situazione, si è agito in maniera ponderata, mirando ad una qualificazione della spesa ed alla salvaguardia dell'occupazione, mantenendo gli incentivi di sostegno per situazioni di grave difficoltà a causa di eventi eccezionali.

In particolare, per il superamento della crisi di mercato dei prodotti zootecnici per effetto del morbo della « mucca pazza » le aziende agricole sono state adeguatamente sostenute con l'erogazione di aiuti decisi a livello comunitario, mentre in presenza di

eventi naturali calamitosi di carattere eccezionale, che incidono negativamente sui bilanci aziendali, sono attivabili gli interventi contributivi e creditizi del Fondo di Solidarietà Nazionale.

Riguardo a tali interventi, occorre precisare che il Ministero svolge compiti di coordinamento delle misure di soccorso, attivando gli aiuti attraverso l'emissione dei decreti di declaratoria degli eventi calamitosi eccezionali, su proposta delle Regioni territorialmente competenti, provvede al trasferimento delle necessarie risorse finanziarie ai bilanci regionali, attingendo alle disponibilità finanziarie del Fondo. Tutti gli altri adempimenti, come l'istruttoria delle richieste di spesa e la liquidazione degli aiuti, rientrano nella esclusiva competenza delle Regioni.

Tutto ciò premesso, relativamente alle avversità dell'autunno scorso, cui la S.V. On.le fa riferimento, si rappresenta che questa Amministrazione, ricevute le richieste regionali di intervento, dopo l'istruttoria di competenza, in presenza dei requisiti di legge ha emesso i rispettivi decreti di declaratoria, provvedendo successivamente a trasferire ai bilanci delle Regioni le necessarie risorse finanziarie, per consentire alle medesime l'erogazione degli aiuti.

È da ritenere che nei territori colpiti ogni Regione, per le aree di propria competenza, abbia provveduto o stia provvedendo all'erogazione degli interventi di soccorso a favore delle aziende agricole danneggiate.

Per quanto concerne, infine, la richiesta intesa a bloccare il prezzo dei carburanti agricoli agevolati, si rappresenta che con legge 23 dicembre 1996, n. 662 (collegato alla finanziaria 1997), articolo 2, comma 127, si è stabilito che al gasolio per il riscaldamento di serre adibite a colture floro vivaistiche l'accisa si applichi nella misura del 10% dell'aliquota normale.

Questa previsione ha comportato, rispetto a quanto stabilito in precedenza dal decreto-legge n. 41/1995, un aumento percentuale dell'agevolazione sull'accisa pari al 20%, con notevole beneficio per gli utenti.

Il Ministro delle politiche agricole: Michele Pinto.

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro per le risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

il signor Antonio Sconosciuto, residente nel comune di Mesagne (Brindisi), comune colpito negli ultimi anni da ben undici calamità atmosferiche regolarmente decretate, non ha ricevuto dalla regione Puglia (se non in minima ed irrisoria percentuale) le provvidenze previste per legge a sostegno della propria azienda agricola; egli vanta crediti dalla regione per parecchie decine di milioni di lire;

risulta che per mancanza di trasferimenti statali dal ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali alla regione Puglia, gli istituti di credito, autorizzati ad erogare territorialmente le provvidenze del fondo di solidarietà nazionale a copertura dei danni causati per calamità, abbiano concesso, in attesa dei fondi statali, finanziamenti a tasso dimezzato agli agricoltori, a cui era stato decretato il riconoscimento dei danni per eventi calamitosi;

allo stato attuale si è creata una pesante situazione di arretrati da smaltire e agricoltori da risarcire ai quali però vengono richiesti i rientri dei prestiti a tasso ordinario in precedenza concessi;

per questa anomala procedura, gli agricoltori pugliesi colpiti dalle calamità atmosferiche degli ultimi anni, non avendo risorse economiche per onorare i prestiti (ottenuti impropriamente in attesa dei contributi) si sono visti pignorare i beni e avviare le procedure di fallimento;

il signor Sconosciuto è la prima, e più pesantemente colpita, vittima del fenomeno e versa in una situazione delicatissima, forse irrimediabile;

del suo caso l'interrogante, anche con la collaborazione di altri parlamentari, ha da più di otto mesi interessato l'assessore regionale dell'agricoltura e il sottosegretario del ministero interrogato ottenendo rassicurazioni di un loro intervento avendo riscontrato la legittimità e l'urgenza del caso ad essi posto;

fino ad oggi, però, nulla di concreto è stato fatto;

è del 9 maggio 1997 l'ultima richiesta di intervento del difensore civico del comune di Mesagne, dottoressa Maria Luisa Portulano, che dichiara disperata la situazione personale e familiare del signor Sconosciuto —:

quali provvedimenti intenda adottare per contribuire a risolvere tempestivamente la vicenda esposta, giunta ad un punto critico. (4-09881)

RISPOSTA. — *In ordine alla mancata erogazione di sufficienti aiuti di soccorso da parte della Regione Puglia a favore del signor Antonio Sconosciuto di Mesagne (BR) si rappresenta quanto segue.*

Al verificarsi di eventi calamitosi di carattere eccezionale questo Ministero, su proposta della Regione territorialmente competente, provvede ad attivare gli interventi del Fondo di solidarietà nazionale per favorire la ripresa economica e produttiva delle aziende agricole danneggiate.

Successivamente, sulla base delle richieste di spesa delle Regioni e d'intesa con la Conferenza Stato-Regioni, si provvede a prelevare, nei limiti delle disponibilità finanziarie del Fondo, ed a ripartire e trasferire nei bilanci regionali le necessarie risorse per consentire alle Regioni interessate l'attuazione degli aiuti, a conclusione dell'istruttoria delle singole richieste di intervento.

Si precisa in proposito che il Ministero ha sempre provveduto ad attivare con sollecitudine le procedure innanzi esposte per consentire alle Regioni l'applicazione degli interventi di soccorso nelle aree colpite.

Per quanto riguarda in particolare la Regione Puglia, al verificarsi di eventi calamitosi eccezionali, in presenza dei requisiti di legge, sono sempre stati attivati gli interventi di soccorso e sono state trasferite nel bilancio regionale le risorse finanziarie per consentire alla Regione stessa l'erogazione degli aiuti a favore dei richiedenti aventine diritto.

Più specificamente, per gli eventi siccitosi delle annate agrarie 1988/89 e 1989/90, che colpiscono vaste aree del territorio regionale, in applicazione delle leggi n. 286/89 e n. 31/91, furono assegnate alla Regione, rispettivamente, le somme di lire 52 miliardi e lire 165 miliardi; allo stesso modo, per tutte le altre avversità eccezionali, sono sempre state assegnate le risorse finanziarie necessarie alla concessione degli aiuti in presenza di danni alle aziende agricole oltre l'ordinario rischio d'impresa, che la legge fissa nella misura del 35% della produzione lorda vendibile aziendale.

Riguardo alla questione sollevata dal signor Sconosciuto, rappresentata a questo Ministero anche dal Difensore civico del Comune di Mesagne, si rileva che le difficoltà emerse non sembrano dipendere dalla carenza di risorse finanziarie per l'erogazione degli aiuti, ma derivano piuttosto dalla mancanza di garanzie reali che la banca richiede per concedere all'azienda il credito agevolato di soccorso.

In proposito si rammenta che la materia del credito agrario rientra nella esclusiva competenza delle Regioni; pertanto questo Ministero non può porre in essere alcuna iniziativa intesa a risolvere la questione prospettata, né quella di altre aziende agricole che si trovano nelle medesime condizioni.

Come è già stato rappresentato al Difensore civico del Comune di Mesagne, la questione dovrà necessariamente trovare soluzione nell'ambito della Regione Puglia.

Il Ministro delle politiche agricole: Michele Pinto.

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro delle finanze. — Per sapere — premesso che:*

come ha dichiarato lo stesso intendente di finanza Baldini, attualmente — a quanto risulta all'interrogante — coinvolto nelle note vicende legate ai quiz di « Domenica in », e come ha anche denunciato l'associazione « concorsisti », le autorizzazioni concesse alle società che promuovono manifestazioni a premio, verrebbero rilasciate spesso in modo burocratico e senza una verifica reale della correttezza e della trasparenza dei criteri e dei modi per lo

svolgimento del concorso e per la scelta del vincitore —: se non ritenga di voler verificare la correttezza e la trasparenza di tali criteri ed eventualmente rivedere le autorizzazioni di cui in premessa;

se non ritenga di voler informare il Parlamento circa i concorsi autorizzati finora dal ministero interrogato. (4-10133)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

dopo lo scandalo di « Domenica in », il funzionario Umberto Baldini, attualmente sotto inchiesta, ha indicato un lungo elenco di concorsi che sarebbero stati truccati —:

se non ritenga di indicare con quale criterio avvengano le nomine dei funzionari delegati al controllo delle manifestazioni a premio e quale valore abbia il

se non ritenga di voler verificare la correttezza e la trasparenza di tali criteri verbale di chiusura redatto dagli stessi al fine di eventuali controlli da parte della Guardia di finanza, uffici Iva ed imposte;

se non ritenga di voler rendere note le piante organiche dei reparti lotto e lotteria di tutta Italia;

se non ritenga di dover indicare al Parlamento gli introiti erariali provenienti dalle manifestazioni a premio. (4-10684)

RISPOSTA. — *In relazione alle irregolarità verificatesi nello svolgimento del concorso a premio abbinato alla trasmissione televisiva denominata « Domenica in » del 13 aprile 1997, la S.V. Onorevole ha chiesto di conoscere i criteri in base ai quali avvengono le nomine dei funzionari delegati al controllo delle manifestazioni a premio nonché i concorsi finora autorizzati dall'Amministrazione finanziaria e, infine, gli introiti erariali provenienti dalle predette manifestazioni*

Al riguardo, il competente Dipartimento delle Entrate ha rilevato, preliminarmente, che il funzionario delegato al controllo nell'ambito dell'incarico attribuitogli, è chia-

mato a verificare che il concreto svolgimento della manifestazione non si discosti da quanto indicato nel piano tecnico approvato dall'Amministrazione Finanziaria, sicché non vengano disattese quelle garanzie di tutela del pubblico affidamento che sono alla base dell'autorizzazione.

Infatti, tale autorizzazione viene rilasciata dall'Amministrazione previa valutazione delle modalità di svolgimento delle manifestazioni pubblicitarie a premi da parte di una Commissione interministeriale prevista dall'articolo 58 della legge sul lotto pubblico (regio decreto 19 ottobre 1938, n. 1933).

A tale Commissione compete specificamente la tutela della fede pubblica e del « normale andamento della produzione del commercio nazionale » (articolo 54 regio decreto legge n. 1933 del 1938).

La tutela della fede pubblica è affidata, pertanto, in via preliminare alla valutazione della citata Commissione interministeriale, che esamina il piano tecnico ove sono indicate le modalità di partecipazione alla manifestazione nonché i criteri ed il meccanismo di assegnazione dei premi e, successivamente, ai sensi dell'articolo 57 del citato regio decreto legge n. 1933, alla presenza attiva del funzionario delegato al controllo che, nelle vesti di pubblico ufficiale, sovrintende al regolare svolgimento della manifestazione stessa.

Nell'evento verificatosi durante la trasmissione televisiva « Domenica In », il piano tecnico del concorso prevedeva, nella prima fase, che i telespettatori potessero chiamare da tutta Italia lo studio televisivo per rispondere ad alcuni quiz e, nella seconda fase, che la stessa RAI, messasi in contatto telefonico con degli utenti individuati mediante sorteggio, proponesse loro dei quiz la cui soluzione avrebbe consentito la vincita di un premio. Appare, quindi, evidente che in entrambe le fasi del concorso le modalità di assegnazione dei premi obbedivano a criteri che garantivano pienamente il pubblico affidamento.

Pertanto, alla luce degli avvenimenti sopra descritti, non è riscontrabile un comportamento superficiale dell'Amministrazione finanziaria, la quale, prima di rila-

sciare l'autorizzazione, ha verificato attentamente la correttezza e la trasparenza delle modalità di svolgimento del concorso, così come indicato nel piano tecnico.

Ciò posto, circa i provvedimenti che questa Amministrazione intende adottare nei confronti dei funzionari addetti a tali compiti, il Dipartimento delle Entrate, premesso che il caso citato risulta circoscritto al funzionario indagato, ha rilevato che con circolare del 7 marzo 1997 (n. 691/E) sono state emanate puntuali disposizioni in ordine agli adempimenti posti a carico dei predetti dipendenti, delegati al controllo dello svolgimento delle manifestazioni a premio.

Detta circolare, oltre a contenere modalità di semplificazione delle procedure per il rilascio delle autorizzazioni a svolgere manifestazioni a premio, definisce l'attività di controllo sulle suddette manifestazioni prevedendo particolari obblighi per i funzionari delegati al controllo.

Inoltre, con recente circolare del 14 luglio 1997 (n. 2021/E), il medesimo Dipartimento ha diramato istruzioni in merito ai criteri che le Direzioni Regionali delle Entrate dovranno adottare nell'attribuzione degli incarichi di vigilanza.

In particolare, è stato precisato che le Direzioni Regionali, nelle scelte dei funzionari delegati, devono incaricare, nel rispetto del principio di rotazione, quelli più elevati in grado in relazione all'importanza della manifestazione a premio (ammontare del montepremi, durata ed ambito territoriale delle manifestazioni, ecc.).

A tal fine è stato raccomandato alle Direzioni Regionali che, nello stabilire i criteri di turnazione, si dovrà evitare che il controllo di manifestazioni dello stesso tipo, promosse ed organizzate degli stessi soggetti, sia affidato ripetutamente ai medesimi funzionari e che, per le manifestazioni di durata superiore ai due mesi, i controlli periodici siano affidati ad una pluralità di funzionari.

Le Direzioni Regionali, sulla base di tali istruzioni dovranno anche organizzare in sede locale, corsi di addestramento « al fine di fornire a tutto il personale impiegato nei controlli le necessarie conoscenze di carattere giuridico ed operativo ».

Per quanto concerne lo specifico episodio cui fanno riferimento le interrogazioni, si rileva che, al fine di accertare le eventuali responsabilità dei funzionari coinvolti, è stata effettuata, da parte dell'Ufficio Ispettivo Centrale di questo Ministero, una inchiesta di carattere amministrativo, sulla base della quale questa Amministrazione non mancherà di adottare gli opportuni provvedimenti.

In riferimento agli introiti erariali derivati dallo svolgimento delle manifestazioni a premi, si deve preliminarmente osservare che, in base alla normativa vigente, il prelievo fiscale è differente per i concorsi e per le operazioni a premi. In queste ultime, in cui un premio certo viene assegnato a chiunque effettui l'acquisto del prodotto promosso, è previsto che la ditta promotrice versi una tassa proporzionale pari al 20 per cento del valore dei premi assegnati nel corso della iniziativa. Per quanto riguarda, invece, i concorsi a premi, nei quali i premi vengono assegnati in base a criteri di sorte o di abilità ad alcuni soltanto dei partecipanti, la normativa attuale prevede che la ditta promotrice versi una tassa di lotteria pari al 30 per cento del valore dei premi promessi e che, inoltre, in base all'articolo 30 del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973, essa versi, salvo l'eventuale facoltà di rivalsa nei confronti del vincitore, una ritenuta a titolo di imposta pari al 25 per cento del premio conferito.

Nel corso del 1996 il gettito erariale direttamente derivante dallo svolgimento delle manifestazioni in parola è stato pari a lire 247.068.743.452.

A tale gettito deve aggiungersi quello, peraltro non quantificabile, delle imposte sui redditi e dell'IVA derivante dall'acquisto dei premi da parte delle ditte promotrici e dai maggiori profitti ricavati dalle medesime ditte in ragione della maggior vendita dei loro prodotti, nonché dalla menzionata ritenuta di cui all'articolo 30 del predetto decreto del Presidente della Repubblica n. 600.

Circa la richiesta di conoscere « i concorsi finora autorizzati dal Ministero », si fa presente che sono predisposti annualmente circa 6.000 provvedimenti di autorizzazione

e di questi circa il 50 per cento riguardano concorsi a premi.

Si rappresenta, inoltre, che il disegno di legge, approvato dal Consiglio dei Ministri, recante misure per la stabilizzazione della finanza pubblica, collegato alla legge finanziaria per l'anno 1998, prevede disposizioni relative ad una diversa disciplina delle manifestazioni a premio.

Il Ministro delle finanze: Vincenzo Visco.

PEZZONI, LEONI, BARTOLICH, EVANGELISTI, RUBERTI, RUZZANTE, CHIAVACCI e DI BISCEGLIE. — *Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:*

il 30 settembre 1986 il cittadino israeliano Mordechai Vanunu, un tecnico nucleare che aveva lavorato ai progetti atomici nel deserto del Neghev, scompariva all'aeroporto di Fiumicino;

immediatamente il fatto veniva denunciato come rapimento da parte dei servizi segreti israeliani, in quanto il signor Vanunu aveva deciso, per ragioni di coscienza, di rendere note le notizie in suo possesso sull'esistenza, in stato di avanzata preparazione, dei programmi per la realizzazione di armamenti nucleari da parte di Israele, fino a quel momento sempre negati ufficialmente dal Governo di Tel Aviv;

nel 1998, dopo un primo processo a porte chiuse, il signor Vanunu riappariva in pubblico in Israele, durante un processo (cosa che, tra l'altro, confermava la tesi del rapimento) al termine del quale veniva condannato a diciotto anni di carcere, che sta scontando in condizioni di isolamento e di particolare durezza, giudicate da *Amnesty International* « crudeli, inumane e degradanti »;

il suo caso ha destato scalpore nell'opinione pubblica e nella comunità scientifica ed ha portato, tra l'altro, ad una petizione sottoscritta, in tutto il mondo ed

in Italia, da centinaia di scienziati, ricercatori, tecnici, tra cui diciotto premi Nobel;

il Parlamento europeo ha ripetutamente stigmatizzato il comportamento delle autorità israeliane e ha chiesto il rilascio del signor Vanunu, mentre vari organismi internazionali lo hanno ripetutamente proposto per il premio Nobel per la pace;

in Italia, paese direttamente coinvolto, suo malgrado, nella vicenda, si è costituito un comitato italiano libertà per Vanunu, collegato all'Associazione per la pace, che in questi giorni sta assumendo varie iniziative —:

quali iniziative vennero prese, a suo tempo, dal Governo italiano per protestare, con quello israeliano, contro quella che pare agli interroganti la violazione delle leggi internazionali e della nostra sovranità, violazione che, alla luce della successione degli avvenimenti, appare indubbio che sia stata perpetrata;

se non ritenga di unirsi alle varie voci internazionali che chiedono la liberazione del signor Vanunu o, in via subordinata, almeno condizioni più accettabili e rispettose di diritti umani. (4-12789)

RISPOSTA. — *L'eventualità che il tecnico israeliano Mordechai Vanunu sia stato rapito in Italia fu a suo tempo oggetto di una apposita inchiesta delle competenti Autorità giudiziarie. Da tale inchiesta, conclusasi nell'estate del 1988 con l'archiviazione disposta dal Tribunale di Roma, non emersero elementi a favore dell'ipotesi di una violazione della nostra sovranità nazionale e del diritto internazionale.*

Quanto al regime carcerario cui Vanunu è sottoposto, il tecnico israeliano ha affrontato tre gradi di giudizio e in tutte queste istanze la pena è stata confermata. Tuttavia, l'Italia, insieme ai partner europei, continua a seguire con il massimo impegno il caso Vanunu, per richiamare l'attenzione delle Autorità di Tel Aviv su eventuali violazioni

dei diritti umani che si dovessero a tale riguardo riscontrare.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Rino Serri.

PICCOLO, FRIGATO, CAMBURSANO e REPETTO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il Governo sta dando attuazione coerente agli impegni programmatici assunti all'atto della sua presentazione alle Camere, incidendo nei settori fondamentali della vita del Paese (economia, pubblica amministrazione, scuola, giustizia, sanità, occupazione, mercato del lavoro, opere pubbliche, eccetera);

in particolare, sta realizzando un'azione incisiva ed efficace per il riequilibrio dei conti pubblici al fine di conseguire gli obiettivi di convergenza fissati dal trattato di Maastricht per partecipare all'Unione monetaria europea, oltreché per mettere in moto un processo virtuoso di ripresa e di sviluppo dell'economia del Paese;

a tal fine, lo stesso Governo ha dovuto adottare rigorose misure economico-finanziarie per ridurre il disavanzo pubblico, contrastare l'inflazione e contenere la caduta degli investimenti e dell'occupazione, riuscendo — peraltro — a cogliere già alcuni straordinari risultati che stanno ridando respiro e vigore al sistema economico del Paese;

tale politica di risanamento ha richiesto (ed ancora richiederà) il reperimento di cospicue risorse finanziarie acquisite essenzialmente mediante tagli alla spesa pubblica ed utilizzo della leva fiscale, con inevitabili ripercussioni sui redditi delle famiglie italiane, chiamate a sostenere notevoli sacrifici;

l'azione di riaggiustamento e di rilancio dell'economia incrocia l'esigenza di correggere, come in effetti il Governo sta facendo, carenze strutturali, distorsioni e sprechi della pubblica amministrazione e, nel contempo, di rimodellare — secondo

canoni di equità, di efficienza e di compatibilità economiche generali — l'attuale struttura di « Stato sociale », agendo in particolare sui perversi meccanismi di moltiplicazione della spesa pubblica e su quelle vischiose ed ingiustificate aree di privilegio e di protezionismo disseminate nel tessuto sociale, economico e produttivo del Paese;

nell'ambito di tale indirizzo di politica economica assume preponderante rilievo l'obiettivo di arginare il fenomeno dell'elusione fiscale che presenta ampiezza ed intensità tali da determinare gravi ingiustizie distributive ed effetti dirompenti sul recupero e sull'allocazione delle risorse, oltreché di generare conseguenze macroeconomiche di rilevante incidenza;

la persistenza di un'estesa area di evasione fiscale sottrae all'erario ingenti risorse che potrebbero incrementare fortemente le entrate dello Stato e rendere più agevole e, soprattutto, meno oneroso il difficile percorso del risanamento economico;

è stata già concretamente avviata la riforma fiscale in puntuale attuazione delle apposite deleghe conferite al Governo dal Parlamento con l'ultima legge finanziaria —:

quali specifici ed urgenti provvedimenti abbia già predisposto per avviare una seria, efficace ed immediata azione di contrasto all'evasione fiscale o, almeno, per ridurre le dimensioni in tempi rapidi al fine di conseguire concreti risultati già nell'anno fiscale in corso;

se non ritenga di far conoscere al Parlamento le linee guida, i contenuti essenziali ed i tempi di attuazione di un più generale, complessivo e sistemico progetto di lotta all'evasione fiscale che il ministero delle finanze — a distanza di un anno dalla nascita del Governo Prodi — avrebbe già dovuto elaborare, per corrispondere anzitutto ad una necessità non più procrastinabile per il buon andamento del sistema economico-finanziario del Paese, ma anche per convalidare nei fatti l'obiettivo di af-

fermare quei principi di giustizia sociale, equità, trasparenza e moralizzazione che hanno costituito punti-cardine del programma di Prodi e che non possono non caratterizzare un Governo di centro-sinistra per evidenti ragioni di ispirazione ideale e di coerenza politica. (4-10240)

RISPOSTA. — Con l'interrogazione cui si risponde le SS.LL. Onorevoli, premesso che obiettivo fondamentale dell'azione di Governo è quello di risanare il disavanzo pubblico mediante una efficace riforma fiscale, hanno chiesto di conoscere quali urgenti provvedimenti sono stati adottati al fine di « avviare una seria, efficace ed immediata azione di contrasto all'evasione fiscale » e se questa Amministrazione abbia elaborato un complessivo e sistematico progetto di lotta contro tale fenomeno, che sottrae allo Stato ingente risorse finanziarie.

Si osserva preliminarmente che, con la legge del 23 dicembre 1996, n. 662 (legge finanziaria per l'anno 1997), sono stati previsti strumenti necessari al fine di avviare la riforma fiscale, volta non solo alla semplificazione degli adempimenti posti a carico del contribuente, ma soprattutto a razionalizzare il sistema fiscale secondo canoni di equità e di efficienza.

Ciò posto, per quanto riguarda la lotta all'evasione fiscale, si rileva che l'attività accertatrice degli Uffici delle imposte viene, sin dal 1981, programmata sulla base dei criteri selettivi fissati annualmente con apposito decreto del Ministro delle Finanze (articolo 37 del decreto del Presidente della Repubblica 29.9.1973, n. 600, modificato dall'articolo 6 della legge 24.4.1980, n. 146) e, a partire dall'anno 1996, con Direttiva Generale per l'azione amministrativa e la gestione.

Detti criteri, in rapporto alla capacità operativa dei singoli uffici, sono preordinati all'individuazione di quelle posizioni fiscali nei confronti delle quali l'azione di controllo appare più necessaria e proficua.

In particolare, nella citata Direttiva generale per l'anno 1997, l'attività di controllo dell'Amministrazione Finanziaria è stata prevalentemente volta verso le aziende di rilevanti dimensioni.

Il Dipartimento delle Entrate, in seguito, ha impartito ai dipendenti uffici istruzioni di servizio per l'attività di verifica mirata, che sarà prioritariamente condotta nei riguardi di categorie economiche rivolte al consumatore finale e caratterizzate da una elevata possibilità di occultamento di materia imponible (circolare n. 168/E del 13.6.1997). Al fine di promuovere una più incisiva azione accertatrice per contrastare il fenomeno dell'evasione fiscale, i predetti uffici sono stati invitati ad avvalersi, nella fase istruttoria, degli accertamenti sulla base dei controlli bancari.

Occorre, inoltre, segnalare che sono stati già avviati gli appositi « studi di settore » che costituiscono la base per le nuove metodologie di controllo e di accertamento dei redditi, idonei a consentire una proficua lotta all'evasione.

A tal fine, infatti l'Amministrazione finanziaria ha predisposto gli appositi questionari per le associazioni e gli ordini professionali interessati, fornendo, nel contempo, gli opportuni chiarimenti circa la compilazione dei prospetti (circolare 215/E del 29 luglio 1997).

Con la compilazione dei predetti questionari, l'Amministrazione finanziaria ha inteso ottenere la collaborazione dei contribuenti al fine di costituire « la base informativa indispensabile alla corretta elaborazione degli studi di settore », attraverso un rapporto costante con le associazioni di categoria, il cui consenso è ritenuto fondamentale per assicurare all'Amministrazione una base conoscitiva adeguata.

Risulta, infine, che la Guardia di Finanza, conformandosi alla predetta Direttiva generale, ha adottato iniziative volte a migliorare la qualità dei controlli al fine di realizzare una più incisiva lotta all'evasione fiscale.

In particolare, l'attività ispettiva è stata indirizzata nei confronti di soggetti compresi in fasce di volumi di affari di elevata consistenza.

Sul piano metodologico, l'obiettivo perseguito dal Corpo, è stato quello di privilegiare l'azione informativa ed investigativa, al fine di ridurre al massimo la permanenza

presso il contribuente sia di ottenere migliori risultati in termini di recuperi a tassazione.

È stata, inoltre, incentivata l'operatività del servizio « 117 », focalizzandola sul controllo delle merci viaggianti mediante riscontri in tempo reale sul mittente e sul destinatario dei beni.

La Guardia di Finanza ha segnalato, infine, che anche a livello di coordinamento delle Forze di Polizia, è stato privilegiato il profilo specialistico della attività funzionale, indirizzandola essenzialmente nell'assolvimento dei compiti di polizia finanziaria e tributaria.

Si rappresenta, infine, che la complessiva azione amministrativa volta a contrastare l'evasione fiscale ha comportato nel primo semestre del 1997 un andamento delle entrate tributarie ammontante a 269.727 miliardi, con un aumento di 16.268 miliardi, pari al 6,4%, rispetto allo stesso periodo del 1996.

Ulteriori misure sono previste nei provvedimenti che compongono la manovra finanziaria per l'anno 1998, che sono indirizzati, tra l'altro, al recupero della base imponibile in Settori nei quali sono maggiormente presenti fenomeni di evasione fiscale.

Il Ministro delle finanze: Vincenzo Visco.

ORESTE ROSSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'ambiente e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che all'interrogante risultano i seguenti fatti:

il regolamento dell'Anpa (Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente) è attualmente all'esame del Consiglio di Stato, per il parere richiesto dalla legge;

non è conosciuto né conoscibile quale ne sarà il testo definitivo;

il consiglio di amministrazione, in accordo col direttore, sta procedendo alla definizione di una struttura dei relativi responsabili;

a capo delle sei aree operative e gestionali previste saranno collocati esclusivamente funzionari selezionati in base all'appartenenza all'area politica dell'Ulivo e, per la maggioranza degli stessi, al Pds;

in preparazione di tale operazione, si è svolto il giorno 10 dicembre 1996, nei locali dell'Anpa e con ampia diffusione di materiale che lo pubblicizzava, un convegno organizzato dai circoli aziendali del Pds e del Ppi;

il materiale pubblicitario è stato riprodotto all'interno dell'Anpa ed a spese dell'agenzia stessa;

nel corso della riunione gli intervenuti, anche quelli titolari di incarichi istituzionali, hanno dato per scontata la piena occupazione del potere all'interno dell'Anpa da parte del Pds e delle forze sue alleate, al di là di ogni considerazione sul merito e sulla capacità di lavoro degli interessati;

nel frattempo ed in vista dell'attribuzione delle funzioni dirigenziali di cui si è detto, è stato costituito un gruppo di lavoro — singolarmente definito *task force* — al quale è stato affidato il compito di selezionare il personale dell'agenzia;

tale gruppo di lavoro è composto esclusivamente da componenti del preesistente gruppo di coordinamento, iscritti al Pds o comunque appartenenti alla sinistra, con rigorosa esclusione degli altri —:

se considerino: a) legittima la definizione di una struttura dell'Anpa in assenza di un regolamento regolarmente approvato e pubblicato; b) accettabile l'occupazione del potere all'interno di un ente pubblico, che l'interrogante ritiene spudorato, sulla pura base di interessi politici e partitici, a vantaggio del Pds e, marginalmente, degli altri partiti dell'Ulivo;

se per l'uso della sala utilizzata per la riunione del 10 dicembre 1996 e per la riproduzione del materiale diffuso sia stata emessa regolare fattura a carico delle organizzazioni che l'hanno organizzata e per quale importo;

se risponda a verità che, per consentire ad alcuni dipendenti dell'Anpa di partecipare alla suddetta iniziativa, siano stati concessi loro permessi di servizio al di fuori di qualunque previsione normativa.

(4-06140)

RISPOSTA. — *Con l'atto di sindacato ispettivo indicato in oggetto, l'Onorevole interrogante pone alcuni quesiti relativamente all'Agenzia Nazionale per la protezione dell'Ambiente « ANPA ».*

In merito, va innanzi tutto rilevato che le premesse dalle quali muove non costituiscono « fatti », ma rappresentano, per la loro parte qualificante, valutazioni personali

Il Direttore dell'ANPA, nel formulare le proposte, ed il Consiglio di Amministrazione, nell'attribuire gli incarichi, hanno tenuto esclusivamente conto di competenze ed esperienze comprovate dai curriculum, secondo criteri e attraverso procedure che sono stati peraltro oggetto di una approfondita concertazione preventiva con il Ministero vigilante.

La rispondenza a questo criterio di scelta è documentabile. Peraltro l'ANPA, come qualsivoglia Amministrazione o Istituzione, nel pieno rispetto del diritto sancito dalla Costituzione della Repubblica, articolo 3, non dispone e tanto meno avrebbe fatto uso di informazioni circa le posizioni politiche individuali dei singoli dipendenti e forte di questo stato delle cose non può nemmeno dimostrare l'infondatezza delle affermazioni dell'interrogante. Appare d'altra parte lecito attendersi che siano affermazioni simili a dover essere accompagnate da elementi che le suffraghino.

Per quanto attiene alla legittimità della definizione di una struttura operativa in assenza di un regolamento approvato, va rilevato che l'autoregolamentazione, finalizzata all'impiego ottimale delle risorse di cui dispone, costituisce non solo un diritto, ma, come è ovvio, soprattutto un dovere di ogni pubblica amministrazione.

L'insediamento del Direttore, avvenuto nel novembre scorso, ha finalmente consentito di avviare concretamente una prima riorganizzazione dell'ANPA, dopo che questa

era stata costretta ad operare, per i tre anni trascorsi dalla sua istituzione e salvo parzialissimi provvedimenti correttivi, con la struttura ereditata dall'ENEA-DISP — l'organo di controllo nucleare trasferito all'Agenzia dalla legge istitutiva — a suo tempo disegnata per svolgere attività molto più limitate di quelle affidate all'ANPA.

Si ritiene quindi, al contrario, che non giustificabile sarebbe stato l'ulteriore mantenimento di quella struttura, inidonea ad un efficace sviluppo dell'attività dell'Agenzia ed è giusto sottolineare il carattere di transitorietà della struttura adottata, che sarà oggetto di verifiche a breve termine e che, a seguito dell'emanazione del Regolamento, verrà comunque rivista ed adeguata.

Per quanto attiene al convegno svoltosi presso la sala riunioni dell'Agenzia il 10 dicembre 1996, all'ANPA non è pervenuta alcuna richiesta per la riproduzione del materiale diffuso, né consta che tale riproduzione sia stata comunque effettuata con mezzi dell'Agenzia.

L'uso della sala è stato concesso a titolo gratuito, come già avvenuto in numerose precedenti occasioni a fronte di richieste di organizzazioni sindacali, associazioni o partiti di tutte le ispirazioni.

Non risulta siano stati concessi permessi di servizio in relazione all'iniziativa, ad eccezione di quello fruito dall'addetto stampa, incaricato dall'Amministrazione.

Il Sottosegretario di Stato per l'ambiente: Valerio Calzolaio.

SAIA. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:*

nel comune di San Valentino in Abruzzo Citeriore (Pescara) vi è una chiesa parrocchiale settecentesca, San Donato, che al suo interno è ricca di affreschi, quadri, stucchi e preziose decorazioni in oro;

a seguito degli eventi sismici del 7 e dell'11 maggio 1984, la chiesa subì vari danni per cui, essendo inagibile e perico-

lante, fu interessata da un decreto di chiusura per inagibilità da parte del sindaco *pro tempore*;

dopo tale evento la chiesa ha subito un primo intervento volto al consolidamento strutturale onde evitare i rischi di crollo e ulteriori danni;

malgrado tali interventi la chiesa non ha potuto essere riaperta a causa dei persistenti danni interni, che sono fonte di pericolo;

da circa due anni dalla regione sono stati stanziati i fondi, (oltre ottanta milioni), per il completamento dei lavori di restauro ma tali lavori non sono stati ancora eseguiti in quanto i fondi sono stati assegnati al provveditorato regionale alle opere pubbliche di L'Aquila, che non ha ancora provveduto ad autorizzare il Genio civile all'appalto;

questi impagabili e gravi ritardi rischiano di vanificare gli interventi già effettuati e di far aggravare i danni ancora rilevanti all'interno della chiesa;

la lentezza burocratica delle procedure per la riparazione della chiesa appare anche intollerabile per i cittadini, che si vedono privati del loro luogo di culto e che non possono che registrare ancora l'inefficienza della pubblica amministrazione che provoca danni alle strutture pubbliche, intaccando seriamente la credibilità delle istituzioni —:

per quale motivo, dopo circa due anni dalla assegnazione dei fondi, il provveditorato regionale alle opere pubbliche dell'Aquila non provveda far eseguire i lavori di restauro della chiesa parrocchiale di San Donato nel comune di San Valentino in Abruzzo Citeriore (Pescara);

se questi ritardi ingiustificati ed intollerabili, che si sono aggiunti al lungo periodo in cui la chiesa è stata chiusa in attesa di restauri, abbiano determinato un aggravamento della situazione e, in tal caso, di chi è la responsabilità di tale colpevole inerzia;

quali iniziative urgenti intenda assumere il Governo per sbloccare al più presto i fondi e per far sì che vengano immediatamente eseguiti i lavori di restauro.

(4-12139)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione parlamentare in oggetto anche per conto del Ministero dei Lavori Pubblici.*

La Soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di L'Aquila approvò il 15 novembre 1991 un primo progetto di riparazione e consolidamento della Chiesa di S. Donato presentato dal Provveditorato alle Opere Pubbliche per l'Abruzzo ed una variante allo stesso il 3 novembre 1994.

Successivamente, il medesimo Provveditorato alle OO.PP., in virtù della legge 24 dicembre 1993, n. 537 che trasferisce alle Regioni le attribuzioni di cui alla legge 10 marzo 1968, n. 292 ed il conseguente trasferimento dei fondi, ha presentato in data 25 luglio 1996 un nuovo progetto per opere di completamento di quelle già realizzate con gli interventi precedenti.

La Soprintendenza sopra citata, una volta pervenuta tutta la documentazione di rito, ha concesso il definitivo nulla-osta con nota 11 aprile 1997, n. 14145.

Il Provveditorato alle OO.PP. ha, quindi, approvato la perizia relativa ai lavori di straordinaria manutenzione della Chiesa con D.P. n. 4353 del 4 agosto 1997, registrato alla Ragioneria Regionale dello Stato il 3 settembre 1997.

Con il medesimo decreto è stata autorizzata l'esecuzione dei lavori in economia per cottimo fiduciario, previa gara ufficiosa da esperirsi a cura dell'Ingegnere Capo Designato per la provincia di Pescara al quale è stata comunicata, con nota n. 5119 del 18 settembre 1997, l'avvenuta registrazione del decreto di approvazione della perizia.

Il Provveditorato alle OO.PP. ha comunicato che l'indizione della gara è imminente.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Valter Veltroni.

SCALIA. — *Ai Ministri della sanità, dell'ambiente, per i beni culturali ed ambien-*

tali, dell'interno e di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che agli interroganti risultano i seguenti fatti:

il sostituto procuratore della Repubblica di Asti, a seguito delle numerose denunce ed esposti, ha avviato una inchiesta sulla gestione della discarica di Pitelli a La Spezia;

l'associazione ambientalista Legambiente, da anni, denuncia anomalie nella gestione della discarica di Pitelli, e più in generale riguardo a tutto il sistema di gestione dei rifiuti del capoluogo ligure, presentando numerosi esposti e circostanziate denunce su quella che ormai viene comunemente definita la « collina dei veleni »;

recentemente, a seguito di ispezioni, sono stati ritrovati diversi fusti contenenti rifiuti tossici. Questa scoperta rappresenta un primo passo ed uno stimolo a proseguire le indagini e a verificare tutte le possibili connessioni con altre regioni d'Italia e con altre società, affinché si possano chiarire i contorni della cosiddetta « Rifiuti spa » vale a dire di quella *holding* che per anni si è arricchita grazie al traffico illegale di rifiuti di qualsiasi tipo, con inquietanti connessioni con imprenditori « vicini » alla criminalità organizzata;

la città di La Spezia è stata, per anni, teatro non solo delle operazioni di Duvia & Co., ma di altri traffici ampiamente denunciati e tuttora al vaglio della magistratura. Appare quindi evidente che vi dev'essere qualcosa che ha favorito, o consentito, la progressiva trasformazione di La Spezia in centro nevralgico del malaffare ambientale italiano;

a conferma dei sospetti di cui al punto precedente, la Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e delle attività illecite connesse aveva fissato in calendario un sopralluogo a La Spezia in data 21 febbraio 1996, che non avvenne a causa dello scioglimento anticipato delle Camere;

l'esempio più eclatante dell'inadeguatezza del sistema italiano per la gestione

dei rifiuti tossici e nocivi risale all'estate del 1988, al cosiddetto « caso delle navi dei veleni »: migliaia di tonnellate di rifiuti vennero inviate dall'Italia in paesi africani e asiatici (dal Libano alla Nuova Guinea) e da lì rimpatriati con non poco imbarazzo. In tutto l'operazione costò circa duecento miliardi di lire, ma nessuno venne condannato in quanto nel frattempo il reato era caduto in prescrizione;

La Spezia fu uno dei moli da cui vennero imbarcati i rifiuti, poi sotterrati nelle spiagge libanesi: *Jolly Rubino*, *Jolly Celeste* e *Jolly Nero* furono le navi impegnate nel tragitto La Spezia-terzo mondo, e, in particolare, fu la *Jolly Rubino* a riportare a La Spezia i rifiuti tossici che il Libano ci restituì;

carichi di questa natura sono potuti partire in tutta tranquillità solo grazie a complicità nello scalo spezzino;

nel 1994, ancora una volta la *Jolly Rubino* è stata protagonista di un altro e intricato e misterioso carico proveniente dal Sudafrica e diretto in Austria. Ufficialmente i documenti di carico parlavano di residui di fonderia, ma le analisi accertarono la presenza di radioattività. Anche questo carico non sarebbe potuto transitare tranquillamente da La Spezia se non grazie a « distrazioni portuali »;

come la già citata Commissione parlamentare d'inchiesta ha segnalato e come viene sollecitato da numerosi accadimenti degli ultimi anni riportati dalla stampa, la connessione in alcune situazioni tra traffico illecito di rifiuti pericolosi e traffico illecito di materiale bellico è un sospetto lecito e fondato; lo stesso Ministero dell'interno nel rapporto sul fenomeno della criminalità organizzata, trasmesso alla Presidenza della Camera dei deputati il 20 settembre 1996, relativamente alla nota vicenda delle navi coinvolte nei presunti traffici di rifiuti e materiale radioattivi afferma: « — verosimile che vengano utilizzate navi coperte da premi di assicurazione non elevati proprio per non insospettire le compagnie d'assicurazione. Poiché tali mezzi vengono utilizzati per

traffici di materiale bellico con paesi del terzo mondo è stato ipotizzato il loro coinvolgimento per il deposito di materiale pericoloso »;

l'operazione « Adelphi », la più grande inchiesta italiana contro la « Rifiuti spa » consentì di scoprire che una parte del territorio della Campania, per anni, è stata utilizzata come « pattumiera d'Italia ». Questa operazione interessò anche La Spezia in quanto portò all'arresto del titolare della società Trasfermar, sulla quale la magistratura spezzina sta ancora indagando;

il titolare della Trasfermar figura in un altro clamoroso caso di gestione illecita dei rifiuti, quello di Borghetto Santo Spirito (Savona): migliaia di fusti contenenti rifiuti tossici e nocivi furono interrati alla meno peggio;

inoltre, l'operazione « Adelphi » portò all'arresto di due titolari della megadiscarica « Di.Fra.Bi. » di Pianura (Napoli), dove finirono anche rifiuti che l'impianto non era autorizzato a ricevere; la « Di.Fra.Bi. » era azionista di riferimento della società « Investimenti Ambientali », la società che gestisce la discarica e il forno di Pitelli;

da quanto detto sembra che La Spezia sia una delle filiere della malagestione dei rifiuti;

rifare, ancora una volta, la cronistoria della discarica di Pitelli, con tutte le violazioni delle norme vigenti, in particolare del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982, sembra un'ultronea denuncia rispetto alle numerose interrogazioni presentate ed in attesa di risposta e delle inchieste in corso da parte della magistratura, ma non si può non ricordare, ancora una volta, le inadempienze e le negligenze della provincia e della regione. Infatti la discarica di Pitelli ha operato fino al 1992 senza autorizzazione degli enti locali, i responsabili dei quali avrebbero, almeno, dovuto sospendere ogni attività abusiva e segnalare all'autorità giudiziaria l'attività abusiva della discarica per i provvedimenti del caso;

la regione, nonostante tutto, il 28 settembre 1995 ha rilasciato, peggiorandola qualitativamente, la precedente autorizzazione del 28 dicembre 1992;

i sopralluoghi effettuati negli ultimi tempi dalla magistratura stanno rilevando, oltre ad un grave livello di degrado ambientale, un vero e proprio disastro ambientale, con rischi altissimi per le popolazioni circostanti —:

se siano a conoscenza dei fatti in premessa e quali siano le loro valutazioni;

quali interventi, ognuno per propria competenza, intendano adottare al fine di assicurare il rispetto delle normative vigenti e se non ritengano di dover effettuare verifiche sulla legittimità e sull'opportunità dell'insediamento degli impianti di cui in premessa;

quali iniziative urgenti intendano adottare per la salvaguardia della salute dei cittadini e per l'integrità e la bonifica del territorio;

se si intendano acquisire tutti i dati analitici dei laboratori privati che in passato hanno effettuato analisi per conto del gestore della discarica;

se intendano acquisire tutte le documentazioni e le comunicazioni attinenti alle dichiarazioni annuali al catasto regionale dei rifiuti di cui al decreto 26 aprile 1989;

se non si ritenga opportuno acquisire tutti i verbali di sopralluogo di eventuali commissioni tecniche attivate dagli enti locali dal 1983 ad oggi. (4-08002)

RISPOSTA. — Il problema sollevato dall'onorevole interrogante riguarda la grave situazione di degrado ambientale in cui versa il territorio di La Spezia a causa della cattiva gestione delle discariche ivi presenti, in particolare quelle sulla collina di Pitelli.

Sulla questione si riferisce quanto segue: La discarica di cui trattasi è stata oggetto di vari accertamenti anche da parte del NOE che, unitamente all'Arma locale, ha compiuto campionamenti del percolato

della discarica, dai pozzi e dalle vasche di raccolta; ha controllato i registri di carico e scarico dei rifiuti speciali e le autorizzazioni relative alla gestione della discarica e del forno inceneritore.

Gli esiti degli accertamenti sono stati comunicati all'Autorità Giudiziaria di La Spezia. Il Procuratore della Repubblica di La Spezia ha riferito che per tali avvenimenti è in corso un procedimento penale per disastro ambientale ed altre ipotesi delittuose a carico di quaranta indagati tra i quali anche dipendenti pubblici, suscettibile di ulteriori sviluppi. Trattandosi di fatti coperti dal segreto istruttorio non è possibile, al momento, fornire più precise delucidazioni.

L'attività della discarica è iniziata nella seconda metà degli anni 70, con l'autorizzazione rilasciata dal Comune per lo smaltimento di rifiuti inerti ed interrimento di rifiuti speciali.

Con successive autorizzazioni regionali la ditta « Contenitori e Trasporti » cui dal 1993 è subentrata la « Sistemi Ambientali srl », ha operato fino al novembre 1984 quando, a fronte di un sequestro/dissequestro da parte dell'Autorità Giudiziaria, tale autorizzazione era limitata al solo smaltimento di materiali inerti da scavo e demolizione.

L'attività stessa proseguiva sulla base di ordinanze sindacali, ex articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 915/92, rilasciate anche in base al parere dell'Ufficio d'Igiene Pubblica ed alle analisi del Laboratorio Chimico Provinciale di Igiene e Profilassi sulla natura dei rifiuti conferiti.

L'esercizio dell'impianto nella sua complessità ha presentato via via una serie di irregolarità riguardanti:

le emissioni di gas maleodoranti per la presenza di rifiuti putrescibili;

la fuoriuscita di acque sporche;

la presenza di rifiuti non ammessi perché caratterizzati da eluato con valori superiori ai limiti consentiti.

Tutto ciò ha prodotto molti provvedimenti restrittivi comunali, regionali e dell'Autorità Giudiziaria.

L'Amministrazione Provinciale, da parte sua, ha seguito puntualmente, per suo conto ed in più occasioni, l'attività dell'impianto.

Nel dicembre del 1994 è intervenuta la revoca dei vari provvedimenti restrittivi emanati cui, tuttavia, è seguita una diffida al gestore sulla coltivazione controllata della discarica, nonché alla presentazione di un progetto di adeguamento che tenesse conto degli inconvenienti occorsi e delle osservazioni e prescrizioni nel frattempo imposte.

Si precisa che, in base al decreto del Presidente della Repubblica 915/92 prima, e del Dlgs 22 del 5 febbraio 1997 ora, il Ministero dell'ambiente non ha responsabilità dirette in termini di vigilanza sull'attività degli impianti di trattamento dei rifiuti sul territorio. Tuttavia, già a partire dal 1993, avendo ricevuto segnalazioni di inconvenienti riguardanti sia la gestione della discarica che il vicino inceneritore, il Servizio ARS di questo Ministero, con note del 10.11.1993 (prot. 18337/ARS/R) e 27.10.1994 (prot. 17852/ARS/R) sollecitava la Regione, la Provincia e il Comune ad intervenire. L'ultima nota veniva inoltrata anche alla Procura della Repubblica. Alle predette note non seguiva alcuna risposta.

Il problema attualmente è sotto stretto controllo delle Autorità locali. Infatti, con delibera n. 96 del 19.11.1996, il Consiglio Regionale ha istituito una Commissione speciale di indagine sulla attività della discarica e, più complessivamente, sulla situazione delle discariche liguri.

In data 16 dicembre, a seguito delle allarmanti notizie fornite dagli organi di informazione circa la presenza di sostanze altamente tossiche nella discarica e di un possibile rischio sanitario ed ambientale per la popolazione ivi residente, ha avuto luogo presso la Prefettura, tra tutti gli Enti e gli Organismi interessati (Comune, Provincia, Vigili del Fuoco, USL, Protezione Civile), una riunione per esaminare lo stato in cui versa la discarica e l'area circostante, al fine di individuare gli eventuali rischi per la popolazione e di assumere i conseguenti provvedimenti cautelativi, fermo restando lo svolgimento autonomo dell'indagine giudiziaria in corso. Alla riunione era presente anche il

Procuratore della Repubblica di La Spezia, che metteva a disposizione dei tecnici un rapporto preliminare, pervenutogli in data 15 dicembre, sui risultati delle analisi e delle indagini disposte dall'A.G. sui campioni prelevati nelle aree oggetto di accertamento.

In data 21.1.1997 si è riunito il Comitato ed ha concordato, a seguito del sopralluogo effettuato il 16 dicembre nella discarica, sulla necessità di adottare alcuni urgenti interventi per la messa in sicurezza della discarica, valutando di intervenire sull'impianto con opere di manutenzione e controlli costanti, al fine di impedire inquinamenti e dissesti idrogeologici. La discarica, comunque, posta sotto sequestro, alla fine del mese di ottobre interrompeva l'attività di smaltimento.

In data 25 marzo si è nuovamente riunito il predetto Comitato, che, sulla base degli accertamenti effettuati nell'area della discarica, prendeva atto che:

non si era rilevata contaminazione specifica da sostanze radioattive, quindi si escludeva la presenza delle medesime;

le ulteriori analisi chimiche avevano confermato l'inquinamento del sito in presenza di solventi organici, idrocarburi e derivati petroliferi specifici depositati sia direttamente nel suolo sia in fusti;

non erano stati inoltre identificati nuovi rifiuti tossico nocivi ed in particolare salini;

per quel che attiene le diossine i dati analitici avevano confermato una contaminazione molto bassa in rifiuti presumibilmente provenienti da operazioni di scorticamento superficiale per contaminazione da ricaduta. Non era stato tuttavia evidenziato il tipo di diossina proveniente dall'incidente di Seveso (tetra cloro di benzo diossina);

ricerche specifiche di gas nervini avevano dato esito negativo;

in considerazione delle sostanze rinvenute, dal loro posizionamento e dalle misure, sia pure provvisorie adottate di messa in sicurezza dei siti di rinvenimento, non si ritenevano possibili pericoli specifici per la popolazione residente nelle aree limitrofe;

il tipo di rifiuti rilevato, nonché le caratteristiche idrogeologiche e geologiche dei siti, determinavano la necessità di un'azione continuativa di controllo e la successiva bonifica. Di queste, la prima attuata dagli enti preposti, Provincia, Comune USL, ciascuno per quanto di competenza, con il coordinamento del Comitato costituito presso la Prefettura e con l'assenso dell'Autorità Giudiziaria, mentre la bonifica, potrà essere attuata non appena termineranno gli atti attualmente in corso per lo svolgimento dell'incidente probatorio disposto dall'Autorità giudiziaria e quando potranno valutarsi con esattezza gli aspetti quantitativi dell'inquinamento del suolo nonché lo stato dell'eventuale contaminazione sia superficiale che sotterranea.

Per quanto concerne la dichiarazione dello stato di emergenza, si segnala che la normativa vigente, da ultimo confermata con DL 22/97, articolo 47, comma 3, prevede, in primis, la diffida ai responsabili dell'inquinamento a provvedere a proprie spese agli interventi di messa in sicurezza, di bonifica e di ripristino ambientale delle aree inquinate e degli impianti dai quali deriva il pericolo di inquinamento.

In caso di impossibilità di espletamento di tale procedura l'eventuale ricorso alla dichiarazione di stato di emergenza ai sensi della L. 24.2.92, n. 225, per tamponare più gravi conseguenze sopperendo alle inadempienze, è di competenza del Ministero della Protezione civile, delegato ai sensi del DPCM 14.5.96, e del Sottosegretario di Stato per il coordinamento della protezione civile, delegato ai sensi del decreto del Ministro degli interni.

Quest'ultimo ha attivato la Commissione Grandi Rischi, sezione rischio chimico industriale e rischio idrogeologico, incaricando due esperti nei settori corrispondenti di effettuare un sopralluogo congiunto presso la discarica al fine di verificare la portata sia quantitativa che qualitativa dei rifiuti tossici-nocivi in essa rinvenuti ed eventuale inquinamento della falda. Sulla base del sopralluogo effettuato congiuntamente con altri organismi tecnici territorialmente competenti, è stato costituito il comitato di emergenza di cui si è già detto.

Il Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali, per quanto di sua competenza ha fatto sapere che dall'esame della documentazione in suo possesso risulta che la procedura amministrativa seguita in ordine alla tutela paesistica ex legge 1497/1939, da parte della Regione è stata corretta.

Per quanto attiene l'attività di controllo esercitata dalla medesima amministrazione in ordine alla legge 431/85 questa non ha ritenuto di annullare il provvedimento autorizzativo rilasciato dalla Regione Liguria, il 13.7.89, in quanto nel progetto era contenuta una soddisfacente sistemazione finale, sotto il profilo paesaggistico, dell'area di intervento della discarica a lavori ultimati.

La visione attuale dell'area, ancora interessata da scavi, movimenti di terra e depositi di materiale da smaltire, non corrisponde a quella prevista a progetto ultimato, ove verrà prevista la ricostituzione del manto arboreo, la sistemazione del terreno a gradoni secondo la configurazione tipica del paesaggio collinare ligure, la realizzazione di impianti sportivi di pubblico interesse.

Dovrà comunque essere accertato se l'attuale invaso della discarica corrisponda a quello del progetto o, invece, abbia comportato un ampliamento abusivo, nel qual caso gli Enti preposti al controllo (Regione, Provincia, Comune) dovranno applicare le sanzioni previste dalle leggi 1497/39 e 47/85.

Per tale motivo l'Amministrazione dei Beni ambientali ha richiesto alla Regione Liguria, all'Amministrazione Provinciale della Spezia ed al Comune della Spezia con nota 16486 dell'8.1.97 di effettuare gli opportuni controlli al fine di verificare se siano state rispettate le previsioni progettuali autorizzate dalla Regione Liguria con il citato provvedimento del 1989.

Nel contempo è stata sollecitata l'attuazione del progetto di rinaturalizzazione del sito, come previsto dal progetto, evitando di lasciare a nudo lo squarcio del fianco della collina visibile dal mare.

Interessato al problema pure il Ministero della Sanità, ha riferito che al momento non è dimostrabile un sicuro rapporto causa-effetto circa i danni alla salute umana

dovuti alla presenza di impianti di smaltimento, i quali sono pur sempre fonte di preoccupazione per la popolazione locale. Ha precisato che per una utile valutazione del rischio a cui è esposta la medesima, occorre verificare attraverso un monitoraggio delle acque profonde e superficiali e dell'aria, la presenza di sostanze di origine xenobiotica che possono considerarsi provenienti dall'ammasso dei rifiuti.

È stato sentito anche il Ministero della Difesa, il quale ha riferito che le servitù militari imposte per i depositi di materiali esplosivi afferiscono sostanzialmente, (in relazione a quanto disposto dal T.U. di Pubblica sicurezza) alla sicurezza degli insediamenti esterni ai predetti depositi. Al riguardo nell'ambito del potere discrezionale conferito dalla legge 24.12.1976 n. 898, i Comandanti in Capo del Dipartimento militare marittimo di La Spezia hanno rilasciato, nel tempo, nella zona in questione, delle autorizzazioni sulla base delle seguenti valutazioni:

non comportavano modifiche di rilievo allo stato di fatto della zona soggetta a servitù, né apprezzabile aumento della concentrazione di persone;

non interferivano con la sicurezza esterna dell'opera stessa.

I provvedimenti autorizzativi emessi concernevano peraltro la sola deroga al regime di servitù, essendo estranea all'Amministrazione militare ogni altra valutazione di merito, concernente la realizzazione/ubicazione delle discariche di che trattasi.

Per quanto riguarda la discarica detta «della Marina», osserva che a partire dal 1985, sono state avanzate più volte dal Comune di La Spezia, in particolari situazioni di «emergenza rifiuti», richieste di conferimento di rifiuti urbani — per periodi limitati di tempo — su terreni, per la gran parte di proprietà privata, in area di servitù militare. Gli ultimi conferimenti, richiesti e autorizzati risalgono al 1992.

Risulta infine che tra la Regione Liguria, la Provincia della Spezia, il Comune della Spezia ed altri Enti interessati, in data

11.12.96, è stato firmato un accordo di programma per la parziale modificazione del Piano regionale di organizzazione dei servizi di smaltimento dei rifiuti, della sua variante approvata in data 7.3.95 e del Programma di Emergenza per l'adeguamento del sistema di smaltimento, nonché per il recupero ambientale.

In tale accordo di programma è prevista l'eliminazione dal piano degli impianti per rifiuti speciali e tossico nocivi, della discarica in loc. Pitelli in corso di esaurimento, dei due inceneritori, di cui uno mai attivato, gestiti dalla Sistemi Ambientali con conseguente cessazione dell'attività e bonifica dei siti alla scadenza delle concessioni; nonché la chiusura e la bonifica del sito di stoccaggio provvisorio di Monte Montada e Saturnia, in quest'ultima potranno tuttavia essere conferite le ceneri di altre centrali ENEL non oltre il 2002 data entro la quale la discarica andrà chiusa e bonificata.

Il Sottosegretario di Stato per l'ambiente: Valerio Calzolaio.

TRANTINO. — Ai Ministri degli affari esteri, delle risorse agricole, alimentari e forestali e del commercio con l'estero. — Per sapere — premesso che:

è prossima la ratifica dell'accordo tra l'Unione europea e il Marocco per effetto del quale i paesi dell'Unione europea dovrebbero importare, fino al 2012, una serie di prodotti agroalimentari dal Marocco, in cambio di manufatti industriali;

tale accordo rientra nel quadro della politica comunitaria più recente, volta a creare rapporti preferenziali di sviluppo con i Paesi del Mediterraneo e i Paesi dell'Est (in sintonia anche con le conclusioni della conferenza di Barcellona dell'ottobre del 1995) —:

pur riconoscendo l'importanza di tali accordi internazionali, tesi a creare occasioni di sviluppo socio-economico, e il superamento di tutte le barriere razziali e culturali, quali urgenti e necessarie iniziative intendano adottare, nel rispetto della vigente normativa, per tutelare le esigenze

della economia siciliana, in particolare del settore agricolo, impossibilitato a sostenere la concorrenza dei paesi nordafricani, che versano nelle condizioni di poter usufruire di una minore imposizione fiscale, di livelli salariali minimi e di ore lavorative sottopagate di gran lunga superiori alle nostre, e di produrre, e quindi esportare, a costi inferiori rispetto a quelli della Sicilia, i prodotti che coltivano gli agricoltori siciliani, causano un gravissimo danno alla già disastrosa agricoltura siciliana; per cui non è ammissibile sottoscrivere ancora accordi così devastanti per la nostra fragilissima economia, senza tenere conto del rispetto delle più elementari esigenze dei paesi membri e senza tenere conto della specificità di taluni regioni, come la Sicilia, che rappresenta il cuore del Mediterraneo, e che, in tema agricolo, inutilmente si vanta della qualità superiore del nostro prodotto (arance a polpa rossa, per esempio, uniche al mondo!), sconfitta dalle implacabili leggi di mercato che antepongono il prezzo a tutto, così deprimendo ogni nostro tentativo concorrenziale.

(4-08847)

RISPOSTA. — In relazione all'accordo euro-mediterraneo di associazione tra l'Unione Europea ed il Marocco è riduttivo indicarlo esclusivamente come uno strumento « per importare una serie di prodotti agroalimentari in cambio di manufatti industriali ». Infatti le intese firmate nel febbraio dello scorso anno vanno ben oltre i tradizionali accordi commerciali, spaziando invece, dalla lotta all'immigrazione clandestina, alla lotta alla droga, agli aiuti alle riforme strutturali, all'incentivazione dello sviluppo economico e sociale sostenibile, all'istituzione a termine — di una zona di libero scambio, alla cooperazione infraregionale ecc..

Le aperture commerciali concesse al Marocco nel settore agricolo non possono del resto essere isolate dal contesto politico ed economico in cui sono maturate.

Sul piano politico, gli accordi euro-mediterranei di associazione — che l'Unione Europea ha stipulato con Israele, Marocco, Tunisia, OLP e Giordania e che sta attual-

mente negoziando con Siria, Libano, Egitto ed Algeria — si collocano nel contesto del partenariato euro-mediterraneo varato dalla Conferenza di Barcellona del novembre 1995 e confermato da quella di Malta dell'aprile 1997.

L'Unione Europea, dopo le aperture degli ultimi anni nei confronti dell'Est europeo, è infatti attualmente impegnata a riequilibrare i suoi rapporti nei confronti di tutti i Paesi Mediterranei nel contesto di un sostanziale processo di rinnovamento della sua politica verso tali Paesi comprendente:

la messa in opera di una nuova generazione di Accordi di associazione, denominati « Euromediterranei », per sostituire quelli sottoscritti negli anni '70 in aderenza a quanto deciso nei Consigli Europei di Corfù ed Essen, rispettivamente del giugno e del dicembre 1994. In estrema sintesi le conclusioni dei Capi di Stato dei 15 Stati Membri hanno portato all'avvio di una più ambiziosa politica di cooperazione nei confronti dei Paesi Terzi Mediterranei mirata a completare il processo di apertura all'Est europeo già operato dall'Unione Europea;

la ridefinizione di una strategia globale di partenariato privilegiato verso tale area, che riveste un carattere di essenzialità per la sua stessa stabilità;

la preparazione di Malta e Cipro per l'adesione all'Unione;

l'affermazione del ruolo dell'U.E. nel processo di pace del Medio Oriente.

Da parte sua, in coerenza con gli indirizzi espressi dallo stesso Parlamento, il Governo italiano ha assunto un ruolo fortemente propositivo in ambito comunitario affinché il dialogo con i Paesi Terzi mediterranei potesse essere esteso a tutti i possibili ambiti di cooperazione. Si voleva che, in una fase storica caratterizzata dalla progressiva proiezione ad Est dell'Unione Europea, l'apertura verso Sud riequilibrasse tale tendenza almeno in parte, in corrispondenza con un prioritario interesse strategico italiano.

La firma dell'accordo UE-Marocco avvenne, del resto, solo pochi giorni prima

della Conferenza di Barcellona. Le concessioni al Marocco nel settore agricolo furono così il necessario viatico per il positivo avvio di un processo politico di amplissima portata, al cui concepimento abbiamo fortemente contribuito.

Sotto il profilo economico, va ricordato che le norme dell'Organizzazione Mondiale del Commercio impongono l'inclusione della generalità dei settori nei processi di liberalizzazione ogni qual volta si dia luogo alla costituzione di una zona di libero scambio (come quella avviata tra UE e Stati della costa meridionale del Mediterraneo). È poi unanimemente accettato il principio per cui la congruità della liberalizzazione va valutata alla stregua degli aspetti sia quantitativi sia qualitativi. Pertanto l'accordo tra l'Unione Europea ed il Marocco — in quanto mirato alla costituzione di una zona di libero scambio — doveva prevedere una sostanziale liberalizzazione anche nel settore agricolo altrimenti sarebbe stato facilmente attaccabile da terze parti interessate davanti all'OMC, con la virtuale certezza di una sentenza di condanna a danno della parte europea e con l'obbligo per quest'ultima di addivenire a compensazioni agricole forse più gravose delle aperture liberamente concesse al Marocco in sede negoziale.

D'altro canto il settore degli agrumi non fu l'unico in cui si dovettero fare concessioni liberalizzatrici. Lo stesso accadde per la pesca, con forti concessioni a Rabat in merito all'esportazione di vari prodotti ittici, tra i quali le sardine, e per la floricoltura.

Affinché il dibattito sulle aperture concesse al Marocco possa svolgersi in un contesto di maggiore chiarezza sugli effetti che queste hanno prodotto o produrranno sull'agricoltura italiana, è comunque opportuno approfondire alcuni temi.

1. Le aperture concesse al Marocco nel settore degli agrumi preesistevano all'accordo euro-mediterraneo di associazione, e rispondevano ad obblighi assunti dalla Comunità con la conclusione di un accordo di cooperazione nel 1978.

Detto accordo prevedeva rilevanti concessioni tariffarie sugli agrumi e, all'articolo 25, un obbligo di ripristino delle preferenze accordate, nel caso in cui una modifica

della normativa comunitaria ne avesse ridotto l'entità effettiva.

Con la firma dell'Atto finale dell'Uruguay Round, il 15 aprile 1994, l'Unione Europea si impegnò a ridurre il livello di protezione del proprio mercato agricolo, apportando significative variazioni alla PAC; in particolare, il tradizionale istituto del prezzo di riferimento fu sostituito da quello del prezzo d'entrata, ed i meccanismi di prelievo all'importazione da dazi specifici calcolati sul prezzo d'entrata: quest'ultimo fu fissato ad una soglia più elevata rispetto al prezzo di riferimento, per un importo di circa 100 ECU/Tonn.. Ne risultò una sensibile compressione delle aperture concesse al Marocco nel settore degli agrumi, che impose alla Comunità, in applicazione dell'articolo 25 dell'accordo di cooperazione già citato, di adottare misure tali da ripristinare il livello di preferenza precedentemente accordato.

Il 22 dicembre 1995, il Consiglio decise (Reg. CE 3057/95) l'apertura a favore del Marocco di un contingente tariffario preferenziale di 300.000 tonn. di arance che potevano essere esportate verso la Comunità ad un prezzo d'entrata di 275 ECU/Tonn., più basso di quello ordinario. Il ricorso a questo contingente è possibile solo nel periodo 1° dicembre/31 maggio di ciascun anno sino al 2000, perché nei restanti mesi il Marocco può esportare un'ulteriore quota di 40.000 tonn. senza però beneficiare della riduzione del prezzo di entrata. Tale quota supplementare di 40.000 tonn. a dazio zero, ma a prezzo d'entrata pieno, costituisce di fatto un'apertura non utilizzabile concretamente in condizioni di economicità.

Si può pertanto concludere che l'accordo di associazione si limita a ritoccare una situazione derivante dagli obblighi assunti dalla Comunità con l'accordo di cooperazione del 1978. L'eventuale mancata ratifica dell'accordo di associazione inciderebbe soltanto su tali ritocchi: la gran parte delle aperture concesse al Marocco discendono dal Regolamento 3057/95 del 22 dicembre 1995, la cui validità prescinde dalle sorti dell'accordo di associazione, e la cui emanazione rientra nell'ambito di applicazione dell'articolo 25 dell'accordo di cooperazione

del 1978. Tale accordo prevedeva un contingente a dazio zero di 296.800 tonn..

2. A due anni dall'entrata in vigore del nuovo regime non si sono verificate significative variazioni dei flussi di esportazione.

Sulla base dei dati statistici disponibili, relativi al periodo 1988-1996, si può affermare che la temuta invasione del mercato comunitario da parte delle arance marocchine non si è verificata: nel 1996, anno in cui il nuovo regime era già in vigore, l'Unione Europea ha importato dal Marocco 315.951 tonn. di arance, quantità addirittura più bassa di quelle registratesi negli anni precedenti. A titolo di esempio, si segnala che negli anni 1988, 1989 e 1991 le quantità importate furono rispettivamente di 316.336, 339.438 e 349.942 tonn..

Va inoltre precisato che:

continua ad essere in vigore una disposizione sanitaria che vieta la vendita di tutti gli agrumi originari di Paesi Terzi, ivi compresi quelli marocchini, in Italia, Grecia e Corsica. Si tratta della direttiva n. 77/93 del Consiglio recante « misure contro l'introduzione di organismi nocivi nella Comunità », che considera Italia, Grecia e Corsica territori esenti dal « virus della tristezza degli agrumi »; non è da escludersi l'esistenza di un commercio triangolare che passando attraverso la Spagna aggiri le misure sanitarie: si deve ritenere, tuttavia, che tale componente non incida in misura determinante sull'andamento del mercato;

la delegazione italiana chiese, nel Comitato di Gestione Ortofrutticoli, l'applicazione al mercato degli agrumi della clausola di salvaguardia speciale, meccanismo di tutela del mercato interno previsto per alcuni prodotti sensibili e, in particolari circostanze, dagli Accordi di Marrakech. La Commissione, con Regolamento 1555/96 del 30 luglio 1996, accolse tale proposta: le importazioni di alcuni prodotti ortofrutticoli in eccedenza rispetto alla capacità di assorbimento massima del mercato comunitario (fissata per le arance in 1.100.000 tonn.) sono sottoposte ad un dazio addizionale, pari ad un terzo di quelli normalmente applicati;

il nuovo regime derivante dall'applicazione della clausola di salvaguardia speciale impone a tutti gli esportatori di agrumi verso la Comunità di adempiere ad una serie di obblighi procedurali (certificazioni, depositi cauzionali etc.) che rendono più complesso lo svolgimento delle transazioni commerciali. In diverse occasioni le Autorità marocchine hanno lamentato le difficoltà incontrate dai propri operatori nell'esportazione di agrumi verso l'Unione Europea, che renderebbero impossibile il pieno sfruttamento delle aperture concesse. L'introduzione di un regime di monitoraggio, che si attua attraverso l'obbligo di richiedere i certificati di importazione, garantisce un livello non trascurabile di protezione del mercato e, per quanto compatibile con gli obblighi GATT dell'Unione Europea, costituisce un'effettiva limitazione delle aperture concesse al Marocco.

L'esistenza di una serie di limitazioni all'importazione di agrumi, operanti anche nei confronti del Marocco, garantisce in ogni caso un certo livello di protezione del mercato interno, e rende difficile il completo sfruttamento, da parte marocchina, delle aperture concesse.

3. Le aperture concesse al Marocco sono state almeno in parte bilanciate da sostegni al reddito dei produttori comunitari.

Su richiesta della delegazione italiana, contemporaneamente all'adeguamento del contingente arance concesso al Marocco, il Consiglio deliberò, per tener conto delle conseguenze delle concessioni fatte ai Paesi Terzi mediterranei associati, la concessione di un aiuto alla trasformazione degli agrumi. Il Regolamento del Consiglio n. 2202/96 ha introdotto un regime di aiuto diretto ai produttori di agrumi che si impegnano a consegnare la materia prima all'industria di trasformazione.

Un'ulteriore compensazione era stata prevista anche al momento della conclusione dell'accordo di associazione, e prevedeva il miglioramento del regime delle sovvenzioni all'esportazione di arance. Anche in questo caso si era trattato di una espressa richiesta italiana, che aveva l'obiettivo di porre fine alle frequenti operazioni speculative commesse a danno dei nostri opera-

tori nel trasferimento dei certificati per l'esportazione. Accogliendo la richiesta italiana, la Commissione ha vietato, con Reg. 2190/96, la trasferibilità dei titoli. Con l'entrata in vigore delle nuove disposizioni gli operatori agrumari italiani hanno la possibilità di ottenere direttamente, senza pagare, quei titoli per l'esportazione che in precedenza venivano per la maggior parte acquisiti da speculatori del Nord Europa.

In conclusione, la vocazione doppia dell'agricoltura italiana, continentale e mediterranea, rende il nostro Paese particolarmente vulnerabile in tutte le diverse fasi in cui si sviluppa il processo di liberalizzazione degli scambi. Tale circostanza, che si riscontra a maggior ragione negli accordi euromediterranei di associazione, non deve tuttavia far passare in secondo piano la valenza strategica delle scelte di lungo periodo compiute dall'Unione nella promozione delle sue relazioni con i Paesi Terzi. È prematuro fare previsioni sui riflessi che le aperture concesse ai Paesi Terzi mediterranei produrranno sull'agricoltura nazionale: è certo che, da parte italiana, si compiranno tutti i passi necessari all'ottenimento di compensazioni adeguate, pur nei limiti delle disponibilità di bilancio, qualora essa dovesse essere seriamente danneggiata dal nuovo regime. A tal fine, il Ministro delle Politiche Agricole ha chiesto alla Commissione di presentare un'analisi sull'impatto economico delle concessioni preferenziali sui redditi dei produttori agricoli comunitari. Anche alla luce di questo studio, il Governo intende portare a conclusione una riflessione sugli obiettivi principali e sulle linee negoziali da seguire in occasione dei negoziati in corso e futuri per la conclusione di accordi preferenziali con Paesi Terzi. In questa prospettiva è in corso una stretta concertazione tra le Amministrazioni competenti (Esteri, Agricoltura e Commercio estero) al fine di ottenere conclusioni equilibrate, che tengano conto, per le produzioni mediterranee, dei sacrifici sopportati in occasione di accordi di associazione già conclusi.

In tale ottica da parte italiana, nell'ambito del Consiglio Affari Generali svoltosi a Lussemburgo nello scorso aprile, è stata

presentata una dichiarazione — alla quale si sono associati anche altri stati membri dell'Unione — mirata proprio a riposizionare, in maniera più equilibrata, l'approccio comunitario agli Accordi preferenziali conclusi con Paesi Terzi (tra i quali quindi anche quello con il Marocco).

In pratica è stato richiesto che nella valutazione degli impatti commerciali di tali accordi, venga posta maggiore attenzione all'equilibrio complessivo degli interessi in gioco, evitando che le concessioni penalizzino maggiormente, specialmente nel settore agricolo, soltanto taluni Paesi membri dell'Unione Europea, a vantaggio di altri.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Rino Serri.

VENDOLA. — *Ai Ministri delle politiche agricole e dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:*

il consorzio per la bonifica della Capitanata ha un contenzioso in corso contro l'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia, in Lucania e Irpinia, con sede in Bari, per l'imposizione di indebiti costi di pretesa somministrazione di risorsa idrica del fiume Ofanto;

l'Ente irrigazione, approfittando della natura di ente pubblico, utilizza il sistema dell'iscrizione a ruolo per ottenere, attraverso la procedura di esecuzione esattoriale, la riscossione coattiva di somme non dovute dal consorzio di bonifica della Capitanata;

mentre il consorzio per la bonifica della Capitanata, richiedente concessione di grande derivazione e gestore di impianti pubblici di irrigazione, ha titolo autonomo per derivare le acque del fiume Ofanto a scopi irrigui e paga i relativi canoni allo Stato, l'Ente irrigazione, ad avviso dell'interrogante arbitrariamente e illegittimamente considera il consorzio utilizzatore delle acque pubbliche come se fossero proprie, imponendo canoni commisurati a metri cubi per volumi del tutto inesistenti;

con tale comportamento il predetto Ente irrigazione ha travalicato ogni limite di buona amministrazione, anche considerando che sono rimaste senza esito le sollecitazioni del consorzio per la bonifica della Capitanata —:

quali provvedimenti immediati si intendano adottare per il ripristino della legalità nel comportamento dell'Ente irrigazione di Bari. (4-10597)

RISPOSTA. — *L'Ente per lo Sviluppo dell'Irrigazione e la Trasformazione Fondiaria in Puglia, Lucania ed Irpinia fu istituito con il decreto-legge 13/3/1947, n. 241, come strumento tecnico esecutivo dello Stato nelle Regioni Puglia e Basilicata e successivamente in parte della Campania.*

Posto sotto la vigilanza di questo Ministero, l'ente in parola, pur avendo caratteristiche di rilevanza nazionale, risulta privo della capacità impositiva nei confronti della proprietà che è invece riconosciuta ai Consorzi di Bonifica.

A causa della cessazione dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno, nonché per via della diminuita realizzazione di opere pubbliche, l'Ente si è venuto a trovare in una situazione di deficit strutturale, con ingente disavanzo finanziario e patrimoniale.

L'Ente stesso, per via della cennata mancanza di capacità impositiva, ha sofferto nel passato l'impossibilità di recuperare dai soggetti utilizzatori i costi sostenuti per il rilevante servizio pubblico prestato, ovvero la somministrazione della risorsa idrica effettuata con il tramite degli utilizzatori istituzionali.

A tale problema si era ovviato con l'emanazione della delibera commissariale n. 18732 del 15/5/1995 che individuava modalità ed entità del ristoro di tali costi, e mediante il successivo decreto ministeriale 21/11/1995, n. 35138/1183, che sanciva la ripartizione dei costi stessi tra i fruitori istituzionali della risorsa idrica.

Nonostante ciò, la realizzazione di tali proventi non è ancora avvenuta, poiché i soggetti debitori hanno avviato un contenzioso legale nei confronti del citato decreto, al fine di ottenerne l'annullamento.

In proposito si precisa che il decreto ministeriale impugnato non ha inteso determinare l'importo di una tariffa in violazione della procedura e dei criteri di cui agli articoli 13 e 14 della legge 36/94, bensì ha soltanto posto a carico degli utilizzatori delle risorse idriche il costo del servizio reso dall'Ente Irrigazione, anche se è ovvio che tale costo confluirà necessariamente nella tariffa o nei canoni irrigui da applicare agli utenti dai singoli utilizzatori.

Il provvedimento impugnato risulta coerente con i principi di corretta amministrazione che debbono informare l'attività della Pubblica Amministrazione e per i quali si richiede la partecipazione ai costi per i servizi resi agli utilizzatori che ne traggono un vantaggio, nonché con il principio del pareggio del bilancio nel quale devono operare gli Enti Pubblici.

Appare evidente che il Consorzio ricorrente ricavi dal servizio reso dall'Ente per l'irrigazione un vantaggio economico e di conseguenza il Ministro pro-tempore, nell'ambito delle sue attribuzioni, ha ritenuto di ripartire tra i Consorzi e tutti gli altri soggetti utilizzatori delle risorse idriche i

costi del servizio reso dall'Ente sottoposto alla sua vigilanza.

Il criterio di ripartizione adottato si fonda sul principio del semplice ristoro e sulla base di un uguale parametro di riferimento (costo diviso metri cubi erogati) in rispetto al principio di solidarietà e della perequazione dei sacrifici sopportati dai vari soggetti, che contribuiscono in ragione della sola quantità di acqua utilizzata, indipendentemente dalla loro ubicazione.

Si ritiene pertanto che il Decreto ministeriale in argomento permette legittimamente all'Ente, che versa in gravissima difficoltà finanziaria, di ottenere un ristoro dei costi, assolutamente necessario per proseguire nel servizio di approvvigionamento idrico.

È evidente come l'interruzione della grande distribuzione della risorsa idrica gestita dall'Ente Irrigazione, destinata non solo all'agricoltura, ma anche al potabile ed all'industria, comporterebbe danni gravissimi all'intera comunità regionale.

Il Ministro delle politiche agricole: Michele Pinto.